ANNO XIV - NUMERO 41-42
TRAPANI - Mercoledì, 19 dicembre 1973

CAMPIONE

UNA COPIA LIRE 90
Sped. abb. Postale - Gr. 1 bis/70

Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno.

Mt. 5, 37

IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO - ECONOMICO INDIPENDENTE •

mobilificio cantù

direzione per la sicilia
rione palme - tel. 23.485
trapani

- consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
- esposizione permanente
- facilitazioni di pagamento

Belve umane

Avremmo voluto dare ben altro titolo al nostro settimanale dialogo perché avremmo voluto scrivere ben altro articolo che questo che compare, oggi, su queste colonne.

Tra qualche giorno è Natale: è la festa della gioia semplice, della letizia ingenua, nella intimità della famiglia, nel calore degli affetti domestici, nella serenità e nella pace che placano ogni tensione ed ogni rancore. Avremmo dovuto, dunque parlare del Natale e dei sentimenti che accompagnano la celebrazione di esso, avremmo voluto parlare della pace che caratterizza l'interiorità dello spirito lungo le festività che, dopo il Natale, ci portano il nuovo anno cui auspicio lieto è appunto la pace, la serenità di un nuovo ciclo di vita non turbato da alcuna nube, non scosso da alcuna tempesta.

Ma se dovremo parlare di pace, dovremo parlare come di un inappagato desiderio che si contrappone alle tragedie dalle quali è scossa continuamente la storia del mondo e la vicenda degli uomini, ultima tra le quali è la tragedia che ha insanguinato le piste dell'aeroporto di Fiumicino e che vi ha seminato largamente la morte e il terrore.

Poco fa abbiamo appreso dalla televisione che la vicenda iniziatasi a Fiumicino si è conclusa: gli ostaggi sono ormai liberi dall'incubo e un respiro di sollievo è stato l'espressione della liberazione dal terrore che ci opprimeva per la loro sorte. Uguale respiro di sollievo non potremo trarre, però, per la sorte di coloro che sono stati colpiti e rapiti da una morte atroce e inaspettata, vittime innocenti del terrorismo cieco, di un terrorismo che solamente belve in forma umana possono spingere sino alla strage folle di uomini e donne incolpevoli caduti casualmente sotto la furia omicida di chi vuol distruggere e uccidere senza ragione e senza scopo che possano spiegare il perché di quelle morti, il perchè, di quella strage.

La ragione umana riesce a comprendere la uccisione e la strage operata in una guerra combattuta, pur se la ragione non dovrebbe potersi dar ragione della guerra che è negazione proprio della ragione e trionfo della violenza bruta e della forza. Meno ancora la ragione può trovare una giustificazione alla strage quando essa è compiuta su vittime incolpevoli, in un contesto di relazioni pacifiche, di operosità e di impegno consueto cui non è connesso alcuno scopo ostile contro alcuno. Né alcuna motivazione politica, o di altro qualsiasi genere, vale a dare un'ombra di giustificazione all'assassinio quale è stato quello compiuto su altri trenta esseri umani a Fiumicino, come non vale a dare un'ombra di giustificazione per l'incubo di terrore e di morte vissuto per altre 24 ore dagli ostaggi che i terroristi hanno portato con sé lungo le rotte aeree sul Mediterraneo.

I terroristi si sono consegnati alle autorità del Kuwait, ed è spontanea l'attesa di ciò che quelle autorità faranno di essi: è spontanea l'insofferenza per l'immunità accordata in passato da certi governi arabi a protagonisti di analoghi sanguinosi episodi.

Non c'è giustificazione per i terroristi e non c'è giustificazione per quei governi che, concedendo ad essi l'immunità, alimentano il ripetersi di tali gesta nefante rendendosi complici dell'efferatezza dei delitti commessi dai terroristi i quali, forse, pensano addirittura di essere degli eroi, mentre sono belve umane, con tutta la ferocia che è propria delle belve.

E sono belve i terroristi di Fiumicino, come sono belve i terroristi dell'Ira che nell'Irlanda del Nord seminano quotidianamente il terrore e la morte, come sono belve quei protestanti dell'Ulster che col terrorismo vogliono distruggere gli avversari, come sono belve i rapinatori di Paul Getty che lo hanno mutilato di un orecchio per ottenere il riscatto, come sono belve i rapinatori che operano i sequestri di persona creando nelle famiglie stati di ansia e di terrore per la sorte dei loro cari rapiti e per le pretese di riscatto.

A queste situazioni che abbiamo accennate altre se ne possono aggiungere, dal Vietnam ove continuamente si riaccendono focolai di guerra, alla Siria che rifiuta lo scambio dei prigionieri e neppure vuole fornire l'elenco dei prigionieri che tiene in suo possesso.

E da tutte queste situazioni emerge una logica che è, però, la logica della forza, la logica della violenza, non la logica della ragione: emerge cioè, una logica che non è logica e che ha la sua radice nella convinzione di doversi far ragione con la violenza, nella convinzione di poter affermare propri presunti diritti e proprie rivendicazioni non nel confronto sereno della ragione e delle argomentazioni, ma con la violenza sanguinaria della belva che distrugge con furia cieca.

Dopo millenni di storia, l'uomo mantiene ancora gli istinti belluini dell'età della pietra e la civiltà non ne ha mutato se non le apparenze, perché quegli istinti belluini ricompaiono facilmente e spesso in forma latente quando vengano infranti i freni della ragione in quegli elementi che alla ragione non sanno appellarsi.

Quali auspici di pace e di serenità può offrire, dunque, un Natale la cui vigilia è stata insanguinata e colorata dal nero colore della morte? Quale auspicio di pace può arridere all'umanità sconvolta dalle guerre dei popoli? Quale auspicio di pace si può avere dopo la recente guerra arabo-israeliana se uno dei contendenti rifiuta anche di sedersi al tavolo delle trattative? Quale auspicio di pace può aversi se le nazioni corrono all'accaparramento dei privilegi, delle fonti energetiche, delle ricchezze, e la potenza è strumento del privilegio e dell'accaparramento, mentre la povertà dei singoli e dei popoli viene sempre più mortificata e delusa?

Ma la tragica vicenda di Fiumicino insegna che le coscienze sconvolte hanno bisogno di luce se si vuole che l'umanità si accorga del precipizio al quale è avviata, c'è bisogno di pace perchè l'umanità ritrovi i valori di verità e di solidarietà senza i

A. M. A.

(segue in ultima)

Un fatto politico positivo
La legge sugli Enti

L'approvazione da parte dell'Assemblea regionale della legge sugli enti economici regionali ed a favore della piccola e media industria siciliana ha segnato da un lato la conclusione positiva di un lungo e tormentato iter che si trascinava da anni e dall'altro l'aprirsi di una polemica destinata certo a non esaurirsi rapidamente. Il risultato della votazione a scrutinio segreto che ha registrato la presenza di un massiccio numero di franchi tiratori è la conferma di quanto questa legge ed i suoi contenuti abbiano travagliato la vita dell'Assemblea. Da molti anni, esattamente dal 1968, i governi della Regione avevano predisposto disegni di legge tendenti a ristrutturare gli enti economici regionali e mai si era riusciti nell'intento; più compagini governative erano andate in crisi per bocciature sulla legge o per contrasti sui contenuti della stessa. Il fatto che il Governo Giummarra sia riuscito nell'intento, come ha rilevato in una sua dichiarazione il segretario regionale della D.C. Di Napoli, è comunque un fatto politico di rilievo, anche se la ricomparsa di tanti franchi tiratori tra tutti i gruppi della maggioranza pone seriamente l'opportunità di una valutazione da parte degli stessi partiti del centro sinistra sulla loro vita interna. La polemica sorta sui contenuti della legge è apparsa in gran parte influenzata da alcuni temi essenziali quali la dimensione dell'impegno posto a carico della Regione, il sistema dei controlli cui la gestione degli enti sarà sottoposta, l'ampliamento del ruolo che sarà svolto dall'Assemblea regionale. Sulla dimensione della spesa va però detto che si trattava di una scelta obbligata in quanto si è voluto liberare gli Enti, e quindi la stessa Regione, dall'enorme costo che la situazione debitoria comportava e si è quindi fatto fronte ad una realtà già maturata e ad eccessi già consumati le cui responsabilità iniziano assai lontano nel tempo delle vicende regionali. Sui controlli, ad alcuni apparsi eccessivi, è stato rilevato tanto nel corso della discussione generale conclusiva quanto nelle repliche pronunziate per il Governo dallo assessore all'industria Capria e dal Presidente Giummarra che proprio gli eccessi del passato e la consistenza della previsione di spesa in avvenire consigliavano il legislatore ad imporre limiti e freni alla gestione. La polemica ha assunto un significato politicamente di maggior rilievo sul problema dei poteri dalla nuova legge attribuita all'Assemblea regionale. Sull'argomento il presidente del Gruppo DC on. Muccioli nel suo intervento per dichiarazione di voto al termine dell'esame della legge ha affermato che il deputato e quindi l'Assemblea ha il diritto dovere di seguire con maggiore responsabilità e perciò con più incisiva partecipazione al controllo di organismi regionali che incidono sulle disponibilità finanziarie della Regione in misura quasi maggiore della stessa amministrazione regionale.

D'altra parte la prevista approvazione dei piani quadriennali degli Enti da parte dell'Assemblea è coerente con il precedente nazionale della approvazione con legge del piano economico di programmazione.

Sempre in argomento va ricordato come la maggioranza di centro sinistra nella prima fase dell'iter della legge respinse i reiterati tentativi delle opposizioni di trasferire all'Assemblea la competenza di nomina degli amministratori degli Enti, che è rimasta, come non poteva non essere a tutela della distinzione dei ruoli tra esecutivo e legislativo, al governo regionale.

Le polemiche comunque continueranno anche perchè la legge alcuni aspetti che potevano meglio essere difiniti li offre ad attento e sereno esame.

LA DC SICILIANA compie trent'anni

Il 16 dicembre 1943 si celebrava a Caltanissetta il Convegno regionale della Democrazia Cristiana siciliana, che può certo considerarsi la «costituente» della Democrazia cristiana.

A distanza di trent'anni la rievocazione che il FARO fa in questo numero di quel periodo storico tanto tormentato ed appassionato e delle vicende e dei documenti che caratterizzarono la presenza determinante e significativa dei democratici cristiani vuole essere, oltre che un affettuoso e grato ricordo, uno stimolo ed una spinta ad una valutazione storica del ruolo della Democrazia Cristiana e dei suoi uomini al servizio della Sicilia in quegli anni ormai lontani, valutazione che nei modi e nelle sedi più appropriate ci auguriamo che venga al più presto favorita e realizzata.

Per queste ragioni pubblichiamo tra l'altro ampi stralci del verbale del convegno di Caltanissetta al centro del quale furono problemi e scelte che possono definirsi storiche: il separatismo e la posizione dei democratici cristiani siciliani, il problema della scelta istituzionale, l'atteggiamento della DC di fronte al governo Badoglio ed i rapporti con gli altri partiti. Si vedrà come talune scelte caratterizzarono quella riunione ed alcuni dei partecipanti. Pubblichiamo anche i primi atti ufficiali della DC siciliana: il messaggio ai siciliani e l'appello agli intellettuali, diffusi il primo nel settembre e il secondo nel novembre del '43 e scritti da Bernardo Mattarella e due articoli e un discorso di quei mesi rispettivamente di Salvatore Aldisio, di Giuseppe Alessi e di Bernardo Mattarella.

Guardare al passato per la conquista in avanti

Sono trascorsi trent'anni da quel sedici dicembre millenovecentoquarantatré in cui un gruppetto d'amici fortunosamente convenuti a Caltanissetta in rappresentanza di tutta la Sicilia raccolse e riportò alla luce l'eredità lasciata dallo insegnamento e dall'azione di Luigi Sturzo e, traendo le somme di una fervida stagione culminata nello splendido messaggio dell'agosto alle popolazioni dell'Isola, diede vita alla Democrazia Cristiana: una denominazione, questa, che sostituendo quella prefascista di Partito popolare italiano volle vincolare patentemente la nuova organizzazione politica dei cattolici a un programma di ampio respiro e di grande impegno sociale.

Trent'anni sono forse pochi nell'economia della storia: ma non questi trent'anni. Questi sembrano fluire da un tempo infinitamente lontano e nel loro tormentoso svolgersi comprendono certamente lo spartiacque tra due epoche. Le scelte che i democristiani del 1943 operarono contribuirono a rendere più rapida questa transizione.

In una Sicilia che recava sul suo volto e nella sua anima i segni del conflitto, in una Sicilia che, in tante sue zone era regredita a livelli e a forme di esistenza e di comunicazioni quasi omerici, amici dello stampo di Salvatore Aldisio, Bernardo Mattarella, Giuseppe Alessi, piantarono le loro insegne su un'avanzatissima trincea politica e si intestarono alcune linee di pensiero e d'azione che avrebbero determinato o condizionato positivamente almeno un ventennio della storia non soltanto della Sicilia, ma di tutta l'Italia.

Progettarono la struttura del partito in un paese che non aveva concluso il suo processo di dissoluzione e di disfacimento, concepirono i più audaci disegni democratici in un mondo contrassegnato dalle incrostazioni autoritarie lasciate dal fascismo, propugnarono il valore delle autonomie locali in un sistema dominato dal potere centrale e si batterono per la restituzione dei comuni ad amministratori liberamente eletti, negarono la collaborazione politica al verticistico e burocratico governo Badoglio, si pronunciarono per la repubblica in un'Isola che tre anni appresso, nel referendum, avrebbe espresso una consistente maggioranza per la monarchia, furono per la riorganizzazione di sindacati autonomi dai partiti, accettarono e ricercarono la collaborazione con altre forze democratiche antifasciste, furono per la riforma agraria in una regione caratterizzata dalla grossa proprietà e minacciata da una recrudescenza della «signoria» dei grandi proprietari. Ma soprattutto questi amici affermarono il valore dell'Autonomia dell'Isola nell'unità dello Stato, contro i principi separatisti e i subalterni disegni federalisti: della autonomia come strumento e momento perequativo, secondo l'originale insegnamento cattolico, contro il centralismo sfruttatore e vessatore tipico dello stato liberale e borghese che aveva concluso con vergognosa remissività la sua esistenza nel ventennio fascista. E lo furono con coraggio e in solitudine, contro le incertezze anglo-americane, contro le mene degli ultras aristocratici che già vagheggiavano il disegno di fare dell'Isola un «ridotto» della monarchia, contro la dilagante violenza separatista, contro i dubbi delle altre forze democratiche.

Con queste scelte — che erano di giustizia oltre che di libertà — la Democrazia Cristiana ha pilotato con slancio la politica nazionale e regionale nella fase della ricostruzione e in quella della trasformazione di un Paese in larga parte contadino in Paese a prevalente struttura industriale. Alla Sicilia procurò l'Autonomia e provvide a difenderla e a custodirla.

Adesso a quelle scelte, o a buona parte di esse, si guarda con occhio critico: e criticamente si giudicano alcune correzioni e deviazioni successive.

Adesso si guarda allo sviluppo soltanto in termini di ritardi non colmati, di trasformazioni non compiute o male indirizzate, di terziarizzazione clientelare delle forze di lavoro provenienti dal mondo agricolo, di emigrazioni, di inurbamenti, di insufficienza di dotazioni civili, di distorto accrescimento delle infrastrutture. In Sicilia si guarda all'autonomia soltanto sull'ottica delle vicende assembleari.

Obiettivamente la nostra azio-

NATALE di NAPOLI
Segretario Regionale D.C.

(segue in ultima)

Don Luigi Sturzo al cui pensiero e alla cui azione si ispirarono i primi democristiani siciliani

Aperto in Diocesi l'Anno Santo

TRAPANI — Con una messa solenne, concelebrata da circa ottanta sacerdoti, è stato ufficialmente aperto l'Anno Santo nella nostra Diocesi. Alla cerimonia, svoltasi sabato scorso in Cattedrale, hanno assistito numerose Autorità nonché un foltissimo gruppo di fedeli accorsi da diversi comuni della provincia.

Si apre così anche per la Chiesa trapanese, come in tutto il mondo cattolico, un anno di di intensa attività. Sarà un anno particolare importanza storica e di evangelizzazione in senso lato, votato soprattutto alla rivalutazione del sentimento religioso e di alcuni valori morali di primaria importanza il cui deterioramento ha contribuito negli ultimi decenni ad aggravare la crisi della famiglia e della società in genere.

Per volere di S.S. Paolo VI, sarà un Anno Santo diverso da quelli precedenti (l'ultimo risale al 1950). Esso sarà scisso in due fasi ben distinte. La prima, di preparazione e di evangelizzazione, è quella che richiederà un maggiore impegno da parte dei fedeli e del clero; essa si svolgerà presso tutte le parrocchie e le comunità religiose della Diocesi e terminerà a Pasqua. La seconda fase sarà caratterizzata da importanti manifestazioni religiose e di carattere caritativo. Le indulgenze si potranno lucrare fino all'ultima domenica dell'ottobre 1974 a Trapani e successivamente, fino alla chiusura dell'Anno Santo, a Roma. In proposito saranno organizzati numerosi pellegrinaggi che partiranno da tutti i comuni della diocesi e confluiranno in Cattedrale mentre altri pellegrinaggi avranno come meta la chiesa di S. Pietro a Roma. Uno speciale comitato esecutivo, presieduto da padre Ludovico Puma, è stato costituito presso la sede vescovile ed è già al lavoro per elaborare il programma definitivo in cui si articolerà l'Anno Santo nella nostra Diocesi.

Il significato che la Chiesa attribuisce a questo Anno Santo è stato spiegato da S. E. il Vescovo di Trapani, Mons. Francesco Ricceri, nel corso dell'omelia pronunciata durante la solenne cerimonia di sabato scorso ed in una lettera aperta indirizzata al clero ed ai fedeli di tutta la Diocesi.

« Dinanzi ai tanti interrogativi ed a qualche perplessità che l'indizione dell'Anno Santo ha suscitato - ha detto S. E. il Vescovo - bisogna ribadire, dopo una maturata riflessione ed una approfondita analisi, che esso è veramente un grande dono di Dio, un dono straordinario che il Santo Padre ha voluto darci in questo scorcio di secolo, invitandoci ad una revisione della nostra vita e ad una riconciliazione con tutti i fratelli cristiani ».

L'Anno Santo si articola essenzialmente su due punti fondamentali: rinnovamento e riconciliazione. Col primo punto ci si propone di rivedere il nostro impegno cristiano con coraggio, anche in ciò che ne costituisce il fondo e la radice In proposito Mons. Ricceri così prosegue nella sopracitata lettera aperta: « Bisogna cambiare ed innanzitutto è la Chiesa che deve rinnovarsi: ciascuno di noi, ogni nostra realtà o organismo comunitario, ogni nostra struttura ecclesiale, per offrire agli uomini, al mondo, alle cose, la possibilità di un autentico rinnovamento. L'uomo del nostro tempo e del nostro ambiente ten de con tutte le sue energie alla conquista dei tanti beni di cui è stato privo per secoli ed a

FRANCO CAMMARASANA

(segue in ultima)

Auguri

Alle autorità, agli amici, ai lettori e ai collaboratori IL FARO augura buon Natale e felice Anno Nuovo

Da Radio Palermo: Dicembre 1943
Solidarietà

di Bernardo Mattarella

La grave ora che la Patria nostra attraversa impone il dovere della più attenta e spassionata meditazione. Troppo grande è la tragedia che l'Italia vive e la sventura nella quale il Paese è precipitato, perché possa non sentirsi imperioso ed urgente il dovere di ricercare dell'una e dell'altra le cause prossime e remote.

Ripetere, come oggi è facile e comune, che l'Italia fu trascinata follemente, contro la volontà del popolo e contro ogni suo stesso interesse, al presente disastro, prevedibile ad ogni mente non ottenebrata, significa soltanto accennare superficialmente alla causa prossima della sventura, che giganteggia più minacciosamente nelle più gravi prospettive del domani. Ma più utile è considerare che questo folle errore fu esso stesso lo sbocco naturale di una dottrina di violenza e di odio, accompagnata da un metodo di compressione dei valori dell'uomo e di subdolo sradicamento di ogni vera fede cristiana.

Nella vita e nella storia dei popoli, come in quella degli individui, si manifesta sempre una suprema ed insopprimibile giustizia, la quale ammonisce, con la forza di sanzioni ineliminabili, che non si violano impunemente le leggi del diritto e dell'amore, pilastri fondamentali della vita associata, non meno che elementi necessari di una formazione umana delle coscienze.

Una lunga e sistematica semina di odio, nella negazione esasperante di ogni sentimento di amore e di fraternità umana, 20 anni di educazione alla violenza, nella affermazione blasfema che la forza sia elemento guida della storia, perché fonte e non necessario strumento del diritto, 20 anni di negazione dei valori della persona umana non potevano avere altro sbocco che la guerra, della quale abbiamo udito un giorno affermare che essa sia per l'uomo ciò che la maternità è per la donna.

Noi cristiani sentimmo in questa ed in mille espressioni simili la voce dell'anticristo, il quale contrapponeva al precetto divino « tu uomo guadagnerai il pane col sudore della fronte » il suo precetto « chi ha ferro ha pane », e contrapponeva alla legge nuova ed eterna del Cristo liberatore la sua legge «servire per uccidere».

Contro tali ideologie, essenzialmente pagane e materialistiche, insorse e resistette la coscienza cristiana, non ingannata dagli orpelli insinceri ed interessati di un ostentato formale ossequio verso i valori religiosi, sostanzialmente violati e vilipesi. Lo testimonia la sorte riservata a coloro che della loro fede cristiana nella libertà furono coraggiosi assertori, fino al martirio del sangue, all'esilio, all'ostracismo della vita civile.

Il Cristianesimo, che riconosce nell'uomo un fine e non uno strumento, può ben opporsi ad una dottrina individualistica la quale faccia dell'interesse dei singoli la sola ed incontrollabile molla della vita, ma non meno si oppone ad una ideologia la quale affermi che l'uomo esiste per la società, e non questa per l'uomo, i cui fini sono trascendenti ed eterni.

Fra tutti gli errori preminente è stato quello del vilipendio della persona umana, ridotta a semplice numero e spogliata dell'aureola della sua dignità e grandezza e quindi anche dei suoi diritti inalienabili. Errore comune a tutte le ideologie costruite a sostegno di regimi dispotici, ripresentato in forma così audace e brutale, quale solo la oltracotanza del potere e la viltà dei molti potevano produrre, riassumendo ed esasperando tutte le aberrazioni delle ideologie che le avevano precedute.

Ma il ricordo del passato e l'amaro rammarico sarebbero vani, se non diventassero un ammaestramento provvido per l'oggi e per il domani.

Se il Paese è in rovina, occorre ricostruirlo; se la sua vita è insidiata da pericoli e minacce, urge rifarne le basi, per difenderla e premunirla. Questo è il dovere dell'ora, se non vogliamo tradire la nostra fede di cristiani e di italiani e se non vogliamo che periodi ed eventi più procellosi vengano riservati al popolo nostro, che ha già troppo sofferto, più di quanto possa riconoscere la coscienza dei molti, a causa della triste ventennale esperienza.

« Non lamento, ma azione è il precetto dell'ora », ammoniva Pio XII nel suo luminoso messaggio del Natale 1942, in cui trattava, con pensiero di maestro e con cuore di padre, le linee fondamentali della ricostruzione, alle quali l'Italia ed il mondo debbono rifarsi, se si vuole che stabile e duraturo, perché rispondente a criteri di umanità e di giustizia, sia il nuovo ordine che deve sorgere dal grande cataclisma.

Ogni ricostruzione non può partire che dalla integrità della coscienza: occorre quindi cominciare da essa, risvegliando e rimettendo in onore quei sentimenti che costituiscono i cardini fondamentali della vita associata: l'amore e la solidarietà.

Alla propaganda di odio, elemento che non nutre e costruisce coscienze di uomini, né può edificare una ordinata e durevole vita sociale, perché forza dissolvitrice, è urgente opporre una crociata di amore, non tanto pro-

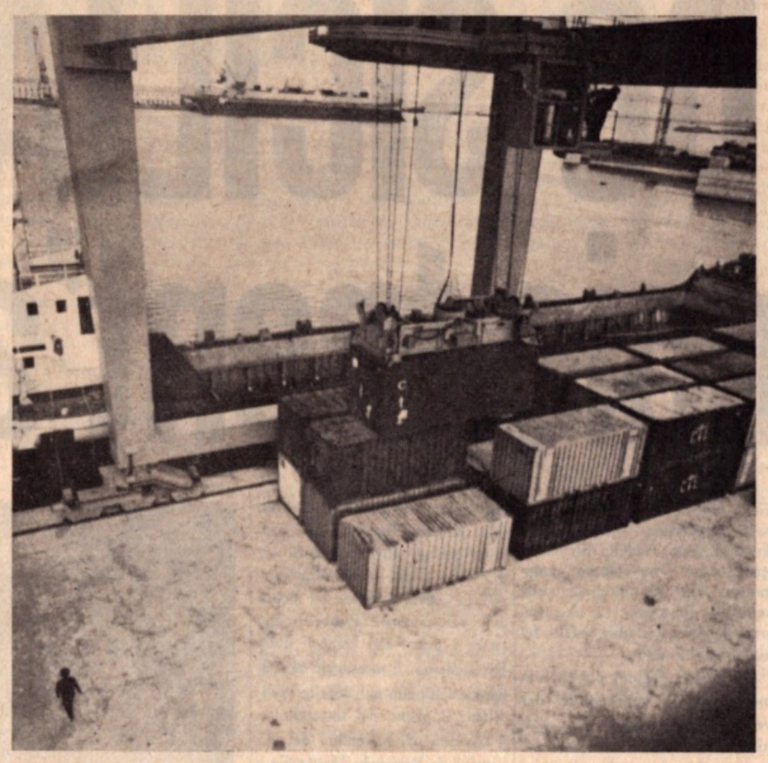
(segue in ultima)

La validità dello scalo «Terminal containers»

Ritorna la vita al porto di Palermo

Sembra morto il porto di Palermo dopo la violenta mareggiata dell'ottobre scorso che s'era portata via la diga foranea e aveva sconquassato tutte le attrezzature; sembrava che almeno per tre mesi sarebbe rimasto chiuso al traffico. Invece ad un mese di distanza il porto si è ripreso, il traffico è tornato, è tornata la vita per impegno di tutti, per orgoglio di tutti. L'Ente Autonomo del porto ha impegnato tutte le sue energie, è ricorso a mezzi di fortuna, a cassoni, ha chiesto l'intervento di tutte le autorità a tutti i livelli e ha rimesso in piena attività il porto, ma, soprattutto, è riuscito a far varare dal Governo e ratificare dal Parlamento un Decreto legge che stanzia 39 miliardi per la ricostruzione del Porto di Palermo.

E' ripreso il traffico passeggeri, ma è ripreso anche il traffico merci che, specie dopo l'entrata in funzione del «terminal containers», era divenuto considerevole e sostenuto. L'Ente Porto aveva capito che una politica dei trasporti e in particolare dei trasporti marittimi deve puntare sui grandi terminali da scegliere in relazione alla vocazione geografica, alla domanda e all'offerta, alla specializzazione dei servizi. Perciò quando in Italia si muovevano i primi passi nel campo dei trasporti integrati, fece la scelta di realizzare un terminal per contenitori. Era una grande infrastruttura di trasporto stradale avente il suo epicentro a Palermo e, quindi, capace di convogliare da tutta l'isola in poche ore le merci nel porto di Palermo. Idea questa collegata con l'altra, ancora non realizzata, di innestare direttamente al porto, senza passare per il traffico cittadino, le autostrade per Catania e Messina e le superstrade per Agrigento e Sciacca e, attraverso la circonvallazione, che dovrà essere raddoppiata da una sopraelevata, l'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo che verrà collegata con Trapani e con Ragusa.



PALERMO: Una veduta della «Marshalling Yard» con un'attrezzatura alta 48 m.

Oggi la prima area, tornata alla sua piena funzionalità, assicura con i suoi 45.000 mq. con la gigantesca gru portainer di 35 tonn. di portata e con sbraccio utile dal lato del mare di 25 m., equipaggiata con gru «a cavaliere» da 40 tonn. di portata per la movimentazione in banchina dei contenitori, trattori e carrelli su ruote per il trasporto su strada, un servizio «porta a porta» alla maggioranza degli esportatori siciliani i quali hanno trovato questo mezzo di trasporto di gran lunga più conveniente di ogni altro.

Certo molto cammino vi è ancora da percorrere perchè il porto di Palermo possa essere messo nelle stesse condizioni in cui operano i più efficienti in campo internazionale, ma è una meta che bisogna raggiungere per adeguarsi al progresso delle tecniche, per un motivo di sopravvivenza del porto stesso, che è poi sopravvivenza per le migliaia di famiglie che da esso traggono di che vivere, per la vita stessa del Capoluogo della Regione, per la vita di milioni di siciliani e di tante province dell'Isola, alle quali il porto di Palermo rende un servizio insostituibile. E' la stessa posizione geografica della Sicilia che impone per lo sviluppo della sua economia un'attenta politica dei trasporti. E in questa politica il porto di Palermo ha una funzione primaria da svolgere che non può essere misconosciuta, né sottovalutata.

Alcamo

Eletta la Giunta nulla di nuovo

Nella seduta del tre dicembre, come i lettori si ricorderanno, è stato eletto sindaco del comune di Alcamo il dr. Giuliano Mollica. Il neo-sindaco presiede una giunta di centro-sinistra con l'appoggio esterno del P.R.I.. Gli assessori neo-eletti si sono riuniti al Palazzo di Città per la ripartizione degli incarichi. Gli eletti si sono trovati discordi sull'assegnazione dell'assessorato ai Lavori Pubblici, conteso dalla corrente morotea e dalla corrente dorotea del gruppo D.C.. Il sindaco a una settimana dalle elezioni non ha potuto convocare il consiglio Comunale per le divergenze che si sono registrate in seno al corpo eletto.

Queste divergenze si ripercuotono con inevitabili conseguenze sulla economia alcamese che da tre mesi aspetta una giusta indicazione da parte dell'Amministrazione Comunale. La relazione programmatica del sindaco Mollica viene quindi rinviata sine die finché durano queste lotte interne che noi credevamo essere cessate dopo le elezioni degli amministratori e la composizione della crisi almeno agli occhi degli osservatori.

La carica di vice-sindaco, da quanto è potuto trapelare, andrà al P.S.I. nella persona del sig. Gabellone Giovanni.

La giunta di centro-sinistra è così composta: Gino Alesi D.C (moroteo), Vincenzo Scurto D. C. (moroteo), Francesco Paolo Guarrasi D.C. (doroteo), Liborio Picciché D.C. (doroteo), Gaetano Lucchese D.C. (Forze Nuove), Giovanni Benenati D.C (fanfaniano), Francesco Parrino P.S.D.I., Giovanni Gabellone P.S.I.. La giunta è presieduta dal fanfaniano Giuliano Mollica. Nel prossimo numero speriamo di comunicare l'incarico attribuito a ciascun assessore.

DAMIANO BONVENTRE

A Castellammare

3° Incontro «La Pace è possibile?»

Nell'imminenza delle festività natalizie e della giornata della pace 1974, il gruppo «Umanesimo e Cultura» della città del golfo ha fatto oggetto della propria riflessione mensile il tema «La pace è possibile?» su cui il Santo Padre all'inizio di questo anno solare aveva espresso il suo augusto giudizio.

Dopo una nota introduttiva del prof. Nino Crociata, i presenti hanno dato origine a una discussione vasta e competente toccando man mano i vari aspetti della pace che non è solo assenza di conflitti armati, ma che è soprattutto amore, fraternità e giustizia. La pace, è stato tra l'altro detto, dipende anche da ciascuno di noi, da come sappiamo essere superiori alle offese che riceviamo e col cuore sempre aperto alle giuste esigenze degli altri. Dopo avere ampiamente discettato sulla natura dell'uomo, sulla varietà del consorzio civile nel mondo, sui conflitti di potenza e sul peso sempre crescente della pubblica opinione, i presenti, escluso che la violenza possa essere fautrice di pace e possa rivestirsi se non indebitamente della corazza della giustizia, si sono soffermati a parlare delle istituzioni sovranazionali, quali la Chiesa, e di quelle internazionali (ONU ecc.), esaminando il ruolo che a ciascuna di esse compete. Il dibattito, serrato e similmente privo di polemiche e ricco di riflessioni talora eccellenti, è risultato interessante e molto approfondito. Il quarto incontro di «Umanesimo e Cultura» avrà luogo nel prossimo mese di gennaio per trattare il tema «Problemi biologici relativi al controllo delle nascite» suggerito dal dott. Carlo Barbara.

N.C.

A Salerno

Aldo Vallone presenta "Uomo di terra" di N. Buccellato

SALERNO — Ha avuto luogo a Salerno l'annunciata presentazione dell'ultima raccolta di poesie di Nino Buccellato «Uomo di Terra» — Editore De Luca — Roma.

Di fronte ad un numeroso pubblico composto da uomini di cultura e di scuola hanno presentato il libro il Prof. Aldo Vallone, professore ordinario di letteratura italiana e Direttore dell'Istituto di filosofia moderna nell'Università di Napoli e Roberto Mazzetti, professore ordinario e Direttore dell'Istituto di pedagogia, psicologia e sociologia nell'Università di Salerno.

Con i loro interventi i due illustri Maestri hanno illustrato il contenuto e il valore dell'opera di Nino Buccellato, già autore di un felice libro di racconti: «Il vulcano non si spegne» — Editore Macchia Roma e una raccolta di poesie: «Le soste» edita da Vallecchi — Firenze, raccolta che ha ottenuto grande successo ed è stata tradotta all'estero.

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da G. Treccani

Una comunità di 200 professori universitari al servizio della diffusione della cultura

un prestigio mondiale

uno stile fatto di precisione, di adempienza, di signorilità

la verità anteposta al profitto

Le ricorda le sue opere, senza confronto per contenuto e prezzo

ENCICLOPEDIA ITALIANA

LESSICO UNIVERSALE ITALIANO

ENCICLOPEDIA DELL'ARTE ANTICA

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO ITALIANO

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI

ENCICLOPEDIA DANTESCA

STORIA DI MILANO

e, di prossima pubblicazione, ENCICLOPEDIA DEL NOVECENTO

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
Piazza Paganica 4
Roma

La Biblioteca Comunale in un ex garage

ALCAMO — Dopo i tristi eventi del gennaio '68 la biblioteca del comune di Alcamo veniva trasferita dalla sua sede, in pericolo di crollo, nell'ex garage Segesta. L'assessore alla P.I. ebbe a dichiarare che il trasferimento era provvisorio, e temporaneo. Sono passati quasi sei anni da quei tristi eventi e non è ancora sorta una nuova Biblioteca Comunale. L'ex garage è inadatto a ricevere gli studenti di una popolazione scolastica in continuo aumento con delle esigenze inderogabili. In inverno dal tetto di legno penetra l'acqua piovana, causando seri danni al patrimonio culturale del nostro comune. L'umidità ha già reso inservibili centinaia di volumi e opere originali di insigni studiosi alcamesi. La nuova Biblioteca Comunale dovrebbe sorgere con parte del patrimonio lasciato a tale scopo dal dr. Patti, ma l'illustre medico aveva posto nel suo testamento, forse conoscendo la scarsa volontà dei suoi conterranei, un codicillo: i beni andranno ad un istituto palermitano di beneficienza trascorso infruttuosamente un periodo di tempo.

Quindi la nuova Giunta comunale dovrebbe agire in tal senso nel più breve tempo possibile, per permettere che i giovani possano avere un luogo di studio adatto alle loro esigenze. Noi sappiamo che molti studenti nelle loro abitazioni non hanno un posto dove studiare e spesso studiano tra il vociare dei bambini e la confusione dello ambiente, mentre con la creazione di una biblioteca ampia ed accogliente potrebbero avere la facoltà di consultare libri sempre aggiornati, volumi storici di indicibile valore, come avviene di solito nelle biblioteche deile grandi città dotate di impianti moderni e di tutti i conforts dei quali può aver bisogno uno studente di oggi.

D. B.

In Calabria Segretario moroteo

Il Comitato regionale della DC per la Calabria riunitosi a Catanzaro ha proceduto alla elezione degli organi statutari. A segretario regionale è stato eletto il moroteo dott. Mario Tassone che proviene dal Movimento giovanile del quale è vice delegato nazionale.

All'amico Tassone, che proviene dal Movimento giovanile della provincia di Palermo, porgiamo le più vive ed augurali congratulazioni.

A Marsala

77ª personale di Spica

Spica ritorna a Marsala dopo un ano di intensa attività artistica (nove personali e una collettiva) coronata da ampi riconoscimenti (mostra-omaggio a Trapani con coppa d'argento della Provincia, nomina ad Accademico Tiberino, mostra-omaggio a Castellammare con targa d'oro dell'Assessorato al Turismo).

Domenica 23 (e non sabato 22 come era stato annunziato) alle ore 10 si inaugurerà nella Galleria d'Arte «M. Giacalone Virzì» la 77ª personale di Spica.

Le nuove opere riflettono particolari stati d'animo che l'artista alcamese sa cogliere nell'immediatezza del suo sentire. Questa sua ricerca interiore, questo suo scavare nell'animo umano rendono il suo stile fresco, genuino e spontaneo.

L'Associazione dei Commercianti della Provincia di Trapani

Formula Auguri di Buon Natale agli Associati, ai Commercianti tutti, alla Cittadinanza

Visitate Trapani e la sua Provincia

TRAPANI: città ricca di monumenti storici ed artistici
Importante porto commerciale e turistico, collegamenti diretti con la Tunisia

ERICE - SEGESTA - SELINUNTE - MOZIA: centri archeologici di fama mondiale (civiltà punica e greca)

ISOLE EGADI: FAVIGNANA - LEVANZO - MARETTIMO.....dove l'inverno non esiste

MARSALA: città sacra alle memorie garibaldine (sbarco dei Mille); pregiati vini

MAZARA DEL VALLO: il primo porto peschereccio d'Italia, terminal dell'Autostrada «EUROPA»

PANTELLERIA: perla del Mediterraneo sulle rotte intercontinentali

ENTE PROVINCIALE TURISMO TRAPANI

CALZATURIFICIO SICILIANO TRAPANI

Mocassini e scarpine «IDEAL» per uomo

Un orientamento sicuro per l'eleganza maschile

Stabilimenti: Contrada Milo
Telefoni: 39194 - 38672

Negozio in Trapani: Via Torrearsa, 50
Telefono 23244

Ritorna la festa più attesa dell'anno

Tra fiaba e realtà nella dolce notte del Santo Natale

«E la stella segnerà la notte dei prodigi, quando ogni cosa troverà una sua voce e gli animali parleranno, gli alberi intenderanno e gli uomini avranno dimenticato il peccato e le miserie della vita. Allora, e solo allora, sarà possibile credere nei miracoli e ogni accadimento parrà naturale, ogni magia chiara e comprensibile...» (Bibbia, Isaia).

E' la notte dei prodigi, è la notte di Natale, quando il cuore ritorna bambino per credere alle fate, per attendere un dono. Non più il cavallo a dondolo o la bambola bionda e infiocchettata, ma forse l'amore o il successo: giocattoli strani, importanti, decocorati di illusioni e di promesse, incartati nella speranza e legati dal sottile filo dei ricordi. E' la notte di Natale, è la notte in cui tutto appare possibile, anche a chi ha perduto l'innocenza dell'infanzia quando «ogni accadimento» — come afferma il biblico profeta — sembra davvero «naturale». Concediamoci dunque ancora una volta il regalo meraviglioso che, grazie alla magìa della Santa Notte, rende possibile ogni incantesimo e ascoltiamo la voce delle cose, ascoltiamo gli stani fruscii che rompono il buio e tramutano anche la nostra casa in un mondo di blu; i regali, nelle carte variopinte, gli fanno corona. La tavola per il gran pranzo di Natale è approntata: piatti con il bordo a roselline, bicchieri di cristallo, candelabri d'argento, tovaglia di pizzo. Nel camino è preparato un ceppo per accogliere la festa delle fiamme, e oltre i vetri, nel cielo, si disegna una stella. Ciascun degli oggetti che ci stanno attorno parlerà stanotte con umane parole e narrerà la sua storia allargando gli angusti confini della stanza, portando il mondo fra le pareti domestiche, rendendo indimenticabile questa nostra veglia, queste ore un po' fatate. Così l'abete non sarà più soltanto una macchia verde fra la consolle e una finestra, le strenne non soltanto pacchetti colorati, i piatti e i candelabri qualcosa di più di una piacevole decorazione. Improvvisamente, si spalancherà un sipario sulle cento cose ignote che stanno oltre la fragilità della porcellana, nello splendore dell'argento, nella luce delle candele, nel simbolismo dell'albero natalizio. Perchè ogni cosa troverà la sua voce, perchè noi avremo il dono di poterla intendere, di intuirne il significato augurale, di capire perchè — nel passare dei secoli — gli uomini possono aver attribuito a questo o quell'oggetto valore di amuleto o di portafortuna chiedendogli di interpretare e trasmettere pensieri di felicità e di affetto, identificandoli con altrettanti espressioni della più antica tradizione cristiana.

Sarà l'abete a rompere per primo il silenzio della Santa Notte e a raccontarci come mai gli uomini abbiano attribuito alle sue verdi fronde un significato emblematico della Natività, come mai sin dalla prima civiltà, in pieno paganesimo, si siano prescelte le conifere, che in genere sono specie sempreverdi, per simboleggiare i concetti di «eternità» e di «affetto duraturo». Durante le sacre cerimonie che si svolgevano nei boschi, soprattutto presso i popoli nordici, rami di abete venivano recati alle are da giovanetti e fanciulle e servivano da cuscino agli animali da sacrificare; si credeva — infatti — che l'abete avesse il potere di elevare e sublimare le vittime rendendone gradito l'olocausto alla divinità che si intendeva onorare. E' evidente, in questa pagana usanza, l'analogia con la tradizione cristiana del verde simbolo natalizio cui il lume delle candele e le variopinte sfere di cristallo aggiungono valore decorativo e suggestione. Nè bisogna credere che i piccoli oggetti colorati e luminosi di cui ci serviamo per ornare l'albero di Natale abbiano avuto in origine una pura funzione estetica e che questa usanza sia nata quasi gioco, per l'istintivo amore dei fanciulli a volersi circondare di oggetti policromi; più sicuramente la decorazione dell'albero si rimanda alla consuetudine, affidata ai sacerdoti germani e celtici, di legare al collo degli agnelli e dei capretti destinati ad essere immolati o ai rami delle sacre querce una grande quantità di nastri variopinti affinchè il vento, agitando i lembi di stoffa, allontanasse gli spiriti maligni e richiamasse i benevoli dei della pioggia e della prosperità...

Si illumina la stanza di riflessi dorati e la tavola di Natale sembra più intima e preziosa nella luce calda e viva dei doppieri, che anch'essa questa notte trova un suo particolare linguaggio per parlare al nostro cuore. Le candele sono rosse e alla base del candeliere un gruppo di sfere color dell'oro moltiplica e rifrange il riflesso delle fiammelle. E' una abitudine antica quella di illuminare la cena della festa della Natività: un'abitudine di cui ci offre un'autorevole testimonianza la Bibbia là dove è descritto il candelabro d'oro a sette braccia che faceva lume alla mensa di Mosé, mentre l'Odissea, dal canto suo, ci rammenta che la reggia di Alcinoo era nota per le luci che emanavano da alte torciere disposte sapientemente in vari punti della reggia «a risvegliare ombre e a fugare fantasmi».

Vari reperti archeologici affermano che greci e romani conoscevano l'uso dei candelieri, fossero essi in ferro o in bronzo, di forma piuttosto bassa, sostenuti alla base da un gruppo di fiori, da un intreccio di fantastici animali, da una sorta di treppiede formato da rami o radici. Ma bisogna giungere, infine, al 1100 per trovare veri e propri candelabri ornati con figure a soggetto mitologico o con decorazioni di vario stile che, nel tempo, si ripeteranno cambiando di soggetto a seconda del periodo e del secolo, pur conservando nell'insieme una identica linea. Ecco, in successione cronologica, quali furono i soggetti ed i materiali più comunemente impiegati per la fabbricazione di candelieri, candelabri e torciere.

Nel 1400 si preferì la decorazione con figurine equestri foggiate in modo da poter reggere la candela.

Hans Van Der Goes: « L'adorazione dei pastori » (trittico Portinari)

Nel 1500, durante il fulgore del rinascimento, fregi a forma di fiori e frutta, piedistalli a forma di zampa, decorazioni con teste di putto o il busto di qualche dea, centauri e satiri in grottesche riproduzioni.

Nel 1600 furoreggiarono i candelieri di bronzo di stile egiziano, quelli ornati con leziosi amorini o sostenuti dall'effige di qualche letterato o di qualche eroe.

Nel 1700, in pieno barocco, i portacandele non si sottrassero alla moda dei riccioli e dei ghirigori ed al lusso che imponeva il suo sigillo su ogni oggetto; argento e bronzo non parvero abbastanza preziosi per reggere gli eleganti sostegni su cui fissare una o più candele e si ebbero così i candelabri d'oro massiccio, di valore inestimabile. Era quella l'epoca in cui nasceva anche la «girandola», candeliere circolare, a più bracci, solitamente decorava con gocce di cristallo, collane di sfere di vetro o pietre dure trattate come veri e propri gioielli.

Nel 1800, quando già cominciavano a diffondersi le lampade ad olio, i candelieri venivano fabbricati quasi sempre in ottone, su una base circolare o ottagonale, con fusto tornito a guisa di colonnina. Altrettanto fu in quel secolo diffusa la romantica «bugia», usata soprattutto per far lume nelle camere da letto e che poteva essere d'argento o porcellana, di grosso vetro o ottone, di bronzo come di peltro.

Sì, sembrerà quasi normale che ciascuno degli oggetti che rallegrano la tavola di Natale, e vochi remoti «accadimenti» e quasi acquisti il dono della favella per raccontarci i casi, spesso bizzarri e dimenticati, degli uomini che hanno provveduto a fabbricarli riuscendo ad annullare tempo e distanze e a dar vita, nella dimensione della magia, ad una prodigiosa sequenza di immagini. Hanno narrato la loro storia i candelieri, l'abete ha ricordato il suo benefico potere e gli incantesimi della Santa Notte sono passati un attimo nell'aria, come sciarpe di fumo, come brani di altrettante ingenue cantilene. Ma anche i piatti del servizio buono, le stoviglie di ceramica pregiata che adornano il desco natalizio desiderano raccontare le romanzesche vicende di quel certo Giovanni Federico Bottger a cui si deve l'invenzione della porcellana. Nato nel 1685 nel Voigtland, e precisamente a Schleiz, Bottger entrò come apprendista in una farmacia di Berlino, a soli dodici anni, e subito dimostrò notevole interesse ed una spiccata tendenza per gli esperimenti di chimica e la ricerca scientifica. Dotato di grande astuzia ed abilità, Giovanni Federico affermò un giorno di aver scoperto il sistema per trasformare vili metalli in oro, e con un abile trucco finse di mutare nel preziozo elemento del semplice rame. Definito il «cuoco dell'oro», Bottger divenne l'uomo del giorno e lo stesso Federico I di Prussia, che in quel momento attraversava un periodo di notevole disagio economico, decise di sfruttare l'abilità del giovane inventore per rimettere in sesto le casse dello Stato; a questo scopo egli ordinò che il geniale artefice venisse rinchiuso nella fortezza di Spandau, ma quando i gendarmi si accinsero a eseguire l'ordine, Giovanni Federico era già espatriato clandestinamente in Sassonia, provocando l'ira del monarca che fissò una taglia di mille talleri pur di riavere il presunto «cuoco dell'oro».

Bottger, allora, cercò protezione presso il re di Sassonia, Federico Augusto detto il Forte, che provvide ad alloggiare il giovane prussiano nella «Maison Dorée» di Dresda.

Occorrerebbe forse più tempo di quanto ce ne consenta questa lunga notte di Vigilia per raccontare ed enumerare gli espedienti ed i trucchi escogitati dall'ex garzone di farmacia pur di rimanere nelle grazie del re; basti dire che Federico Augusto, deluso per una sfortunata serie di prove eseguite su vari metalli nel vano tentativo di tramutarli in oro e convinto di essere stato ingannato ,fece rinchiudere l'alchimista nella fortezza di Koningstein sotto la minaccia di fabbricare immediatamente quanto più oro potesse pena l'impiccagione.

Il soggiorno di Bottger in quel tetro carcere durò molti anni, ma di oro non si parlò più; invece, dopo un fortuito incontro con un certo Walter von Tschirnhaus, studioso d'arte orientale, Bottger rivolse la propria attenzione allo studio della tecnica di fabbricazione delle splendide porcellane cinesi. Dapprima dai laboratori della cupa fortezza di Dresda uscirono soltanto rozzi vasi e piatti di ben poco pregio, ma un giorno l'infaticabile sperimentatore pensò di utilizzare per i suoi misteriosi impasti il coalino e così riscoprì la più antica formula impiegata dagli artefici delle splendide maioliche sino allora importate dalla Cina. Federico Augusto il Forte mise allora a disposizione dell'ex «cuoco dell'oro» operai e nuovi forni e decise di aprire una fabbrica di porcellane nel castello di

(segue in ultima pagina)

IL FARO

direzione/redazione/
amministr./pubblicità
via Bernardo Bonaiuto 20-22
91100 Trapani - Tel. 22023
direttore responsabile
ANTONIO CALCARA
redattore capo
GIUSEPPE NOVARA
redazione palermitana
RINO LA PLACA
via Liguria 45 tel. 521611

ABBONAMENTI

Annuo . . L. 3.000
Sostenitore . » 10.000
Benemerito . » 20.000
conto corr. postale 7/3254

spedizione in abbonam. postale - gruppo 1/bis

pubblicità non superiore al 70 %

PUBBLICITA'

commerciali, concorsi, aste e capitali: lire 200 m/m; professionali: L. 100 m/m; finanziari, legali, giudiziari: lire 500 m/m; necrologie: lire 250 m/m; cronaca: lire 100 m/m.

stampatrice: Arti Grafiche Giovanni Corrao - Trapani

F.I.S.P. QUESTO PERIODICO È ADERENTE ALLA FEDERAZIONE STAMPA PERIODICA

A Castellammare

Vernice del M° Caviglia

Entusiasmante successo di critica e di pubblico, nonchè di vendite, ha riscosso nella città del golfo la personale di Gioacchino Caviglia, il pittore palermitano del circolo di Guttuso già affermatosi in Italia e all'estero. La mostra, che ha presentato oggetti vari con una tendenza lirica particolarmente incline verso i problemi sociali ed umani, ha destato l'intelligenza, il gusto e la riflessione degli ambienti colti ed è stata tra l'altro visitata da studenti degli istituti superiori accompagnati dai loro insegnanti. L'esposizione dei pregevoli dipinti, inaugurata il I dicembre nel salone dell'autostazione dal commissario prov. dell' E.P.T. dott. Mizio, si è protratta sino a lunedì 10 dicembre u. s..

N. C.

NATALE

Il nostro porto disteso, Signore, gremito di barche
m'assomiglia agli aquiloni provati nel mese di giugno,
così come il cuore di molti legato alla torpida ignavia.
I nostri cuori, Signore, i nostri cuori a volte non sanno
dei dolci alisei sospinti sui Tuoi cieli incontro ad angeli osannanti,
i nostri cuori sorvolano appena d'un palmo le rive del fiume
sfiorano prati senza coglierne profumi e colori
si smarriscono in acquitrini dalle rive stagnanti.
Le nostre barche, Signore, quelle vere, quelle dalle vele colme
come gonfaloni sul mare delle speranze
hanno abbandonato per sempre i nostri porti,
si sono fatte fantasmi rincorsi dalla burrasca
per la pace dei morti, al largo di Lampedusa.
Oggi, Natale ha portato una tregua nella fitta burrasca della nostra vita,
il fiume è gonfio di palpiti sopiti e si salta a piè pari da una riva all'altra;
l'albero è entrato nella cabina del marinaio
e s'illumina a festa mentre questi ha calzato scarpe di vernice.
Oggi, i sogni fioriscono sui nuovi altari insieme alle pianete dai colori squillanti.

Ma presto avrà fine la tregua, Signore, e ci preme
il giorno dalle tinte smorzate e vissute allo sbaraglio
con la schiena curva a tirare a bordo la nostra rete,
e la fatica, a volte vana, anche se logora il corpo.
Ci sostiene il vincolo d'amore, il bacio sul capo delle nostre creature
e la Tua luce, Signore, la Tua luce accesa come un neon
in fondo alla nostra giovane anima.

IRENE MARUSSO

I LIBRI

Deserto che chiama

Sergio C. Lorit è lo pseudonimo del giornalista e scrittore Gino Lubich, dotato di eccezionale acume psicologico e di penetrazione umana dei personaggi che ne fanno uno specialista nel campo dell'agiografia. Egli infatti sa rendere popolari anche quelle figure di santi apparentemente lontani da noi e dalle nostre cose, cogliendone gli spunti di attualità ed i legami intimi tra loro e noi: smitizza per umanizzare, per rendere evidente l'uomo che è poi la sostanza più vera del santo.

Questo volumetto rappresenta il documento sulla eccezionale avventura spirituale di un uomo del nostro tempo, Charles de Foucauld, della nobile famiglia de Pontbriand, dapprima ufficiale brillante dell'esercito francese, successivamente in Africa a combattere le bande della guerriglia algerina e quindi votatosi alla contemplazione nel deserto sahariano, dopo aver scelto come regime di vita ed aver assunto l'abito delle tribù Tuareg, nomadi e musulmane, che ricambieranno con l'«attesissimo martirio» il dilagante e travolgente amore fraterno di Charles de Foucauld (il martirio, insieme alla povertà evangelica ed all'amore fraterno, rappresenta uno dei cardini della spiritualità di padre Charles). E nel deserto egli dà vita alla prima comunità che dopo di lui e ispirandosi ai suoi scritti ed all'abbozzo di regola da lui lasciata, prenderà il nome di «Comunità dei Piccoli Fratelli di Gesù»: essere Gesù sulla terra, un «piccolo» Gesù che continua l'incarnazione del Gesù di Nazareth, è stata infatti la grande intuizione di questo spirito travolgente e senza mezze misure. Chiunque lo avvicina ne resta affascinato e contaggiato. Di qui il successo di questo libretto che «al vivo» coglie di lui queste annotazioni. Di qui l'esaurirsi rapido delle precedenti edizioni e l'opportunità di una riedizione rinnovata tipograficamente.

Adatto ad ogni genere di lettori. Stile sobrio e scorrevole. Una lettura che fila come una favola avventurosa, per la vivacità delle situazioni descritte, strane nella loro veridicità e quasi fantastiche, eppure genuinamente vere e cattivanti.

Sergio C. Lorit:
«CHARLES DE FOUCAULD»
Deserto che chiama
5.a ediz. rinnovata, collana di spiritualità, 2.a serie.

A Natale vedremo la cometa

E' stata scoperta il 7 marzo dall'astronomo Lubos Kohoutek, avrà una lunga coda e apparirà nel nostro cielo a dicembre e a gennaio

In questi giorni è apparsa sul nostro cielo, nella costellazione della Vergine, una cometa assolutamente nuova. E' una cometa di straordinaria bellezza, luminosa come una stella di prima grandezza e con una coda che a fine dicembre raggiungerà la sua massima lunghezza, offrendo uno spettacolo eccezionale. Viaggia ad una velocità sempre crescente verso il Sole e il 29 dicembre raggiungerà il perielio, cioè la minima distanza dal sole, calcolato in 0,14 unità astronomiche, cioè circa 21 milioni di chilometri, essendo un'unità astronomica pari alla distanza che separa la terra dal sole.

Il suo passaggio è atteso con grande interesse dagli astronomi sia perchè il suo nucleo, da 20 a 30 chilometri di diametro, è il più grande finora osservato, sia perchè per la prima volta una cometa potrà essere studiata dallo spazio grazie al laboratorio spaziale americano della missione Skylab e grazie ai satelliti artificiali già in orbita. Si potranno avere forse le risposte ai tanti interrogativi che ancora avvolgono il mistero delle comete, sulla composizione chimica della coda, sulla loro origine, sulle loro orbite.

La credenza popolare dà alla apparizione delle comete il presagio di un evento eccezionale o di una calamità. Anticamente le comete furono considerate come effimeri fenomeni celesti, dovute ad esalazioni terrestri infiammate dagli astri o dal sole. Si credette anche che fossero anime di grandi uomini ascendenti alle beatitudini del cielo. Ma quasi sempre la comparsa di tali astri era considerata come sinistro presagio e provocava paura.

La prima osservazione di cometa di cui si abbia traccia storica fu nel 2315 a. C.. Nella cometa del 1528 il medico Ambrogio Paré vide un mostro celeste contornato da una folla di orribili facce umane. Perfino il matematico Bernoulli ebbe ad affermare che se non è vero che il corpo di una cometa è il segno visibile della collera di Dio, la coda tuttavia potrebbe esserlo. Il matematico Maupertuis affermò che una cometa avrebbe potuto ardere e incenerire tutta la terra. L'astronomo Pingré temeva che un astro chiomato portasse via la luna e Lambert suppose che le teste cometarie potrebbero strappare la terra dalla sua orbita e scagliarla negli abissi dello spazio. Non c'è perciò da meravigliarsi delle credenze popolari e delle mostruose rappresentazioni che i pittori davano alle apparizioni, se questo era il pensiero della scienza ufficiale!

Eppure Seneca, diciannove secoli or sono, aveva visto giusto quando affermava che le comete si muovono regolarmente secondo le vie prescritte dalla Natura, concetto ripreso soltanto nel 1619 dal Keplero, il primo che si occupò seriamente delle comete osservando fra l'altro che la loro coda è sempre rivolta in direzione opposta al sole.

La cometa Kohoutek (il suo nome tecnico è 1973 f) sul cielo di Roma

Nel 1662 Cassini e Hevelius fanno per primi l'ipotesi che la traettoria delle comete sia simile a quella dei pianeti, ma è Halley che nel 1705 dimostra sia l'esattezza di questa ipotesi che la validità delle tre leggi di Newton sul moto dei pianeti. Da questo momento le osservazioni e gli studi si moltiplicano e si comincia anche ad indagare sulla loro origine e sulla loro composizione. Mentre la prima è ancora un mistero tutto da scoprire, sulla seconda, la teoria più accettata oggi è quella di Wipple, secondo la quale il nucleo di una cometa è costituito da una sfera di ghiaccio ricoperata di polvere cosmica. Colpito dai raggi del sole esso fonde in parte dando origine all'alone luminoso e alla fuoriscita di gas che forma la coda lunga e luminosa. Infatti le molecole e gli atomi del gas, ionizzati dalla radiazione solare, splendono di luce visibile.

L'analisi della luce mostra la presenza di carbonio, di ossigeno, azoto ed altri metalli, mentre non è certa la presenza dell'idrogeno.

Come è un mistero l'origine delle comete è anche un mistero il loro viaggio. Perchè corrono tutte a corsa folle verso il sole? perchè alcune compaiono periodicamente (quella del 1811 apparve 105 secoli prima di Cristo, tornò mentre si compivano i destini della civiltà cinese, riapparve mentre gli Egizi edificavano le piramidi, e ancora nel XIII secolo a. C.; quella di Halley torna a visitarci periodicamente ogni 75 anni ed è perciò attesa nel 1985), mentre altre compaiono una sola volta e poi si perdono nello spazio?

Ecco perchè il passaggio di Kohoutek è atteso con estremo interesse, nella speranza che esso possa darci la risposta a questi perchè.

Dicevamo che essa è già comparsa nella costellazione della Vergine, ma potremo vederla anche ad occhio nudo a Natale, ad ovest sull'imbrunire; il 29 dicembre scomparirà dalla nostra vista perché, avvicinatasi troppo al sole, sarà coperta dal bagliore dell'astro. Riapparirà alla nostra vista nei primi di gennaio, allorchè si allontanerà dal sole passando dalle costellazioni dell'Aquila, dell'Acquario e dei Pesci e quindi scomparendo definitivamente dalla nostra vista.

Per gli astronomi un appuntamento d'estremo interesse scientifico, per noi miseri mortali uno spettacolo affascinante che forse non vedremo più nel nostro cielo.

ANTONIO CALCARA

Un sussidio liturgico-pastorale

Celebriamo l'Anno Santo

Un manuale di letture, preghiere e canti per l'Anno Santo a cura dell'Associazione Italiana S. Cecilia.

I delegati dei Comitati diocesani per l'Anno Santo si sono radunati a Roma, la settimana scorsa, per concordare le linee programmatiche della prima fase del Giubileo nel piano delle Chiese particolari. Come aveva già fatto nel 1925 e nel 1933, l'Associazione Italiana di S. Cecilia ha compilato in questi giorni, presentandolo in anteprima alle autorità e ai delegati, un sussidio liturgico-pastorale dal titolo Celebriamo l'Anno Santo. E' un manuale di 224 pagine dal formato tascabile (L. 800), edito dalla Casa Musicale Carrara di Bergamo, la quale ha approntato anche un libro di accompagnamenti ai canti (L. 3.000) esso pure in vendita presso tutte le librerie religiose d'Italia.

«Come annunciato all'assemblea della CEI il 14 giugno 1973 — scrive Mons. Antonio Mistrorigo nella presentazione — l'A.I.S.C. è lieta di presentare alle Chiese locali italiane questo sussidio per la celebrazione dell'Anno Santo. Tenuto conto delle indicazioni della S. Congregazione per il culto Divino e del Comitato per l'Anno Santo, esso è articolato in cinque parti».

IL CONTENUTO

L'introduzione illustra la natura e gli scopi del Giubileo attraverso i passi più significativi dei discorsi pronunciati finora da Paolo VI sull'argomento.

La seconda parte propone alcuni formulari di Messe per le celebrazioni in Cattedra e nei Santuari mariani, oltre a uno schema per la celebrazione della Parola.

Una abbondante raccolta di letture bibliche e patristiche forma la terza parte, il Lezionario.

Nella quarte parte è dato particolare rilievo alla Preghiera universale.

Il manuale è completato da una antologia di 49 canti che accompagnano i vari momenti della Messa e delle altre Celebrazioni. Il criterio di scelta si è ispirato al nova et vetera, ribadito più volte dal Santo Padre, e ai risultati dell'inchiesta nazionale apparsi sul «Bollettino Ceciliano». 25 canti sono tratti dal repertorio gregoriano, che è il canto ufficiale della Chiesa; 16 sono stati composti dai più qualificati musicisti contemporanei; 8 sono i «corali».

LE CARATTERISTICHE

«Celebriamo l'Anno Santo» è il primo sussidio liturgico-musicale di un Giubileo che avviene dopo la riforma liturgica del Concilio Vaticano II. La prima caratteristica consiste nell'essere stato attuato mediante le parole stesse e le forme della Liturgia rinnovata. Il manuale con la sua ricchezza di tesi (naturalmente presi dalla edizione tipica per la lingua italiana pubblicata dalla CEI) e di canti, è stato ideato in funzione eminentemente pastorale, in modo da prestarsi per vari tipi di celebrazioni.

Un'altra caratteristica è la tempestività. E' apparso nelle librerie alla vigilia dell'apertura dell'Anno Santo per la Diocesi di Roma, celebrata dal Santo Padre a S. Giovanni in Laterano.

Ci auguriamo che il manuale «Celebriamo l'Anno Santo», un prezioso sussidio di preghiere recitate e cantate, si diffonda in tutte le Diocesi e le Parrocchie italiane.

«Le pratiche dell'Anno Santo — ha detto il Santo Padre — avranno il loro coronamento nella celebrazione eucaristica». E il Segretario della Conferenza Episcopale Italiana, Mons. Bartoletti, ha ribadito che il Giubileo dev'essere un momento storico, un segno profetico nel quale la Chiesa matura nella sua unità. Quell'unità che scaturisce e trova la sua piena attuazione nella preghiera comunitaria, soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia.

VITTORE ZACCARIA

In onda alla TV per le feste

"L'arte di far ridere»

Andrà in onda nel periodo natalizio «L'arte di far ridere», la trasmissione sullo spettacolo comico di ieri e di oggi realizzata dal regista Alessandro Blasetti per i servizi culturali TV. Al programma, che prenderà il via il 26 dicembre, e sarà suddiviso in cinque puntate, il regista sta lavorando da 15 mesi, nel corso dei quali ha visionato circa 500 tra film e trasmissioni televisive per estrarre i brani più significativi — a suo giudizio - dell'arte «di far ridere».

La trasmissione si basa su tre componenti: l'autore, il regista e l'attore, ognuno dei quali può avere una parte prevalente nella comicità dell'opera scelta. Tra questi elementi Blasetti ha cercato quelli più affini per legarli nell'ambito di un unico tema.

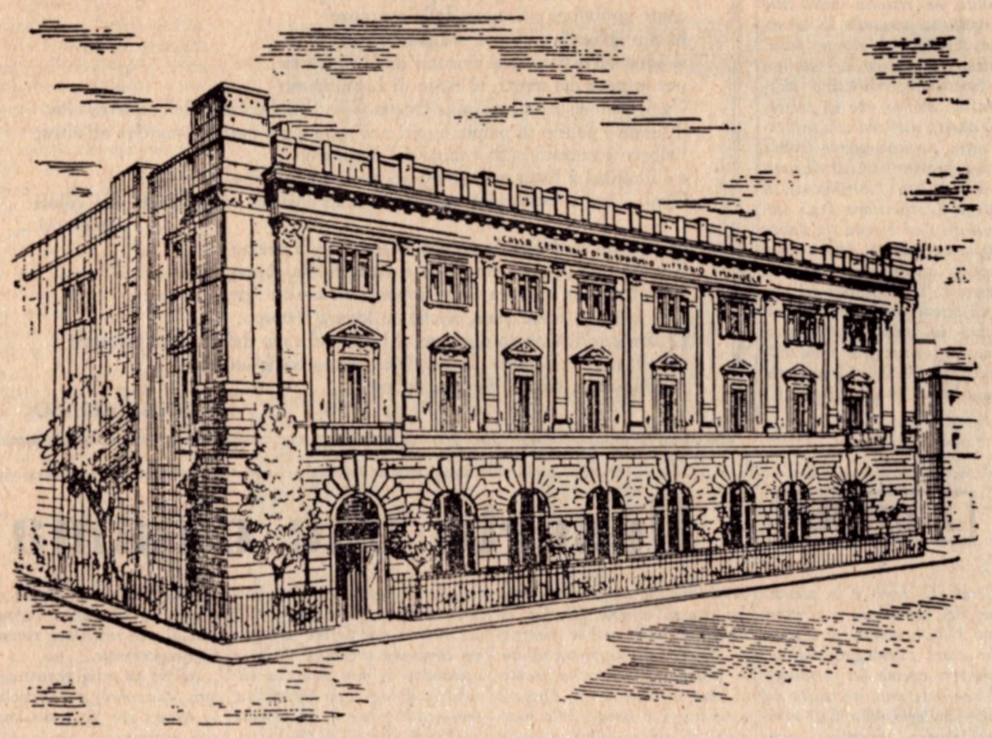
«L'arte di far ridere — ha detto Blasetti — è una cosa seria, sia perchè è più difficile far ridere che far piangere o terrorizzare, sia perchè l'umorismo lascia una traccia più profonda nel pubblico ed infine perchè in un mondo dove si lavora, ci si affatica, si è angosciati, si hanno sempre i nervi a fior di pelle, avere la possibilità di fare ogni tanto una risata è una cosa che ritengo socialmente utile e positiva. Lo è a maggior ragione se si serve dell'arte di far ridere per dire cose importanti dal punto di vista culturale, etico e sociale». Nel corso della trasmissione, contrariamente ad un precedente programma televisivo, «Gli italiani del cinema italiano», nel quale Blasetti escluse se stesso, verranno anche presentati brani di suoi film come «Io, io e gli altri» e «Zibaldone numero due». «Lo farò soprattutto — ha detto — in omaggio agli autori che mi hanno affiancato nella realizzazione di queste opere: a cominciare dal compianto Ennio Flajano, a Carlo Romano, Lionella Carel, Age e Scarpelli». «La trasmissione, però — conclude Blasetti — affronterà tutti i generi comici, dal cinema al teatro, al cabaret, alla televisione, all'avanspettacolo. E per collegare tutti questi elementi e fornire spiegazioni su questa difficile arte, ho intervistato alcuni «esperti» del settore, come Jacques Tati e René Clair».

CASSA CENTRALE DI RISPARMIO V. E.

PER LE PROVINCE SICILIANE

PRESIDENZA E DIREZIONE GENERALE: PALERMO

PIAZZA CASSA DI RISPARMIO



Fondata nel 1861

224 DIPENDENZE IN SICILIA
CORRISPONDENTI IN TUTTA ITALIA
E NELLE PRINCIPALI PIAZZE DEL MONDO
UFFICIO DI RAPPRESENTANZA: ROMA - VIA PAISIELLO 40

Tutte le operazioni di Banca

CREDITI SPECIALI:
AGRARIO - ALBERGHIERO - ARTIGIANO - FONDIARIO - INDUSTRIALE
D'ESERCIZIO - PESCHERECCIO - PIGNORATIZIO

OPERAZIONI DI «LEASING»
— OPERAZIONI DI CESSIONE V STIPENDIO —
Banca Agente per le operazioni di commercio con l'Estero
e per la negoziazione di valuta estera

LA CASSA RILASCIA LIBRETTI DENOMINATI «RISPARMIO PER L'ABITAZIONE»
E «RISPARMIO ASSICURATIVO» CON PARTICOLARI AGEVOLAZIONI

Ecco la nuova Alfa Sud T. I.

Una «TI» nella tradizione Alfa Romeo

Potrete prenderne visione presso i nuovi locali di esposizione della

Auto Arpa S. p. A.

Concessionaria Alfa Romeo per Trapani

Via Martogna, 7 (traversa via Pantelleria) - telef. 28499

dove troverete una completa e qualificata assistenza

e potrete usufruire di notevoli facilitazioni di pagamento

Dichiarazione di Palmitessa, Presidente dell'Istituto per il Tempo Libero

L'ENAL di fronte alle restrizioni energetiche

I recenti provvedimenti restrittivi, resisi indispensabili in conseguenza della crisi energetica, investono direttamente e forse soprattutto il tempo libero degli italiani.

Non v'è infatti chi non veda come l'abolizione dell'uso -dell' auto nel giorno festivo, la trasmissione televisiva conclusa anticipatamente la programmazione cinematografica ridotta e così via, costituiscano una grossa remora nei confronti delle iniziative o delle attività artistiche e culturali, di formazione, di hobbies e di turismo sociale.

Di fronte a tale situazione, per limitarne le negative conseguenze per la pratica ricreativa, l'Enal ha già posto allo studio il problema al fine di ricercare ed attuare, sul piano dell'immediatezza, tutte le iniziative che si rendono necessarie.

Si tratta, in definitiva, di una parziale riconversione di programmi in vari settori, tale da dare spazio ed esaltare iniziative che possano prescindere dal mezzo motoristico domenicale, per quanto riguarda il turismo, e che siano al passo con le decisioni ristrittive di carattere generale per quanto attiene lo sport e la cultura.

Ad esempio, nel settore turistico-sportivo, collegato con il turismo festivo, un ruolo importante potrebbe assumere le iniziative della Federazione Cicloamatori dell'Enal per estendere in maniera sempre più vasta, diffondendola in tutte le regioni, la pratica del cicloturismo. Lo sport e il turismo domenicale perseguiti in tal modo avrebbero significative conseguenze anche nel settore culturale, con la programmazione concomitante di visite guidate a località, musei, mostre, ecc.

D'altra parte, l'impossibilità di recarsi nei luoghi di tradizionale week-end, necessariamente comporta la permanenza stabile nel luogo di residenza. Qui un grande ruolo può assumere il Circolo Enal, specie quello locale — l'unico centro sociale esistente in migliaia di comuni — nel quale si possono favorire le occasioni d'incontro e di svago.

Una programmazione d'attività ed iniziative all'insegna della cultura e della ricreazione formativa può essere un modo di impegnare il tempo e le ore extra lavoro nella località di residenza; si coglie così l'occasione, inoltre, per sollecitare e stimolare il fatto associativo e comunitario a livello locale, dimodochè da una negativa evenienza accidentale come quella delle attuali restrizioni, può derivare una conseguenza utile e producente.

Ho appena toccato due argomenti che per primi mi sono venuti alla mente, ma, come ripeto, la situazione è già posta all' attenta considerazione dell'Istituto perchè si possa operare di conseguenza.

Certo, è proprio in questa realtà, sia pure contingente, di carattere generale, che si evidenziano pesantemente le conseguenze di una mancata politica di fondo a favore del tempo libero nel nostro paese.

Una politica urbanistica ed ecologica più previdente e moderna, insieme ad una riforma dell' Enal ed al suo potenziamento economico e strutturale, senz'altro avrebbero dato modo all'Istituto di offrire ora mezzi molto più validi e vasti per assicurare a tutti i cittadini la possibilità di una sana fruizione del tempo libero nella comunità di residenza con adeguati servizi ed impianti sportivi e ricreativi.

Ciononostante l'Istituto porrà in essre ogni accorgimento ed ogni iniziativa per rispondere, nel migliore dei modi, alle esigenze ricreative ed umane degli italiani.

L'occasione sarà utile perchè si pensi concretamente ad assicurare nuovi modelli di vita e di tempo libero, che, con il sostegno dello Stato, possano contribuire allo sviluppo della personalità umana e alla riscoperta dei valori più veri della vita.

Una galleria d'arte moderna a Bagheria

Per deliberazione del Consiglio comunale è sorto un centro attivo di incremento e di rinnovamento culturale

La Città di Bagheria ha visto realizzato un voto da lungo tempo concepito: la Galleria d'Arte Moderna contemporanea che è stata inaugurata nei giorni scorsi alla presenza di numerose autorità religiose, politiche, civili e culturali.

Tra gli altri erano presenti S. E. il Cardinale Pappalardo, il presidente dell'ARS, Bonfiglio, per il Governo regionale l'Assessore al Bilancio, Santi Mattarella, il Sottosegretario al Tesoro, Ruffini.

Profonde esigenze di ordine storico e culturale hanno determinato tale scelta: anzitutto l'esistenza di una nobile tradizione artistica, antica quanto lo stesso insediamento bagherese nato intorno alle celebri ville barocche, ricco di maestranze specializzate nei lavori di complesse fabbriche, nell'intaglio della pietra, nella decorazione a fresco, nel ferro battuto; tradizione che, rinnovatasi al principio dell'800 con la nascita di numerose botteghe dove si creavano splendidi carretti siciliani, si andò sempre più raffinando ed espresse ben presto una eccezionale fioritura di artisti culminata con Renato Guttuso e proseguita con le nuove generazioni; si aggiunga l'afflusso di visitatori e di cultori d' arte attratti dall'eccezionale complesso delle ville seicentesche e settecentesche, dalle rovine di Solunto, dall'incanto della natura.

Per tali motivi, considerata la necessità di una istituzione che fosse appunto stabile di riferimento e centro attivo di incremento e di rinnovamento culturale, il Consiglio Comunale nella seduta del 14 aprile 1973 deliberava la costituzione della Galleria e accellerava i tempi della sua attuazione con l'attivo contributo di ogni parte politica e di tutta la cittadinanza che ha sostenuto gli sforzi della Amministrazione Comunale.

A sede della Galleria veniva prescelta la Villa Cattolica, uno degli edifici aulici del settecento opportunamente adattata su progetto dl prof. Architetto Camillo Filangeri, docente dell'Università di Palermo presso la Facoltà di Architettura.

Ma la principale garanzia di una effettiva validità di tale istituzione veniva da un impegno generosamente assunto da Renato Guttuso che prometteva un primo gruppo di proprie opere e altre in suo possesso di artisti di fama per costituire un nucleo fondamentale della nuova Galleria.

Tali opere sono ormai giunte e costituiscono la «Donazione Guttuso»: si tratta di trenta dipinti e disegni del Maestro, tra cui alcuni rari lavori della prima giovinezza ed altri della più recente produzione; circa 60 sono i pittori, scultori, grafici contemporanei rappresentati nella dotazione: tra questi Attardi, Cagli, Carrol, Ferroni, Francese, Gianquinto, Leomporri, Levi, Morandi, Ortega, Perez, Pignon, Pizzinato, Rachael Mafai, Zancanaro, Ziveri, Guida, Schifano.

Questa raccolta inoltre si arricchisce di giorno in giorno con l'apporto di opere donate da altri artisti di ogni parte d'Italia.

Tra le 50 opere già pervenute ricordiamo quelle di Turchiaro, Treccani, Gianbecchina, Gauli, Dixit, Santo Marino, Tornello Signorini, Lia Pasqualino, Milluzzo, Carnicelli, Pirrone, De Stefano, Cuffaro, Marsala Di Vita, Di Giovanni, Pippo Gambino, Bruno Caruso, Brindisi, Omiccioli, Porzano, Carta, Spinoccia, nonchè altre offerte delle Gallerie private Schubert di Milano, Rotta di Genova, La Tela di Palermo.

Con tali apporti, la Galleria Comunale di Bagheria, sorge dunque sotto i più felici auspici e può considerarsi per il numero delle opere e per il nome degli artisti rappresentati, la più cospicua raccolta d'arte contemporanea esistente in Sicilia.

Il Convegno delle ACLI a Palermo

Europeizzare il problema meridionale

Si è svolto a Palermo l'8 e il 9 scorsi un convegno nazionale organizzato dalle ACLI sul tema «Politica regionale della CEE, Mezzogiorno e inizitiva del Movimento operaio».

E' stato ribadito che il superamento del divario fra Nord e Sud resta l'obiettivo principale della strategia sindacale e, pertanto, ha detto il presidente Marino Carboni in apertura dei lavori, il dibattito di Palermo va considerato «un momento essenziale di riflessione e di analisi».

L'occasione del convegno ha consentito, inoltre, ai sindacati di esprimere il loro punto di vista sulle misure di austerità ed essi, mentre si sono dichiarati disposti ad accettare tutti i sacrifici necessari nell'attuale momento di crisi rivedendo la loro linea rivendicativa, hanno confermato che le opzioni di fondo non sono suscettibili di modifiche, e in particolare la scelta meridionalistica.

«La crisi dell'energia offre al Governo e alle forze sociali una occasione storica, forse irripetibile, per aggredire i nodi strutturali dell'assetto economico e sociale del paese, a partire dal mezzogiorno» — ha detto il vice presidente dell'ACLI, Rosati, sostenendo la necessità di una più incisiva e concreta partecipazione dei sindacati agli sforzi per fronteggiare le attuali difficoltà.

Il problema meridionale deve assumere una dimensione europea e l'aver posto l'accento su questo tema pone questo convegno palermitano delle ACLI nazionali in linea di continuità con quello di Perugia della DC, che rimane un significativo punto di riferimento nell'evoluzione della problematica del mezzogiorno nel quadro dell'economia del paese.

In questa ottica bisogna rendere sempre più operante il collegamento fra la politica regionale e quella europea ponendo come finalità prioritaria la europeizzazione del problema del sud e predisponendo un piano che eviti di mortificare ulteriormente le istanze di sviluppo delle zone depresse e quindi più vulnerabili dell'area comunitaria.

Si è infine indicato come impegno del Governo quello di garantire che il fondo europeo di sviluppo regionale per il triennio 1974-1976, da istituire con il prossimo 1 gennaio, agevoli effettivamente le zone bisognose di aiuto.

Si è ancora rilevato che bisognerà vigilare affinché la classe politica e la pubblica amministrazione meridionale non eludano il loro impegno inteso a favorire la soluzione del problema meridionale nell'ambito delle iniziative di sviluppo del vecchio continente.

Discussi a Trabia i problemi della scuola

Di fronte all'assenteismo della Amministrazione comunale, a Trabia le forze politiche, sindacali, culturali e sociali trovano favorevole terreno per promuovere azioni di comune interesse sul piano locale.

Dopo la Assemblea popolare cittadina, di cui recentemente abbiamo dato notizia su questo stesso giornale, è la volta, ora, del «Comitato permanente per i problemi della scuola».

Sabato 24 novembre si è svolta nei locali del Circolo Universitario trabiese una riunione tra i rappresentanti dei partiti politici, dei sindacati, delle Associazioni culturali, turistiche e religiose.

Erano presenti Gaspare Scaletta per la D.C., Franco Cancilla per il P.C.I., Luigi Scorsone per il P.R.I., Salvo Garagliano per il P.S.DI., Andrea Bondi per la C.G.I.L., Salvatore Turturici per la C.I.S.L., Giuseppina Greco per il Movimento Femminile del P.C.I., Enzo Chirchirillo per il M.A.S.C.I., Totò Tricami per la Pro-Loco, Michelangelo Lima e Filippo Piazza per il C.U.T., nonché alcuni rappresentanti delle famiglie, Enzo Vallelunga, e dei consiglieri comunali, Filippo Turturici e Giuseppe Zizzo, insieme a una vasta rappresentanza del mondo della scuola che ha voluto sottolineare il valore e l'importanza della iniziativa. Assenti giustificati i rappresentanti delle ACLI, del P.S.I. e dalla U.I.L..

Lo scopo dell'incontro era non solo quello di evidenziare la reale situazione scolastica del paese in tutti i suoi aspetti e nei diversi gradi di istruzione, materna, elementare e media, ma soprattutto quello di creare una Commissione permanente per lo studio delle soluzioni più efficaci da sottoporre all'attenzione degli Organi Comunali, Provinciali e Regionali per le decisioni di competenza.

Dopo una analisi acuta e dettagliata, svolta da Giuseppina Greco, che sull'argomento ha svolto recentemente un'indagine di gruppo, si è sviluppata un'ampia e approfondita discussione alla quale sono intervenuti tutti i presenti per sottolineare le gravi deficienze organiche e strutturali in cui versa la Scuola a Trabia.

Soon venuti alla luce, allora, i mali cronici che sono per la verità comuni a tutta la scuola italiana: la mancanza di edifici didatticamente validi e attrezzati, il sovraffollamento, l'assenza di attrezzature sportive e ricreative, le condizioni antigieniche e inumane, spesso, dei locali e dei servizi, la sperequazione di trattamento tra scuola materna statale e regionale, il mancato rispetto dell'obbligatorietà scolastica che vede ancor oggi molti ragazzi abbandonare gli studi prematuramente o peggio non iniziarli affatto.

Tutti problemi che saranno oggetto di esame da parte del Comitato nelle successive sedute e per i quali occorre ricercare le soluzioni più adeguate.

E' importante notare, comunque, come per il momento, di fronte al vuoto del potere amministrativo, l'iniziativa merita ampio riconoscimento per questa capacità dei partiti e delle associazioni sindacali e sociali di individuare problemi che sono di comune interesse e sui quali occorre fondare la diretta partecipazione dei cittadini se si vuole effettivamente realizzare una efficiente collaborazione democratica.

SA.PI.

Norme per la definizione di pendenze tributarie

Il Servizio Pubbliche Relazioni dell'Intendenza di Finanza di Trapani fa presente che, come è noto, è consentito a norma dell' Art. 34 del D. P. R. 26-10-1972 n. 633 che la detrazione di cui all'Art. 19 dello stesso Decreto Presidenziale venga forfetizzata, in misura pari a quella dell'imposta corrispondente all'ammontare imponibile, per le cessioni di prodotti agricoli ed ittici, direttamente effettuate da produttori agricoli e pescatori, comprese le cooperative fra essi costituite e relativi consorzi.

Dette cessioni sono elencate nella prima parte della tabella allegate A al Decreto Presidenziale in questione.

Il contribuente, ai sensi dell' Art. 34, terzo comma del D.P.R. n. 633, sopra richiamate, ha facoltà però; all'atto della dichiarazione annuale, di optare per l' applicazione della detrazione nel modo normale, oppure, se ne ricorrano i presupposti, per il regime forfetario.

Il Ministero delle Finanze — Direzione Generale delle Imposte Dirette — facendo seguito al telegramma n. 1774 dell'8-11-'73, ha precisato — con telegramma n. 21497-1887 del 29-11-'73 — che la sospensione dell'attività accertatrice e la definizione ai sensi dell'Art. 34 del T.U. Imposte Dirette, disposta con decreto legge 5-11-73 n. 660 unitamente alla proroga dei relativi termini di decadenza al 31-12-74, interessa soltanto i tributi contemplati dalle norme del decreto stesso ai fini della determinazione automatica degli imponibili.

Conseguentemente restano fermi i termini di decadenza al 31-12-73 per le rettifiche ed i nuovi accertamenti concernenti l'imposta di ricchezza mobile categoria A rivalsa, ricchezza mobile categoria C-2, imposta complementare rivalsa e imposta obbligazioni.

Laurea

Presso l'Università di Roma ha conseguito la laurea in scienze Politiche il rag. Alfredo Giacomazzi, trattando la tesi: «I servizi di economato sull'ordinamento contabile dello Stato», relatore il Ch.mo prof. Giovanni Zaccaria.

Al dott. Giacomazzi, che è già in servizio presso il Ministero della P.I. in qualità di Economo, i nostri più vivi rallegramenti e gli auguri migliori di brillante carriera e compiacimenti anche ai felici Genitori.

Dott. Vincenzo Ciaravino

ORTODONZIA

Specialista in Stomatologia Univ. di Bologna

RICEVE PER APPUNTAMENTO:
LUNEDI, MERCOLEDI, VENERDI - ORE 9 - 12
TRAPANI - VIA PANTELLERIA 36 - TEL. 29742

Il pensiero del Presidente della C.C.I.A.A. di Trapani

La situazione economica della Provincia e le sue possibilità di miglioramento

E' ormai risaputo, perchè più volte è stato detto e dimostrato, che la provincia di Trapani, pur svolgendo un ruolo molto importante nel vasto quadro della economia siciliana e nonostante siano stati compiuti innumerevoli sforzi da parte degli operatori economici e dalla classe dirigente locale, non si è ancora inserita nel tanto auspicato processo di sviluppo economico e sociale.

L'economia della provincia di Trapani pertanto, pur avendo registrato qualche apprezzabile miglioramento, tuttavia accusa ancora una notevole depressione.

Secondo i più recenti dati statistici disponibili, riguardanti il 1971, si constata infatti che il reddito medio prodotto per abitante nella provincia di Trapani, è stato di lire 711.273, risultante notevolmente al di sotto del reddito medio pro-capite nazionale (— 24,32 per cento) che, nello stesso anno , è stato calcolato pari a lire 939.914.

Tale reddito medio pro-capite è risultato tuttavia superiore al reddito medio pro-capite della Sicilia che, sempre nel 1971, è stato di lire 681.087.

Analizzando i grandi settori economici, che contribuirono alla formazione del reddito provinciale ed i dati statistici relativi alla distribuzione della popolazione attiva, si constata che è sempre il settore agricolo quello che contribuisce prevalentemente alla formazione del reddito provinciale e che lo stesso settore occupa la maggiore aliquota della popolazione attiva.

Infatti sempre nel 1971, l'apporto del settore primario alla formazione del reddito provinciale, è stato di L. 84 miliardi 861.000.000 pari al 26,33 per cento percentuale molto elevata rispetto a quella degli altri settori economici, per come si rileva chiaramente, laddove tale aliquota si metta a raffronto con quella di altre provincie, economicamente più progredite.

Sempre nel 1971, infatti, l'apporto del settore primario alla formazione del reddito provinciale è stato nella provincia di Milano dell'1,3 per cento, in quella di Torino 2,2 per cento e Genova del 2,1 per cento, nella provincia di Catania del 16,1 per cento ed in quella di Siracusa del 19,9 per cento.

Per quanto riguarda la distribuzione della popolazione attiva poi, l'ultimo censimento demografico del 1971, ha accertato la incidenza del 23,2 per cento della popolazione attiva suddetta all'agricoltura.

La provincia di Trapani quindi, oltre ad avere un reddito medio individuale molto basso, ha una struttura economica non equilibrata, con la maggior parte della sua popolazione attiva gravante sul settore economico primario.

Tenuto presente che una collettività non può svilupparsi e progredire economicamente e socialmente se non aumentando il reddito di cui dispone, è ovvio che questo è l'obiettivo preminente da perseguire ed inoltrare unitamente a tale obiettivo vi è l'altro, pure notevolmente importante, che è quello di rendere più equilibrata l'economia provinciale, inserendo la provincia di Trapani nel processo di industrializzazione e contribuendo in tal modo allo spostamento di una aliquota della popolazione attiva dal settore primario ai settori secondari e terziario.

Quindi maggior produttività delle aziende esistenti nei vari settori economici e iniziative tendenti a conseguire l'auspicato incremento delle attività del settore secondiario, rappresentano gli obiettivi principali da raggiungere per avviare l'auspicato decollo socio-economico della provincia.

Nel settore dell'agricoltura la provincia di Trapani detiene il primato nazionale della produzione vitivinicola, ma purtroppo i nostri vini, pur tanto pregiati per le sue indiscusse qualità organolettiche, tuttavia sono ancora poco conosciuti, sia in Italia che all'estero, per difetto di qualificazione.

La nostra ingente produzione insomma, che nello scorso anno 1971 è stata di ettolitri 4 milioni 521.800 circa, fatta esclusione di un limitato quantitativo che si aggira annualmente sui 500 mila quintali, che viene lavorato nelle industrie vinicole per la produzione del vino marsala e dei vini speciali, viene tuttora realizzata allo stato grezzo e pertato, per difetto di qualificazione, viene impiegata per i tagli e venduta con inadeguati realizzi.

La ragione di tale fenomeno non è stato da ricercarsi nella mancanza di efficaci campagne pubblicitarie, quanto scarsa capacità, almeno finora dimostrata dai nostri produttori, di selezionare i vini, di circoscrivere le zone di produzione e, nell'interno di esse, di unire i propri sforzi per il mantenimento di quelle caratteristiche, che fanno di un determinato vino un prodotto tipico, anche se però, in tal senso qualche passo avanti è stato fatto con l'avvenuto riconoscimento della denominazione di origine del «Vino Marsala», nonché quella del «Vino Moscato» di Pantelleria ed infine quella del «Vino Bianco» di Alcamo.

Si pone quindi per i nostri viticoltori, il problema di dare un indirizzo nuovo alla coltivazione della vite e, soprattutto, di indirizzare la nostra tecnica enologica verso la produzione di vini da pasto, oggi molto apprezzati nei mercati di consumo nazionali ed esteri, che consentano il collegamento della nostra ingente produzione vinicola a prezzi più remunerativi, con evidenti vantaggi per i viticoltori e per l'intera economia provinciale.

Sempre nel settore dell'agricoltura, le direttrici di azione che si dovrebbero attuare per far sì che tale settore diventi sempre più l'elemento motore dallo sviluppo economico generale, possono così riassumersi:

— Azione di incentivazione e di rilancio della cerealicoltura, nei terreni a vocazione cerealicola, agitando instancabilmente il problema della disciplina superata dei prezzi del grano duro da quello del grano tenero, ai fini di una maggiore remunerazione della produzione granaria;

—Intensa azione per promuovere una migliore e più efficiente organizzazione aziendale, al fine di ridurre i costi di produzione;

— Adeguata azione intesa a sviluppare un maggiore spirito operativistico fra gli agricoltori, anche al fine di un più razionale impiego delle macchine agricole;

— Azione tendente alla sempre maggiore specializzazione delle colture, essendo ormai evidente che, oltre alla necessità di aumentare la produttività, vi è quello di qualificare sempre più la produzione agricola.

— Azione di riconversione delle colture, per indirizzare l'agricoltura verso le colture più redditizie e più ricercate nei mercati di consumo;

— Azione tendente al potenziamento della sperimentazione tecnica, per indicare agli agricoltori nuove e più redditizie colture.

Nel settore della pesca, che dopo quello agricolo costituisce il settore più importante della economia della provincia di Trapani, i vasti problemi che ancora condizionano questa importante attività, sono:

— quello di una definitiva e chiara risoluzione delle note vertenze con le Autorità Tunisine e degli altri Paesi del Nord Africa, con la adozione di una giusta regolamentazione dell'esercizio della pesca nel canale di Sicilia;

Il problema di una organica regolamentazione della pesca a strascico, la cui soluzione si rivela sempre più urgente e necessaria;

— l'urgente problema della intensificazione della lotta contro la pesca di frodo, che tanto male ha causato e continua a causare alla fauna marina, contribuendo in maniera determinante all'accentuazione del grave fenomeno del depauperamento dei nostri mari, arrivando, ove occorre, alla creazione di un apposito corpo di « Guardia pesca »;

— Il problema della sistemazione dei porti pescherecci, la cui inefficienza in atto condiziona il potenziamento e lo sviluppo dell'armamento da pesca;

— quello dell'adeguato miglioramento strutturale dei mercati ittici;

— il problema dello incremento degli incentivi in favore del settore della pesca, che consente veramente il rilancio di tale importante attività;

— il problema dell'incremento del credito e la istituzione di un fondo regionale di rotazione per la concessione di crediti decennali a basso tasso di interesse, per consentire l'ammodernamento del naviglio da pesca e lo adeguamento del secondo obiettivo, rappresentato dalla vivissima esigenza di inserire validamente la provincia di Trapani nel tanto auspicato processo di industrializzazione, è sufficiente sviluppare il programma di opere di infrastruttura predisposto dal Consorzio per il Nucleo di Industrializzazione di Trapani, che prevede la creazione di importanti poli di sviluppo industriale, oltre che il potenziamento di quelli esistenti, come ad esempio il bacino marmifero di Custonaci.

Vi è inoltre la programmata iniziativa industriale del pacchetto U.I. P.F. la cui localizzazione è stata indicata nella zona di Capo Granitola e che certamente, darà una notevole spinta al processo di industrializzazione della provincia di Trapani.

Non si può infine non accennare al ruolo che potrà avere la attività economica del Turismo nel processo di sviluppo economico e sociale del Trapanese.

E' infatti, notorio che, in questi ultimi anni, si è verificato un crescente interesse degli operatori turistici per il Sud e per la Sicilia in particolare ed anche la provincia di Trapani ha potuto beneficiare di tale favorevole fenomeno economico, sebbene però le attrezzature ricettive, in corso di potenziamento, ma tuttora inadeguate, hanno condizionato tale sviluppo.

Ma la provincia di Trapani, per il suo vasto ed interessante patrimonio artistico-archeologico e storico, costituito dagli avanzi archeologici dell'isola di Mothia, dalle mura ciclopiche di Erice incantevole località climatica, dalle cave di Cusa, dall'ossario di Calatafimi, dalle grotte di Marettimo, dagli avanzi dei templi di Segesta e Selinunte, per la bellezza delle sue coste e delle salubre spiaggie, per le incantevoli isole Egadi e Pantelleria, presenta delle notevoli possibilità di sviluppo turistico ed è particolarmente interessata al crescente flusso turistico siciliano. Si richiede pertanto un comune sforzo ed una maggiore sensibilità a tale problema da parte degli operatori del settore e della classe dirigente politica locale.

E' necessaria una più energica disciplina urbanistico-territoriale da parte dei Comuni, imperneata su una maggiore difesa del paesaggio e del patrimonio artistico-archeologico.

E' altresì indispensabile, se veramente si vuole fare progredire questo importante settore, un più razionale intervento della spesa pubblica (Regione e Stato) nel settore delle infrastrutture di base, che in Sicilia in generale e nella provincia di Trapani in particolare, sono molto carenti, anche se onestamente bisogna ammettere che da qualche anno a questa parte qualche cosa in tale settore si è fatto.

Vi è infine il problema di sempre, cioè quello delle possibilità ricettive, che si presenta ancora assai equilibrato rispetto alla richiesta sempre crescente.

GIUSEPPE CATALANO
presidente CCIAA di Trapani

L'avv. Giuseppe Catalano parla in un recente convegno

Premesse di sviluppo a Trapani del Nucleo di Industrializzazione

Il Consorzio per il nucleo industriale di Trapani ha chiesto di trasformare la sua ragione sociale in «Consorzio per il nucleo industriale del trapanese».

I motivi dello allargamento dell'area di competenza del Consorzio sono da ricercare nell'adesione di oltre metà dei comuni della provincia compreso il capoluogo, nonchè dell'amministrazione provinciale, della Camera di Commercio e dell'Irfis.

Il Consorzio fu costituito come area di sviluppo industriale il 25-2-1961, in base alla legge 29 luglio 1957, n. 634.

Sulla base dei progetti, a suo tempo presentati al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, il riconoscimento giuridico venne limitato a quello di «Consorzio per il nucleo industriale di Trapani».

La fase di pianificazione è durata fino alla approvazione del piano regolatore, che avvenne nel 1967. Tale piano prevede: l'attrezzatura di agglomerato industriale localizzato a Trapani; un assetto territoriale appoggiato ad un sistema di comunicazioni viarie, il cui asse principale è costituito da una strada che collega la SS 113 con la 187; un coordinamento riferito alla viabilità generale del territorio industriale di competenza dei comuni e della provincia.

Per la zona marmifera di Custonaci e San Vito Lo Capo sono previsti tutti gli allacciamenti elettrici ed idrici necessari, allo scopo di far fronte alle crescenti esigenze di sfruttamento dei giacimenti.

Interventi son previsti anche per il potenziamento delle attrezzature del porto di Trapani, che in occasione della chiusura del porto di Palermo a causa della nota mareggiata che ha provocato danni notevoli, ha dimostrato di costituire una valida alternativa al porto del capoluogo dell'Isola. E' stata anche formulata l'ipotesi per la costruzione di un porto-canale, localizzato nell'attuale letto del torrente Lenzi, mentre per le attuali strutture del porto sono previste nuove banchine di cemento, incluse nel piano regolatore, già approvato dagli organi competenti fin dall'anno scorso.

Per ciò che concerne l'approvvigionamento idrico per uso industriale e potabile, il Consorzio, d'intesa con l'Ente di bonifica interessato e con la Cassa per il Mezzogiorno, deve reperire le fonti da utilizzare per sopperire alle necessità dell'agglomerato industriale. E' stata suggerita, in proposito, la possibilità di sfruttare la sorgente del pozzo «Madonna», che ha una portata di notevole entità e che fino a poco tempo addietro è stata utilizzata per uso potabile nel centro urbano di Trapani.

Tra i compiti istituzionali del Consorzio va evidenziato quello dell'assegnazione dei lotti di terreno alle industrie, pronti all'insediamento e perfettamente attrezzati e dell'esecuzione delle opere infrastrutturali per ottenere un'economia attrezzata dell'agglomerato, rispettando i tempi previsti dal piano.

L'avv. Diego Gandolfo, Presidente del Consorzio, ha dichia-

I 200 anni del vino Marsala

MARSALA — Presenti i discendenti delle famiglie Ingham e Woodhouse cui si devono i natali del Vino Marsala si sono svolte a Marsala e Trapani le manifestazioni per la celebrazione del bicentenario della nascita del «marsala». Sotto l'alto patronato della presidenza della Regione Siciliana, la Camera di Commercio di Trapani e il Consorzio Volontario per la Tutela del Vino marsala, hanno dato vita ad una serie di manifestazioni per celebrare decorosamente la ricorrenza. Lo scopo che Camera di Commercio e Consorzio per la tutela del Vino marsala si erano prefisso e cioè trarre da tale ricorrenza una concreta azione di rilancio in Italia e all'estero del prestigioso vino di Marsala, è stato senza dubbio raggiunto, grazie soprattutto alla larga partecipazione della stampa inglese e delle alte personalità del mondo economico e commerciale inglesi ed italiane.

Degna del più vivo elogio la relazione che l'on. prof. Ernesto Del Giudice ha tenuto alla Camera di Commercio di Trapani sul tema: «IL BICENTENARIO DEL VINO MARSALA».

L'illustre studioso dopo avere rifatto la storia del nostro prestigioso vino, ne ha evidenziato le peculiari caratteristiche salutari ponendo infine l'accento sulla prospettiva del vino marsala in questo difficile momento in cui si trova l'economia italiana.

Le manifestazioni sono proseguite con la visita agli stabilimenti di prduzione e cantine di invecchiamento del vino marsala fra cui gli stabilimenti FLORIO, eredi degli stabilimenti WOODHOUSE ed INGHAM.

Assai interessante la tavola rotonda tenuta sul tema «IL VINO MARSALA: prospettive nel suo terzo secolo di vita» in cui, produttori, importatori commercianti, enotecnici e consumatori hanno enunciato soluzioni e suggerimenti per il rilancio del vino marsala in campo nazionale ed internazionale.

Hanno fatto da corollario alle manifestazioni un riuscito ed apprezzato spettacolo folcloristico tenuto dal «Coro delle Egadi» dell'ENAL di Trapani, un concerto applauditissimo del M° Eliodoro Sollima, Direttore del Conservatorio Musicale «V. Bellini» di Palermo, una visita a Segesta ed un recital di Giorgio Magnato.

A conclusione delle manifestazioni si è tenuto il 2° Concorso Nazionale Cocktails a base di vino Marsala secco e dolce, nel corso del quale sono stati premiati da una Giuria composta dall'avv. Ignazio Alloro, Presidente, dal dott. Salvi, Presidente della Federazione Internazionale Vini e spiriti, dal Mrs Costa del Sundei Times, dal dott. Antinoro, Provveditore agli studi, dal prof. Ernesto Del Giudice, Preside dell'Istituto Tecnico Agrario di Marsala e dal dott. Pierfilippo Cugnasco, Direttore degli Stabilimenti Florio, i barmens vincitori. I premi sono stati così aggiudicati:

1) Premio Coppa e medaglia d'oro al barmen Sam Cristiani con punti 43 col Cocktail «HIPPI FLAVOUR» Ricetta: 1/3 Marsala Vergine — 1/3 Liquore S. Vittoria — 1/3 Wisky — Guarnizione ciliegia;

2) Premio Coppa e medaglia d'oro al barmen Myke con punti 40 col Cocktail «Marsa Alì» Ricetta: 20% Vodka Smirnoff — 20% Gin Gilbeis — 10% Brandy Florio — 30% Marsala Woodhouse 1815 — 20% Vermut dry Cinzano;

3) Premio Coppa e medaglia d'oro al barmen Tony con punti 39 col Cocktail «Seduzione» Ricetta: 3/4 Vodka — 1/2 Grand Marnier — 1/4 Marsala S.O.M. — gocce di succo d'arancia — acqua tonica;

4) Premio Coppa al barmen Dominik con punti 37 a pari merito col Barman Alfonso Crisci con i Cocktails rispettivamente «Dominik e Floriana» Ricetta Cocktail «Dominik»: 30% Brandy Florio — 30% Rosso Pellegrino, 30% A.C.I. Florio — 10 per cento Grand Marnier.

Ricetta Cocktail «Floriana»: 20% Marsala Vergine Rallo — 10% Brandy Florio — 10% Liquore S. Vittoria — riempimento con Brut Cinzano.

Organizzato dalla C.C.I.A.
Secondo Seminario Tributario

TRAPANI — Proseguendo nella propria attività promozionale intesa a soddisfare le esigenze degli operatori economici che hanno continuato a manifestare delle notevoli perplessità ed una grossa preoccupazione rappresentata dalle difficoltà che essi temono di incontrare a causa della completa trasformazione dell'intero sistema tributario, la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trapani è lieta di organizzare, in collaborazione con il Centro di Formazione e Studi per il Mezzogiorno (FORMEZ) di Napoli, un secondo seminario tributario sull'intera riforma tributaria e le imposte dirette.

Tale seminario sarà diretto dal Prof. Salvatore Striano, valente studioso, particolarmente esperto in materia tributaria e si svolgerà a Trapani nel Salone Cameraledelle adunanze, dal 17 al 22 dicembre 1973, con il seguente orario di lavoro:

Lunedì — dalle ore 15,00 alle ore 17,30;

Martedì mercoledì e venerdì — dalle ore 9,00 alle ore 12,30 e dalle ore 15,00 alle ore 17,30;

Giovedì e sabato — dalle ore 9,30 alle ore 12,30.

Obiettivo del seminario, che si rivolge agli imprenditori, ai responsabili amministrativi ed ai Capi contabili delle aziende industriali e dei servizi della Provincia di Trapani, è da chiarire in forma più chiara e sistematica, i criteri ed i principi direttivi che informeranno la disciplina delle nuove imposte contenute nei Decreti delegati e di formulare altresì ipotesi sulle tecniche applicative, per meglio orientare gli operatori verso quelle impostazioni che più si adattano alla nuova realtà, al fine di stabilire un clima di reciproca fiducia tra lo Stato ed i cittadini contribuenti.

Il seminario, che si articolerà in una serie di relazioni seguite da discussioni e da illustrazioni di esempi pratici, comprende il seguente programma:

— L'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF)

— L'imposta locale sui redditi (ILOR)

— L'imposta sul reddito delle persone giuridiche (IRPEG)

— Accertamento e contenzioso delle imposte dirette.

L'impegno della DC per il commercio e il turismo

L'attenzione che la Democrazia Cristiana rivolge ai problemi economici, sociali e politici del settore del commercio e del turismo è stata sottolineata nel corso di una recente riunione dell'apposita Consulta del Partito.

L'on. Vittorino Colombo, che ha presieduto i lavori, ha detto che «in queste contingenze particolari si misura il grado di maturità civile e democratica di un popolo».

Due volte in quest'ultimo periodo è stato messo a dura prova lo spirito di sacrificio e di comprensione degli operatori di questo importante settore: prima nella fase predisposta dal Governo per il contenimento dei prezzi ed ora nella difficile congiuntura della crisi energetica.

I provvedimenti intesi a limitare i consumi energetici non distolgono, però, la D.C. dal suo fermo impegno in direzione delle fondamentali riforme di struttura e dell'accelerato sviluppo delle zone depresse; il Governo è certamente grato dell'atteggiamento dei ceti imprenditoriali e delle forze sindacali, ma del loro conforto ha costante bisogno per proseguire nel perseguimento di una politica di reale sviluppo.

Giuseppe Orlando, presidente della Confederazione generale italiana del commercio, intervenendo ai lavori, ha affermato che la Confederazione ha superato un atteggiamento corporativo, ma chiede che le forze politiche e il Governo la ascoltino con maggiore attenzione.

«Il commercio e il turismo — ha proseguito — intendono fare compiutamente il loro dovere verso la comunità e verso lo Stato», ma occorre coordinare gli sforzi e rendere operativi o predisporre strumenti legislativi adeguati.

Nozze

MAZARA — Nella chiesa di S. Veneranda, sabato 15 dicembre, si sono uniti in matrimonio Luigi Andrea Vaccara e Ninella Safina figliola del nostro carissimo amico Ciccio.

Agli sposi felici i nostri auguri più affettuosi, ai genitori Franz e Anna Maria Vaccara e Francesco e Caterina Safina i più sinceri rallegramenti.

Arruolamento nella P. S.

Dal 1 ottobre 1973 è aperto un arruolamento di n. 4.000 allievi nel Corpo delle Guardie di P.S. da chiamare in tre contingenti nei mesi di Gennaio - Aprile e Settembre dell'anno 1974.

Possono presentare domanda di arruolamento, i cittadini italiani che, abbiano compiuto il 18° anno di età e non superato il 26° alla data della convocazione alla Scuola di Polizia, fissata nei mesi di Gennaio, Aprile e Settembre, che siano di statura non inferiore a m. 1,65, di sana costituzione fisica ed esenti da imperfezioni o difetti, celibi o vedovi senza prole, muniti di licenza di scuola media o almeno di licenza elementare (V classe), che abbiano tenuto buona condotta, che appartengono a famiglia di buona reputazione e che non abbiano subìto condanne penali per delitti dolosi.

La domanda di arruolamento redatta in carta da bollo di L. 500 ed intestata al Ministero dell'Interno — Direzione Generale della P.S., Servizio Arruolamento e Scuole di Polizia — Divisione Arruolamento — Roma — dovrà essere inviata o presentata entro il 30 settembre 1974 al Prefetto della Provincia nella quale l'interessato risiede.

E' consentita anche la presentazione ai Comuni o agli Uffici e Comandi di P.S.

Gli aspiranti in possesso di una qualificazione sportiva o con una spiccata attitudine allo sport frequenteranno un corso loro riservato, durante il quale avranno la possibilità di partecipare a competizioni sportive anche a carattere internazionale.

Per ogni altra informazione gli interessati possno rivolgersi alle Prefetture, ai Comuni, agli Uffici di P.S., ai Comandi del Corpo delle Guardie di P. S. o dell'Arma dei Carabinieri.

Lavori della «Cassa» in Provincia

TRAPANI — Il Comitato dei Ministri per gli Interventi nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro Sud, ha informato il Prefetto di Trapani — dott. Pietro Montesanti — che il Consiglio di Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, nella sua ultima seduta, ha approvato i seguenti lavori:

TRAPANI

Comune di Pantelleria - Completamento dell'impianto di dissalazione di Pantelleria - Perizia suppletiva L. 121.511.800;

AREE DI PARTICOLARE DEPRESSIONE

Soc. Coop. Agricola «La Masa» - Santa Ninfa - Completamento stabilimento enologico sociale - Perizia suppletiva L. 31.115.000 - Contributo 50% L. 15.557.500.

Ha compiuto cento anni

L'Istuto Tecnico Agrario «A. Damiani» di Marsala

Una città come Marsala, gloriosa per la sua storia e per le sue attività agricole ed enologiche non poteva non ospitare un Istituto Tecnico Agrario per il quale si battè nel secolo scorso uno dei figli migliori di Marsala, l'on. Abele Damiani. Fu egli infatti che volle ed ottenne la trasformazione dell'Istituto Artigianelli in Scuola Agraria, utilizzando la colonia agricola sita nell'ex feudo Rinazzo, il 2 aprile 1873. Successivamente con legge del 6 giugno 1885 si istituirono le RR. Scuole Pratiche di Agricoltura e il 4 gennaio 1897, su disegno di legge proposto dallo stesso Damiani, la Scuola di Marsala fu riconosciuta tale.

Da allora l' Istituto Tecnico Agrario, come poi furono chiamate dette Sculle, è stato un centro di studi di alto livello, una fucina di tecnici, di specialisti fra i più preparati d'Italia, si è imposto per la sua invidiabile attrezzatura tecnica e didattica, per un corpo docente di primo ordine, per il Convitto modernissimo che vi è annesso e per la serietà con cui gli studi vengono condotti, onde può a ragione annoverarsi fra i più fiorenti e famosi d'Italia.

L'Istituto ha sede nell'ex Convento dei Frati Benedettini posto nella frazione San Carlo, situato a levante di Marsala e nella via Trapani

Il fabbricato, posto a 24 metri sul livello del mare domina, col suo braccio a nord, lo Stagnone, specchio d'acqua, chiuso all'orizzonte dalle piccole isole Egadi, fra cui quella storica di Mothia, e col suo braccio a ponente, la città di Marsala.

Mentre si fa riserva di trattare più avanti dei locali, dei poderi e delle industrie agrarie, a proposito dell'edificio principale si precisa che esso, nella sua terza edizione, risulta costruito da tre ali ed a forma di U. e ciascuna ala è percorsa, in tutta la lunghezza, da corridoi nei quali si affacciano le aule, i gabinetti e i laboratori scientifici, oltre che gli uffici di presidenza e amministrativi.

Nel piano superiore dell'edificio, vi sono ubicati il convitto, la biblioteca, gli uffici di rappresentanza, le aule speciali e gli alloggi di servizio.

Nelle immediate adiacenze dell'edificio principale sono ubicati la Cantina Sperimentale «G. Dalmasso», dotata di modernissime attrezzature, di gabinetti e di una sontuosa aula per le degustazioni, l'Oleificio Dimostrativo e gli allevamenti dell'Osservatorio Avicolo.

A circa un chilometro dall'edificio principale, sulla nazionale verso Trapani, nella contrada omonima, trovasi il Podere Badia di Ha 18 circa, nel quale gli alunni compiono le esercitazioni di agricoltura. In tale podere sono ubicati una stalla con attacchi all'americana, un silos sistema cremasco, un deposito macchine, un suile, un'aula per lezioni, gli alloggi del personale, e un caseificio didattico, e una concimaia a doppia platea.

Il podere è in massima parte coltivato a vigna perchè molto angusto e privo di ogni risorsa idrica, mal si presta al soddisfacimento degli scopi cui è preposto. Pertanto, da qualche tempo, con l'autorevole adesione del Supremo Ministero, si è in attesa di potere acquistare un'azienda agraria che risponda ai requisiti richiesti e sia come attrezzatura che come estensione.

In forza del D.M. 28-6-1973 oggi il Consiglio d'Amministrazione è così costituito:

Gr. Uff. Dott. Giuseppe De Gaetano — Presidente quale 1° rappresentante del Ministero P.I.

On. Prof. Ernesto Del Giudice — Preside

Cav. Uff. Enot. Giovanni Spanò Genna — 2° rappresentante del Ministero P. I.

Dr. Cav. Vito Lentini — Rappresentante dell' Ispettorato Agrario Provinciale di Trapani

Dott. Renato De Bartoli — Rappresentante della Camera di Commercio di Trapani

L'Istituto Tecnico Agrario si propone la preparazione dei giovani che desiderano dedicarsi all'agricoltura ed aspirano a conseguire il diploma di *Perito Agrario* o di *Enotecnico*

L'ordine degli studi è fine a se stesso; tuttavia il titolo conseguito dà adito ai giovani di iscriversi a tutte le facoltà universitarie e alle accademie militari.

Gli Istituti tecnici agrari, specializzati per la viticoltura e l'enologia, dopo il primo triennio in comune con gli altri confratelli, hanno due sezioni:

a) «Ordinaria Biennale», che al termine rilascia il diploma di *Perito Agrario;*

b) «Specializzata Triennale», che al termine rilascia il diploma di *Perito Agrario* ed *Enotecnico.*

Alla quarta classe del corpo di specializzazione possono iscriversi coloro che sono forniti della promozione alla quarta classe di qualsiasi Istituto tecnico agrario, statale o pareggiato.

Alla prima classe possono iscriversi, senza esami, i giovani che sono in possesso della licenza di Scuola Media.

Provincia di Trapani

CONCORSO

Concorso pubblico per titoli integrato da una prova di idoneità tecnica a 5 posti di « Ausiliario d'Assistenza di cui 4 uomini ed 1 donna per l'Ospedale Psichiatrico Provinciale, riservato alle categorie privilegiate », di cui all'art. 9 della legge 2 aprile '68 n. 482.

Scadenza presentazione domande: 12 gennaio 1974. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Personale dell'Amministrazione Provinciale di Trapani.

IL PRESIDENTE
Avv. Rosario Ballatore

Regent
nuova dalla Leyland Innocenti

Concessionaria
per Trapani e Provincia

MASSIMILIANO BIASIZZO

Direzione - Esportazione e vendite:
Via Palermo, 82 - 86 - Tel. 38363

Magazzino ricambi e officina assistenza:
Via Mario Alberti, 71 - 73 - 75

La BOUTIQUE ADRAGNA MARIA

Confezioni Abbigliamento Alta Moda per donna

TRAPANI
Via C. B. Fardella, 23
Telefono 23754

Augura alla Spett. Clientela
Buon Natale e Felice Anno Nuovo

CALMA, CE N'È PER
TUTTI...

...da BONFIGLIO A. Via Orlandini 14
TEL. 91035 - TRAPANI - Impianti Stereo
Alta Fedeltà Sicura Assistenza

LA DITTA
SAVERIO D'ANGELO
TRAPANI

Gioielleria *Argenteria*
Oreficeria *Orologeria*
La Vostra Gioielleria di fiducia
Via Cuba, 19 - Telef. 22641

Augura Buon Natale

FOTO LADY di Salvatore Calvino

Via Fardella, 269
Telefono 91 941
91100 TRAPANI

Strenne Natalizie

La **Tuttauto** di Damiano Canzoneri

91100 TRAPANI - Via Cesarò 31-33 - Telefono: 24152

Fiat 126

Autosalone
Autoscuola
Assicurazioni

In tempo di austerità vi consigliamo la FIAT 126, l'auto economica

A rate senza anticipo
Assicurazioni SAPA e San Marino

Ricordate che: l'occhiale modello lo troverete sempre da

CATELLO

Ottica | **Contactologia**
Cine | **e**
Foto | **controllo vista**

TRAPANI
Via Mercè, 64 - Tel. (0923) 28083

OR. SI. NO. s.r.l.

Via Nicosia, 15-21 - Tel. 35920
TRAPANI

Augura a tutta la propria clientela
caldissime e riposanti festività
con

Elettroplaid

la coperta elettrica
che fa benedire l'inverno

Premio Qualità 1972

La Democrazia Cristiana Siciliana ha trent'anni

I primi documenti consegnati alla storia

18 settembre 1943

Appello ai siciliani... e agli intellettuali

SICILIANI,

Il crollo della ventennale dittatura, che ancora osa riapparire alla ribalta politica, ha lasciato il paese in una ben triste situazione di rovine morali e materali, aggravata in questi giorni dalla prepotenza nazista, che calpesta il sacro suolo della Patria.

La Democrazia Cristiana che, conscia dei gravissimi pericoli che l'esperimento tirannico comportava, si oppose tenacemente al regime e seppe non tremare di fronte al dispotismo, si presenta oggi a Voi per tornare a servire il Paese con quella estrema dedizione e con quella stessa passione che la distinsero nel passato.

Gravissimi sono i problemi da risolvere, ma ci sorregge la certezza di portare alla risoluzione di essi un contributo eminente, confortati dalla luce di venti secoli di Cristianesimo, che fece dell'Europa e dell'Italia la culla della civiltà e del diritto, ed il cui insegnamento secolare è stato luminosamente riaffermato nei recenti messaggi del Pontefice Romano, in una nuova sintesi di guida e di salvezza.

Sul solco fecondo di una tale dottrina, affermiamo che ogni vera ricostruzione è legata al rispetto della persona umana, nella sua alta dignità, con i suoi inalienabili diritti ed i suoi supremi fini spirituali, i quali non derivano dagli uomini e dalla società; presupposto, al quale è pure collegata la stessa profonda reintegrazione dell'ordinamento giuridico, invocata da Pio XII contro quella prassi di un positivismo ed utilitarismo, che costituì una delle più gravi aberrazioni dei tramontati regimi totalitari.

Dopo la ventennale crisi politica che ha investito le basi costituzionali dello Stato, se ne rende necessaria la ricostruzione con nuove leggi fondamentali. Nell'affermare la necessità della Costituente, che deferisca alle decisioni del popolo italiano ogni concreta riforma, proclamiamo però sin da ora che il nuovo Stato deve fondarsi su principi di libertà e di democrazia, che ridiano al popolo sovrano il diritto di farsi arbitro dei propri destini e lo tolgano da quella condizione di minorità politica, che ha così gravemente compromesos il suo nome nel mondo.

Il nuovo Stato dovrà essere ricostruito in regime rappresentativo, sulla base del suffragio universale, espressione dei diritti politici del cittadino, con adeguate garenzie per la stabilità del Governo, per la forza dell'esecutivo, per l'effettiva indipendenza del potere guidiziario e per la tutela dello spirito e della lettera della costituzione, contro eventuali abusi di potere o contro abusi di partiti che avessero in programma il ricorso alla forza.

Sappiamo però che la libertà politica è legata alla libertà economica e che la democrazia senza la giustizia sociale sarebbe ingannevole ed illusoria. Vogliamo quindi, accanto alla democrazia formale, costruire la democrazia sostanziale: riformare cioè la struttura sociale. Noi affermiamo la intangibilità del diritto di proprietà privata, cardine fondamentale di una ordinata e libera vita associata ed espressione di un diritto inalienabile della persona umana, ma sosteniamo altresì che l'uso della proprietà, proprio perché essa ha una funzione sociale, come la nostra dottrina ha ininterrottamente insegnato, trova una limitazione nelle esigenze legittime del bene comune, che è l'elemento guida della vita sociale.

Vogliamo quindi che nell'attività produttiva prevalga la libera iniziativa ed il libero mercato, spinti soprattutto da una incontestabile esigenza di libertà, ma riteniamo ad un tempo che lo Stato, il quale ha il dovere di difendere la libertà stessa, deve anche intervenire per eliminare la proletarizzazione del lavoratore, per combattere la concentrazione capitalistica, per sopprimere i monopoli dell'imperialismo economico, nazionalizzando gli altri di interesse pubblico che siano tecnicamente necessari, con la decisa tendenza ad evitare una gestione statale diretta e a favorire invece il controllo delle categorie e degli enti interessati.

Consapevoli però dei pericoli e della precarietà di tutte le conquiste avventate, siamo decisamente avversi ad ogni improvvisazione rivoluzionaria, mentre con spirito coraggiosamente innovatore vogliamo che siano assicurate la compartecipazione e la cointeressenza del lavoro nelle varie attività produttive e che sia sviluppato il movimento cooperativistico, con il diritto di preferenza, a parità di condizioni, a favore delle cooperative nelle imprese di carattere pubblico.

La giustizia sociale dovrà essere realizzata altresì attraverso la riforma del sistema tributario e del diritto di successione, i quali vanno riformati non a fini fiscali, ma sociali.

Dovrà essere favorito lo sviluppo della previdenza sociale contro tutte le cause di miseria, con gestione diretta e decentrata da parte delle professioni interessate e la disoccupazione sarà combattuta con tutti i mezzi e tra essi dovrà avere preminenza un piano organico di grandi lavori, per i quali dovrà prevalere il carattere della massima produttività affinché, una volta realizzato il loro obiettivo contribuiscano a mantenere alto il livello delle classi lavoratrici, che noi vogliamo decisamente elevare, ma non soltanto materialmente e tecnicamente, bensì anche moralmente e spiritualmente.

Dovranno essere promosse anche in agricoltura tutte le forme di cointeressenza e dovrà essere possibile e facilitato l'accesso dei lavoratori alla terra, deferendone agli organi regionali la regolamentazione, per trasformare il massimo numero di braccianti in compartecipi o in piccoli proprietari o per rendere loro possibile la proprietà associata. Nel complesso quadro delle riforme agrarie la risoluzione del problema del latifondo siciliano dovrà esesre rapidamente ed organicamente condotta a termine.

Contro l'attuale degenerazione politico-burocratica dell'idea corporativa e contro ogni ritorno al metodo della lotta di classe, affermiamo che l'organizzazione degli interessi deve essere intesa non come espressione di sole esigenze economiche ma anche e soprattutto come strumento di realizzazione di una migliore giustizia sociale e di collaborazione fra le classi.

Garantita anche in questo campo la più ampia libertà di associazione alcune funzioni essenziali saranno riservate a organismi professionali di diritto pubblico, comprendenti con iscrizioni di ufficio l'intera categoria, i cui organi direttivi saranno eletti col sistema proporzionale dagli appartenenti alla medesima.

Questi organismi di categoria eserciteranno il potere disciplinare sulla attività professionale concludendo e tutelando i contratti collettivi che in caso di conflitto saranno sottoposti all'arbitrato obbligatorio; e raggruppati in maggiori unità affini costituiranno la base della rappresentanza degl'interessi, che avrà i suoi delegati nei corpi comunali e regionali, nei consigli consultivi e normativi presso i dicasteri centrali dello Stato e nel Senato, che vogliamo elettivo. Un posto adeguato, alla importanza, della loro funzione dovrà essere riconosciuto ai tecnici e alle libere professioni.

Ripudiato il concetto di uno Stato monopolizzatore delle idee e delle convinzioni, persuasi della inesauribile efficacia della ispirazione cristiana, «fondamento e presidio della vita della Nazione, delle libertà popolari e delle ascendenti conquiste della civiltà nel mondo» affermiamo la libertà e il rispetto delle coscienze.

E poichè nulla è più mortificante per esse che la scuola strumento di regime politico, vogliamo, riprendendo una delle nostre maggiori e più costanti rivendicazioni del passato, che la libertà di insegnamento in ogni grado sia definitivamente assicurata, salvo la necessaria vigilanza dello Stato, da effettuarsi col concorso del corpo insegnante e dei padri di famiglia.

Alla Chiesa, infine, dovrà essere assicurata piena libertà per l'esplicazione della sua augusta missione nel mondo.

INTELLETTUALI D'ITALIA!

Giovani degli Atenei, Professori, Artisti, Professionisti, Pensatori d'ogni categoria:

Un'epoca si è chiusa col crollo del fascismo, una nuova epoca, forse un'era, si apre di fronte a noi!

Vedrà essa il trionfo di un nuovo dispositismo, con la conseguente decadenza di tutti i valori della nostra civiltà, ovvero sarà la libertà, nella sua forma rinnovata dalle recenti esperienze, ad improntare di sé il nostro secolo, ritemprando le generazioni già scosse dai tragici avvenimenti di quest'ultimo trentenio?

Due concezioni politiche stanno oggi di fronte: due concezioni di vita che da opposte fonti traggono nascimento. Materialista l'una, e dispregiatrice di ogni valore che non sia terreno e prettamente utilitario. Riverente l'altra ancora ai valori morali e spirituali, e fiduciosa quindi nelle inesauste virtù correggitrici e normalizzatrici, che solo la libertà possiede.

La lotta tra le due opposte tendenze, anche quando dovesse limitarsi al campo incruento della propaganda e dell'azione politica, deciderà almeno per due secoli i destini del mondo.

Di fronte a questa lotta, nessuno, e tanto meno voi, cultori e fautori dello spirito, potrà rimanere neutrale. L'assenteismo in questo campo equivarrebbe al suicidio! Sarebbe un tradimento a danno dell'intera Umanità!

Occorre dunque che ognuno di voi scelga fin la ora, dopo serena meditazione, quella via che la coscienza gli addieterà come la più atta a soddisfare le proprie tendenze ed aspirazioni.

Consapevoli della incertezza che nell'ora presente travaglia ogni animo retto, di fronte ad una scelta tanto grave, noi Democratici Cristiani Vi rivolgiamo un appello fraterno, esponendo con lealtà i principi fondamentali che ispirano la nostra azione politica e che ci sorreggeranno nella lotta di domani.

Noi siamo anzitutto democratici.

Lo siamo nel senso completo e profondo che tale parola racchiude; la democrazia non è per noi un vago concetto demagogico che serva da strumento per adescare le cosidette masse, né tanto meno il comodo paravento nascosti gli interessi affaristici di vecchio stile, dietro cui stanno questa o quella classe privilegiata. Il gretto senso conservatoristico che alla parola democrazia danno oggi alcune tendenze politiche più o meno organizzate, ci ripugna, ed è del tutto estraneo al nostro animo e al nostro costume.

Siamo per questo rispetto eminentemente progressisti, sempre che progresso e riforme siano attuati senza ledere il diritto di alcuno, e senza la pretesa di distruggere sin alle fondamenta tutta la struttura politico-sociale, tutte le istituzioni, tutte le belle, sane tradizioni del nostro Paese e di gran parte del mondo civile.

E' democratico il nostra programma politico, giacché rifuggiamo dal volere imporre le noste idee con la violenza o con qualsiasi altra forma di coercizio, ma miriamo all'attuazione di esse attraverso le vie costituzionali e col consenso del Popolo.

E' democratico il nostro programma economico, giacché, attraverso un piano organico di riforme sociali coraggiose e tempestive, vogliamo sollevare, e solleveremo, quel che oggi è soltanto «la massa» a dignità di popolo, sottraendolo da quello stato di abbruttimento materiale e morale in cui versa attualmente.

La Democrazia sarà vera e durevole, se sarà sentita e vissuta soprattutto come educazione ed elevazione del popolo a un più alto livello di vita, morale e spirituale oltre che economico.

Non è questo il luogo per esporre più dettagliatamente il nostro programma, il che abbiamo già avuto occasione di fare. Né ci sembra per il momento il tempo di porre avanti altro programma, che non sia quello di riedificare ciò che la guerra ha distrutto, di assestare il bilancio, di riorganizzare la giustizia ed i pubblici servizi, di restaurare la giusta autorità dello Stato, che oggi è seriamente compromessa: in una parola, di normalizzare al più presto, e per quanto è possibile, la vita del Paese. Ed è per questo che noi invitiamo oggi alla collaborazione indistintamente tutti i partiti politici. I programmi possono attendere. Ma la vita del nostro popolo non può attendere, pena l'esaurimento completo di ogni sua energia materiale e morale!

Noi siamo cristiani. Ed è proprio tale attributo di cristiani che ha sollevato in molti obbiezioni e diffidenze, fomentate ed aizzate, occorre pur dirlo, dai nostri avversari, che in noi giustamente vedono, oltre ad una tendenza per molti rispetti affine alla loro, una concezione ad essi opposta e la sola che abbia la capacità e la forza di contrastarli validamente.

Facciamo che la parola mite e consolatrice di Cristo ritorni nel l'animo di ognuno! Facciamo che il Suo Vangelo di perdono e di amore discenda nei cuori degli uomini a risanare le troppe ferite che li fanno oggi doloranti e smarriti. Ed è a Voi, intellettuali d'Italia, studenti degli Atenei e dei Licei, Professori e studiosi, pensatori, artisti, professionisti e quanti in quest'ora così dolorosa guardate pensosi ai futuri destini del nostro Paese, è a Voi che rivolgiamo un appello per una franca ed aperta collaborazione onde riedificare l'Italia, ed avviarla verso un più luminoso avvenire.

Voi non potete respingere Cristo, anche se non volete riconoscere la Sua Chiesa; giacché Voi, che siete i cultori dello spirito, non potete respingere il trionfo dello spirito che è l'essenza del Cristianesimo. Ma Voi non potete neanche respingere Chi ha dato una consolazione a tutti gli afflitti, Chi ha dato una speranza ed una forza a tutti i miserabili ed a tutti gl'inermi, Chi ha creato oasi di luce e di spiritualità in mezzo alle più tetre desolazioni della vita, Chi ha posto il solo incrollabile fondamento a ogni umano ideale e di ogni vincolo tra gli uomini e le generazioni.

Oggi più che mai Cristo campeggia nella coscienza universale, perchè Egli vive nell'anima di tutti i popoli; e se talora si rinnega il Suo Nome, si segue inconsapevolmente il Suo spirito, sicché Egli trionfa e trionferà sempre nel cuore degli uomini, anche quando non è il Suo Nome ad esser conclamato come vincitore.

Giacché Cristo è stato per secoli e sarà sempre il fulcro della storia del mondo.

Intellettuali d'Italia, unitevi nello spirito di Cristo!

Per il Comitato Regionale

BERNARDO MATTARELLA

Una foto del tempo di Bernardo Mattarella

SICILIANI,

Di fronte a tendenze che, nel momentaneo disorientamento, vorrebbero staccare la nostra Isola dalla Patria Italiana, noi affermiamo la nostra fede nell'unità d'Italia, realtà storica compiuta anche dall'eroismo dei nostri Padri, che vollero una l'Italia, alla quale il popolo siciliano si sente legato, soprattutto in questa grave e tragica ora, da vincoli di sangue e di storia.

(sgue in ultima)

Un manifesto che non fu mai pubblicato

La pubblicazione delle «Idee ricostruttive» tracciate nel novembre del 1942 da Alcide De Gasperi, con le quali vennero fissate le linee essenziali e le direttive di fondo della Democrazia Cristiana, che, risorgendo dopo la triste ed oscura parentesi totalitaria, avrebbe assunto la guida del Paese, è stata quanto mai doverosa ed opportuna.

E particolare significato ideologico essa assume nel quadro delle celebrazioni che nella ricorrenza ventennale il Partito sta svolgendo in ogni parte d'Italia, perché serve a ravvivare, nel richiamo dei precedenti programmatici dettati in ore tragiche di sacrificio e di pericolo, il senso del dovere e della responsabilità, nella esaltazione dei valori ideali che debbono costituire la linfa vitale e l'elemento vigoroso difesa del patrimonio ideale del Partito.

Peppino Spataro che, con De Gasperi, fu a Roma costantemente il punto di incontro per i contatti con i vari amici della periferia, ha rievocato sulla «Discussione» le ragioni ed i momenti della preparazione del documento, che possiamo definire veramente storico per la obiettiva fissazione delle nostre origini recenti. Ad integrazione di quanto da lui richiamato, desidero ricordare una riunione protrattasi per alcuni giorni ed un altro documento, che alle «Idee ricostruttive», si rifà, e che venne redatto, in quella riunione, del maggio 1943, alla quale partecipai, in occasione della mia venuta a Roma ricordata da Spataro.

Il documento, che utilizzai in Sicilia per il primo appello, redatto insieme ad Aldisio, e pubblicato solo ai primi di settembre 1943, perchè fino ad allora nessuna attività politica fu consentita dal Comando Alleato, e che è stato da me conservato con amore, era il testo del Manifesto che avrebbe dovuto essere lanciato al momento del crollo del fascismo, che già appariva imminente, come avvenne ad appena due mesi di distanza. Il Manifesto non fu poi pubblicato, perché parve più opportuno diffondere le «Idee ricostruttive». Mi sembra, però, che esso meriti di essere conosciuto, costituendo un altro elemento di utile valutazione ed un contributo alla storia di quella nostra dura, difficile, ma ardente vigilia.

La riunione, anzi le riunioni ebbero luogo in casa di De Gasperi in Via Bonifacio VIII e di Spataro in Via Cola di Rienzo, residenze, specie questa ultima, ben nota a quanti facevano parte di quel cenacolo saltuario, ma spiritualmente vivo e solidale: lì ci ritrovavamo di tanto in tanto, durante il ventennio.

In proposito vorrei rammentare uno di quegli incontri, che rappresenta per me, come certamente per tutti gli altri partecipanti, un particolare e caro ricordo. Una sera del novembre 1932 vi leggemmo insieme fino a tarda notte il poema di Don Luigi Sturzo — Il Ciclo della Creazione —, giunto in quei giorni a De Gasperi attraverso la Biblioteca Vaticana. Serata di alto e commovente godimento intellettuale, nella fraternità affettuosa che ci univa, nel nome e nel ricordo del Maestro lontano. C'erano un po' tutti i più autorevoli popolari di Roma: De Gasperi, Tupini, Campilli, Corazzin, Corsanego e Cingolani, con Angelina Guidi, allora sua fidanzata.

Ma torniamo alle riunioni del maggio 1943. Vi partecipammo in sette: De Gasperi, Gonella, Gronchi, Iacini, Scelba, Spataro ed il sottoscritto. L'appello venne redatto con molta cura e dopo approfondito esame, su un testo preparato da De Gasperi, che vi aveva sintetizzato le «Idee ricostruttive». Esso avrebbe dovute essere lanciato con le firme di un largo gruppo di amici del centro e della periferia, anche per dargli il valore di un largo consenso, espressione di una vasta rete organizzativa, allora ancora naturalmente vaga e imprecisa, ma significativa perchè comprendente gli uomini più rappresentativi del mondo cattolico dell'Italia tutta. Molti consensi erano già stati raccolti, sotto forma di adesione ad un'iniziativa editoriale, curata da Giulio Pastore, che per la sua attività nei mesi successivi, durante l'occupazione nazista, sarebbe stato rinchiuso a Regina Coeli.

Anche se si ritenne al momento della caduta del regime di non lanciarlo, l'appello non ha, dunque, perduto il valore di una sintesi, tentata in un momento di indicibile tragedia per il popolo italiano, nell'attesa dell'alba della libertà, che già si preannunciava, ma nell'angoscia degli sconvolgimenti e delle rovine in cui la Nazione era stata precipitata dalla dittatura e dalla folle avventura della guerra. In esso traspare l'ansia del rinnovamento democratico e della ricostruzione civile e morale di un popolo colpito da un immeritato destino, nella luce della libertà e delle cristiane rivendicazioni del lavoro, in uno slancio di solidarietà e di fede, necessario per riaversi dalla terribile prostrazione del momento.

In quella stessa riunione fu anche trattato un altro argomento, apparentemente soltanto siciliano, ma in realtà di grande importanza nazionale per le conseguenze e le ripercussioni che avrebbe potuto avere. Dalla Sicilia erano giunte a Roma notizie allarmanti, seppure solo approssimative, circa il movimento separatista che già si profilava all'orizzonte.

Le mie informazioni agli amici su questo argomento con fermarono la realtà del pericolo e, quindi, furono oggetto di attenta e approfondita discussione. Esse aumentavano apprensioni ed inquietudini, ma la certezza, che io potei dare, che i quadri del movimento cattolico — sui quali poteva contare la Democrazia Cristiana che si preparava a risorgere — sarebbero stati fermi e decisi, come poi lo furono con vigore e con passione, nella difesa dell'unità della Patria, rasserenò con consapevole fiducia i partecipanti al Convegno. Ne fu da me informato anche Ivanoe Bonomi, col quale, per iniziativa di De Gasperi, mi incontrai il 12 maggio nella sua abitazione di Piazza Libertà e col quale concordammo una certa azione che egli avrebbe tentato di svolgere, gravemente preoccupato, come anch'egli era, per le paventate manifestazioni separatiste, che si palesavano come una grave minaccia all'unità nazionale e intanto come un sicuro turbamento alla ripresa democratica dell'Isola se vi si fosse verificato, come a tutti appariva ormai imminente, lo sbarco alleato.

Anche Bonomi, che rividi la mattina del 15 maggio, dopo la inutilità dei passi compiuti insieme a Ruini, puntava soprattutto sulla resistenza dei cattolici, che si sarebbero raccolti attorno alla Democrazia Cristiana, i quali ebbero in effetti una parte preminente e determinante nella difesa dell'unità italiana, in una lotta che costituisce una grande pagina di valore storico, che la Democrazia Cristiana ha tutto il diritto di ricordare e di rivendicare, nella cerebrazione di questo ventennio, accanto alle tante altre benemerenze nazionali, che ormai la consacrano come uno dei fattori principali della storia del Paese di questi due ultimi decenni.

Ci separammo, alla fine dei lavori, il 15 maggio, giorno sacro alla «Rerum Novarum», avendo nel pensiero la prospettiva di avvenimenti tragici, ma con la speranza di potervi sopravvivere per adempiere un dovere nuovo, nel quale ci era di conforto la fede e di guida la tensione ideale con cui ad esso ci preparavamo.

Nell'abbraccio datomi da De Gasperi al momento di lasciarci vi era come il viatico per le prove imminenti e la fiducia in un arrivederci per una azione comune non più clandestina, ma alla luce del sole che ci avrebbe dato, insieme alla possibilità di un nuovo impegno di positivo e libero lavoro, la tremenda responsabilità di nuovi doveri.

Lo svolgimento rapido degli avvenimenti, che incalzano con passo accelerato, come tutta la nostra vita, che si adegua e si condiziona ai progressi e al ritmo della tecnica e delle sue conquiste, fa apparire ormai lontani quegli anni. Il ricordarli, però, se affascina e suggestiona chi li visse, può essere un elemento di sosta e di meditazione per tutti, specie per i giovani, perché quelle ore vissute nell'angoscia, quel lavoro compiuto nel rischio siano di ammonimento e conforto, di slancio e fiducia negli alti valori umani e cristiani, che sono la sostanza e la forza della Democrazia Cristiana.

(Scritto in occasione del ventennale della Democrazia Cristiana)

di Bernardo Mattarella

Per una nuova civiltà agricola

Contro il latifondo

Dopo una attenta lettura dell'intervista accordata dal prof. Prestianni al «Sicilia Centro di Caltanissetta» siamo costretti a confermare il nostro primo sommario giudizio.

Non è questa l'ora per un'ampia e profonda discussione del probema che assilla da secoli l'isola nostra; ma dato che da altri si è rotto il silenzio, crediamo doveroso precisare, almeno, qualche punto fondamentale.

Promettiamo che buona parte di tecnici agricoli, d'accordo in questo coi latifondisti, hanno ritenuto e sostengono essere la soluzione del problema di natura strettamente tecnica e che al di fuori di essa non c'è che danno.

Vecchia e spuntata tesi alla quale pare acceda il Prestianni quando sia pure in forma nebulosa afferma che «l'obiettivo principale dell'Ente resta sempre quello di valorizzare la terra siciliana, continuando l'indirizzo che non è stato voluto da un partito politico che agirebbe sempre in vista di uno scopo di natura ugualmente politica trascurando perciò quelli che sono gli interessi della popolazione, ma invece dell'esigenze di queste medesime popolazioni».

Non crediamo di metterci lontano dal pensiero dell'intervistato interpretando queste sue parole come adesione alla tesi tecnistica, e di conseguenza come difesa delle vecchie direttive dell'ente nel quale non ci sarebbe nulla da mutare salvo quell'indirizzo di vita scialacquona, caratteristica dell'era fascista. Il Professore Prestianni in tale difesa è molto abile, con una fava cerca di afferrare due piccioni. Sostiene che l'indirizzo dell'Ente non è stato voluto da nessun partito, perciò non entrandoci neanche il fascismo, l'indirizzo va mantenuto ed aggiunge — con mossa previggente — che ogni partito politico in proposito agirebbe trascurando gli interessi delle popolazioni.

La via al tecnicismo puro è spianata, la politica è estromessa, gli agrari possono ritenersi soddisfatti. Ma non siamo soddisfatti nè noi, nè le popolazioni interessate.

Noi non abbiamo mai negato ai tecnici una parte rilevante nella soluzione del problema ma, per amore di pace, non possiamo nascondere che la natura di esso è squisitamente politica.

Sono il sociologo ed il politico che, nella specie, tracciano le linee e le direttive nelle quali dovrà successivamente muoversi il tecnico. E' inutile approntare argomenti e cavilli in contrario già superati, e in netto contrasto con la realtà di ieri e più ancora di domani. E' facile affermare che i partiti politici si muoverebbero contro l'interesse delle popolazioni, bisogna provarlo; i fatti finora dimostrano il contrario, mentre è certo che lasciandola nelle mani dei soli tecnici, la questione si renderebbe insolubile poichè costosissima e lenta e di snervante attuazione. Venti anni di esperienza stanno a dimostrarcelo, come ce lo dimostrano, i tentativi fatti dell'Istituto Vittorio Emanuele in territorio di Cammarata e quelli dello stesso Ente di Colonizzazione in luoghi diversi.

Di contro a ciò stanno le realizzazioni conseguite in alcune plaghe dell'Isola, che, se non hanno raggiunto mirabili risultati senza che lo Stato vi abbia speso un solo centesimo. Quivi diverse migliaia di ettari che una ventina di anni fa producevano qualche quintale di lana e di formaggio, sotto la mano del contadino proprietario, sono divenute le migliori terre di Sicilia; hanno centuplicato, anche senza l'inflazione, il loro valore ed al posto (problema politico e sociale) di masse di salariati insofferenti ed in perpetuo malessere si trovano oggi piccoli e medi proprietari tranquilli e sereni volti al migliore potenziamento delle loro aziende in una gara di iniziative che conforta e fa tanto sperare.

Con questo non intendiamo affermare che le soluzioni lasciate alla sola libera iniziativa del privato siano da preferirsi, tutt'altro; ma se con pochi mezzi e coll'avversione ufficiale di tutte le Autorità, poveri braccianti risparmiatori uniti in cooperative, hanno conseguito risultati così felici in territori fortemente malarici, quali altre mete non si raggiungerebbero in un diverso clima ed in un più benigno ambiente!

Certo è neccessario che a base di ogni trasformazione si ponga il risanamento igienico sanitario che permetta di fissare definitivamente il contadino alla terra, ma tutto questo, da oggi, va fatto non nell'interesse di proprietari inerti ed assenti che avrebbero senza loro merito e sacrificio il valore di latifondi finora abbandonati e che dovrebbero essere altresì — secondo il piano dei tecnici — migliorati dal colono, ma a solo beneficio delle classi lavoratrici.

Solo a questo prezzo la collettività consentirebbe sacrifizi ed interventi da parte dello Stato.

Noi ci inchiniamo ed ammiriamo gli agricoltori attivi ed intelligenti e li rispettiamo, ma non cesseremo la nostra battaglia contro l'assente che ha responsabilità specifiche: remote o recenti

Dal 1860 al 1918, per non parlare di un passato ancora più lontano, fu quella dei latifondisti la classe politica che ebbe mano esclusiva nell'Isola e suo pensiero costante in tutte le questioni economiche fu di mantenere integro lo «statu quo», fu essa che servì tutti i giovani che ignorarono, per compromesso, i più vitali problemi nostri, fu per essa che la voce di Iacini, di Franchetti e di altri generosi restò «vox clamans in deserto».

Nel 1922 impaurita e vile, mise mano alla borsa e finanziò

SALVATORE ALDISIO

(segue in ultima)

di Salvatore Aldisio

Parole nuove

Brani di un articolo pubblicato su «Unità» del 21-9-1943

Vi è un vecchio modo di concepire l'attitudine dei cattolici nella politica; «il trono e l'altare»: ecco la cittadinella oltre le sue mura non ci sarebbe passo nè aria per i fortificati. Ora se la formula intende esprimere, per simboli, l'aspirazione cattolica di non veder disgiunta la fedeltà alla patria dalla fede di Dio, la concezione degli ideali civili come contingenze che, però, il piano divino dell'origine e delle estreme finalità armonizza, fortifica e sublima, allora non c'è dubbio che essa resti immutabile, appunto perchè, senza delimitare il campo pratico delle realizzazioni in schemi giuridici fissi, dà alle più alte conquiste la poderosa spinta della religione.

Per molti, però, la formula ha un gretto senso letterale; essa esprimerebbe soltanto la posizione conservatrice che, nella massa dei pavidi, anche alcuni cattolici assumono, terrorizzati da ogni annunzio di riforma politica e sociale la quale, nel loro piccolo mondo spirituale, non potrebbe non minacciare la vita stessa della Chiesa.

Si fa grave torto, però, alla verità, quando si diffonde l'opinione che proprio costoro abbiano la legittima rappresentanza nel movimento politico dei cattolici, i quali, ben più alte aspirazioni traggono nella vita politica dalle premesse dell'Evangelo, dagli insegnamenti dei Padri della Chiesa e dalle encicliche papali.

I cattolici rivendicano alla fonte perenne di vita che è il cristianesimo le stabili conquiste dell'uomo e le riassorbono nella sintesi cattolica; affermano l'autonomia della loro condotta, la loro cittadinanza nel conflitto delle tendenze politiche, la libertà e l'attualità del loro pensiero e la utilità della loro azione civile.

Stralciamo alcuni passaggi dell'intervista di Cesare Sobrero con Luigi Sturzo, pubblicata nella «Stampa» il 10 febbraio 1924:

— ... «(Alcuni) desidererebbero un buon partito cosidetto «clericale», ricco di adattamenti localistici, amministrativi ed elettorali, senza responsabilità diretta di governo nè aspirazioni tanto audaci, che tenga a freno le masse operaie con il concorso della religione, contrasti anche con la forza ogni aspirazione popolare, e faccia da puntello per gli utili servizi a quel partito dominante che si compiaccia di tenere un certo equilibrio fra politica e religione. Il fenomeno è in fondo conservatore, e più che di un partito, si tratta di nuclei borghesi e proprietari che vivono in forma parassita dell'appoggio diretto o indiretto del governo e dei ceti dominanti».

La citazione non è breve, ma era necessaria.

GIUSEPPE ALESSI

FOTO ASTRON
di Nino Piacentino
Via G. B. Fardella, 388
Tel. 21463 - 38533 - TRAPANI
Fotografie artistiche e industriali in bianco e nero e a colori.
Vendita di macchine e accessori fotografici.

La Democrazia Cristiana Siciliana ha trent'anni

16 Dicembre 1943

A Caltanissetta 1° Congresso Regionale

La prima assise dei democratici cristiani della Sicilia si tenne a Caltanissetta il 16 dicembre 1943 presso lo studio dell'avv. Giuseppe Alessi che ebbe inizio all ore 10,30.

Vi parteciparono: Salvatore Aldisio, Bernardo Mattarella, Giuseppe Alessi, Pasquale Cortese, Michele Amato, Calogero Incardona, Giuseppe Benintendi, Giuseppe Tudisco, Ignazio Melfa, Luigi Picardo, Antonio Schifano, Antonino Pecoraro, Carmelo Caristia, Vincenzo Schilirò, Luigi La Ferlita, Benedetto Maiorana, Silvio Milazzo, Luigi La Rosa, Barone Libertini, avv. Mazzullo, avv. Scifo, Salvatore Sammartino, Salvatore Floridia, Emanuele Guerrieri, Giuseppe Migliorisi, avv. De Grazia. Erano inoltre invitati ma furono impediti a partecipare; Onofrio Giovenco, Antonino Sirchia, ing. Millemaci, Attilio Salvatore, Antonino Gatto, Vincenzo Vacirca, Giuseppe Agnello, Giuseppe La Loggia, Arturo Scatà, dott. Tanteri e prof. Guera.

Apertura della seduta

Caristia: In nome dei convenuti delle varie parti della Sicilia, porge il saluto ed il ringraziamento agli amici di Caltanissetta per la cordiale ospitalità con cui sono stati accolti. Accenna alla tragedia del momento. «Il paese — egli dice — ha sete di giustizia; ma non otterremo la vera giustizia se non ci armeremo di carità. La missione che il nostro partito si è assunta sta nello sforzo in cui esso è impegnato di rendere — nel campo sociale — più cristiana la società.

Salutando l'On. Salvatore Aldisio come il più genuino rappresentante della tradizione democratico-cristiana dell'isola, lo addita a capo del partito in Sicilia (applausi generali).

Alessi: A nome del Comitato Provinciale di Caltanissetta saluta i convenuti delle diverse province ed ascrive ad onere della Sezione di Caltanissetta l'avere potuto organizzare ed ospitare il primo convegno regionale della Democrazia Cristiana.

«Il nostro convegno — egli dice — per il valore fondamentale dei testi dell'ordine del giorno, ha bene una portata nazionale; e per altro è qui ed oggi che, per la prima volta, dalla caduta del fascimo, si riunisce un'assemblea del nostro Partito».

Dell'acclamazione all'On. Salvatore Aldisio, Caltanissetta và orgogliosa perchè lo ascrive nelle Sezioni della sua provincia.

Invita l'assemblea ad elevare il pensiero «al grande assente, che, nella sofferenza del suo esilio doloroso, ha incarnato il ventennale e fatale esilio della Nazione dello Stato Italiano —Luigi Sturzo» (applausi prolungati e generali).

Linee fondamentali sul programma politico

(Prof. Carmelo Caristia)

Propone che da questa prima assemblea del partito, parta per lui il messaggio della speranza per la futura libertà d'Italia e si affermi la fede nella missione di civiltà che ha da svolgere nella ricostruzione Europea.

Invita l'assemblea a deliberare che l'On. Aldisio presieda il convegno e che il Rag. Tudisco assuma l'incarico di segretario.

L'Assemblea delibera in conformità.

Aldisio: Assume la presidenza. Ringrazia tutti i presenti del loro intervento. Assicura che curerà personalmente di fare pervenire a Luigi Sturzo i voti di questo convegno.

Legge quindi l'ordine del giorno dei lavori del convegno.

(Prof. Carmelo Caristia)

Nella concezione democratica cristiana lo Stato non è fine a se stesso, ragione assoluta e trascendente. Accenna alle funeste conseguenze che da tale concezione — quando è attuata — derivano per i popoli.

Parla quindi del nuovo aspetto democratico che dovrà avere l'Italia.

Circa la rappresentanza politica — per proporzionale — accenna all'esigenza di mantenere il sistema bicamerale.

Due camere: una di rappresentanza generale e politica — l'altra (abolito il Senato) di interessi professionali e culturali.

Tratta quindi delle libertà civili — della garanzia di cui occorrerà per l'avvenire circondario le libertà individuali, che non sono una concessione dello Stato, ma un diritto naturale dell'uomo.

Insiste sulla esigenza della libertà di insegnamento e delle riforme che urgono nel campo dell'educazione e dell'insegnamento.

Riafferma il principio delle autonomie locali e del decentramento amministrativo della regione e dell'autonomia regionali contro la legislazione centralistica, uniforme per tutte le regioni ed insiste sulla necessità di una legislazione speciale secondo le varietà dei bisogni, quali affiorano nelle diverse parti d'Italia. Tali provvidenze e riforme porterebbero al rafforzamento, e mai allo indebolimento dell'unità politica del popolo Italiano che è uno, indissulubilmente uno.

Accenna alla questione romana, riaperta dallo attuale conflitto. Il Pontefice non può comunicare col mondo. E' necessario garentire internazionalmente la libertà e la indipendenza della S. Sede.

Nei *rapporti internazionali* occorrerà intensificare lo avvicinamento progressivo fra le nazioni mediante il ricorso agli arbitrati ed ad altri mezzi che provengano ed evitino i conflitti armati. Accenna all'istituto della Società delle Nazioni e fa voti che siano creati altri organismi più completi e più efficaci.

Richiama l'attenzione sull'ordine pubblico, sulla sicurezza individuale e della proprietà, condizione prima ed essenziale di ogni forma di vita civile.

Presidente — Dichiara aperta la discussione.

Alessi — Ritiene che la relazione debba, dopo la discussione, portare alla votazione di un preciso e specifico ordine del giorno.

Entrando nel merito della discussione su quanto concerne la organizzazione dello Stato, afferma che il Convegno deve pronunciarsi sulla necessità nazionale di una riforma istituzionale che porti a compimento la rivoluzione del risorgimento, arrestata dall'intervento della monarchia Sabauda.

Accenna alla Costituente e chiede che il convegno espressamente si pronunzi, chiedendone la convocazione e dopo la guerra, come all'assemblea cui dovrà essere demandato l'esame delle responsabilità di Re Vittorio e dell'istituto monarchico; e la riforma dello Stato nel suo reggimento e nella sua struttura organica.

Includendo nel programma la richiesta della convocazione di una costituente, certamente si rinviano a quella fondamentale assemblea le decisioni della nazione.

Ma nella futura Costituente il nostro partito non potrà presentarsi agnostico e senza linea ed impegni verso la Nazione. Perciò conviene sin d'ora profilare il nostro indirizzo.

Le linee fondametali dovrebbero essere le seguenti:

1) Abolizione della monarchia e proclamazione della Repubblica elettiva;

2) Ripudio del sistema parlamentaristico; rafforzamento del potere esecutivo devoluto al Capo dello Stato (Presidente della Repubblica) che lo esercita direttamente od attraverso i ministri, che rispondono solo dinanzi a lui;

3) Alla Corte della giustizia costituzionale, per i casi di conflitti tra potere esecutivo e potere legislativo;

4) Libertà del potere legislativo, esercitato da due camere entrambe elettive (abolizione del Senato): l'una strettamente politica (che decida della pace e della guerra, sui trattati di alleanza politico - militare, legiferi sui problemi costituzionali, sui codici e sulla materia politica e generale); l'altra economica - corporativa (che si occupi dei problemi della produzione e del lavoro e di tutti i problemi tecnici ed economici). La prima ristretta ed eletta dai capi di famiglia; la seconda larga ed eletta da tutti i lavoratori attraverso gli organismi sindacali, e dai professionisti, dai produttori, qualunque sia il sesso, l'età. Si associa al principio affermato dal relatore circa il decentramento regionale e chiede che il congresso — raccolti in sintesi programmatica i risultati degli Studi di Sturzo sull'Ente Regione — ne faccia un espresso e specifico punto del nostro programma.

Bisognerà spiegare che se l'Ente regione costituiva sin qui la rivendicazione delle regioni — cenerentola d'Italia, oggi è una necessità nazionale, cioè si impone come unico mezzo per la ricostruzione del Paese distrutto politicamente ed economicamente dal regime fascista e devastato dalla guerra.

Chiede che un ordine del giorno affermi la necessità — posta in evidenza dal relatore — del partito dell'ordine pubblico e della difesa privata, mediante una energica repressione della tiacutizzatasi attività criminale della delinquenza.

Milazzo — Non ritiene che il convegno possa avere carattere costitutivo e programmatico per il Partito. Nelle conversazioni di convegno si parlò di intese e di Catania che preparano questo scambi di idee.

Alessi — Si tratta appunto di di scambio di idee e di intese — *come in ogni convegno o* congresso.

Presidente — Di fronte ad una questione di importanza e portata, quale è quella della lotta politica in Italia ed in Sicilia, il convegno deve chiarire le direttive programmatiche del Partito; deve tratteggiare, deliberandoli, i principi per una riconoscibile linea di condotta unitaria e concorde.

Pecoraro — Si occupa del concetto di regione e di autonomia regionali. Si è detto: il separatismo ci uccide, l'autonomismo ci ferisce; noi diciamo: l'autonomismo ci potenzia e ci rinsalda nella tradizione dell'unità che ci è sacra.

Mazzullo — «Comprende che qui si tratta di una riunione fondamentale. Ma nota una dissonanza: ci si proibisce di parlare del valore che noi diamo all'autonomismo e si pretende di formulare un programma. Ma allora vogliamo fare noi quello che dovrà essere rifatto da un congresso nazionale? Noi oggi facciamo un congresso regionale, non nazionale! Noi non fondiamo il partito. Il partito esiste già ed il suo programma non può essere forgiato qui come da un'assemblea costitutiva.

Mattarella: Il Partito non sorge ora e qui. Richiama alla memoria quanto fu fatto nelle riunioni di Roma circa il nuovo movimento nazionale.

Nel programma lanciato dal Comitato regionale di Palermo si è condensato il frutto degli studi e delle intese dei migliori nostri esponenti nazionali — sono state talvolta rispettate le parole — e non è chi non veda come siano presenti le Encicliche dei Sommi Pontefici.

Dà lettura di alcuni documenti relativi agli studi, alle intese ed agli accordi intercorsi fra uomini di ogni parte d'Italia, rappresentanti del settentrione, del centro e del meridione, per un programma nazionale concordato e definito nelle grandi linee. Nessun dissidio, nessuna incertezza sulle questioni programmatiche. Incertezza solo su questioni contingenti, mai su questioni di principio.

Una rara foto d'archivio: Don Sturzo con De Gasperi, Scelba e Mattarella

Contro il separatismo

Milazzo — Poichè si tratta di convegno e si vuole discutere di questioni programmatiche e di indirizzo, allora non può disconoscersi il contrasto esistente in seno al partito stesso: unitarismo e separatismo.

Alessi — Il Partito democratico cristiano è partito Italiano e perciò i separatisti non vi possono appartenere.

Milazzo — Bisogna tenere presente il fatto che uomini politici appartenenti al vecchio partito popolare si sono pronunciati per il separatismo (Interruzione)

Propone, quindi di rimandare la questione a quando il Partito, già costituito, potrà — con metodo democratico — autodecidere l'indirizzo da prendere su tale argomento.

Alessi — Tudisco — Cortese — protestano che la questione è fondamentale e nessun equivoco è possibile mantenere.

Milazzo — Voi volete rompere l'unità del partito.

Alessi — E voi l'unità della Patria . La Patria vale bene un partito.

Scifo — Chiede che il convegno rinvii ad altra sede la discussione aperta da Milazzo circa una autodecisione del popolo siciliano. Nel merito si dichiara d'accordo col Milazzo. Non nega l'importaza di quanto ha esposto Mattarella intorno al valore dei documenti ai quali si è attinto per formulare il programma. Ma molti e gravi avvenimenti si sono verificati dopo quella data. Siamo di fatto separati dall'Italia — cosa avverrà del Partito se, pronunciatosi unitario sopravverrà l'indipendenza della Sicilia?

Tudisco ed Alessi — saremo irredentisti.

Scifo — Non conprende per altro perchè si vuole abbandonare la vecchia e gloriosa denominazione di Partito Popolare Italiano.

Presidente — Chiarisce che la nuova denominazione tiene presente il Concordato ed il rivolgimento politico che la caduta del fascismo ha determinato. E' bene che la corrente cristiana ponga evidente il contenuto democratico della sua concezione politica e si specifichi con altrettanta evidenza dagli altri partiti democratici chiamandosi cristiana. Der resto in tutta l'Europa i movimenti politici cristiani assumono tale denominazione. Con ciò non si vuole rinnegare nè Sturzo nè l'opera del partito popolare che costituiscono del partito democratico cristiano il diretto precedente.

Alessi — il «popolo Siciliano« non esiste.

Esistono semmai delle popolazioni Siciliane, come le lombarde, le venete ecc.

Andiamo a fondo, una volta per sempre.

Milazzo — Il partito ha una concessione politica nel senso democratico ed una concezione sociale che ha lunghe e gloriose tradizioni a tutti note.

Il suo spirito democratico è contrario alla pretesa che si vuole esercitare contro alcuni dei suoi aderenti di non esprimere la riserva sulla autonomia politica della Sicilia. Comunque, poichè i presenti mostrano di volere prendere delle decisioni impegnative ed anticoncilazionistiche (come egli - che è personalmente unitario — ha inteso col proporre il rinvio della discussione su tal punto al congresso nazionale), data la resistenza degli altri è ora costretto a presentare un ordine del giorno proposto dagli amici di Caltagirone che lo hanno espressamente delegato.

Legge il seguente ordine del giorno che propone di mettere alla votazione.

I rappresentanti delle province siciliane del Partito Democratic Cristiano riuniti in congresso.

Udita la proposta del Cav. Silvio Milazzo tendente a far si che il Partito si faccia promotore di iniziative atte a far conseguire al popolo siciliano l'imprescindibile diritto di decidere delle proprie sorti.

Ritenuto che ciò si appalesa in piena armonia con i postulati essenziali del Partito, fondati sopra principi di una vera e sana democrazia, in perfetta aderenza con quanto è stato proclamato dagli Alleati in ordine a tali principi che investono nella loro assenza le libere manifestazioni della volontà dei popoli.

deliberano

di formare come punto programmatico di essenziale importanza il diritto alla autodecisione del popolo siciliano e che tale diritto venga a suo tempo esercitato in una atmosfera di assoluta libertà.

La Ferlita — Non comprendo come è perchè uno stato di fatto: l'essere separati dall'Italia peninsulare, possa fare sorgere pensieri di distacco. Un tale stato di cose può acuire ed esaltare il nostro sentimento unitario, non deprimerlo o farci farneticare di separazione.

C'è un fatto nuovo assai chiaro: noi siamo sotto un governo di occupazione, ma c'è lassù un governo nostro legittimo, non ci resta che aspettare ed affrettare il momento in cui ritorni su tutta la Nazione l'impero di un unico governo legittimo.

Errore fondamentale: si parla di popolo siciliano. Ma un popolo per essere tale deve avere caratteristiche proprie di storia di economia, di lingua, di religione, caratteristiche etniche e geografiche tali che lo distinguano dai popoli vicini.

Dopo un esame storico — conclude che mai vi fu un popolo siciliano, ma una regione — siciliana parte integrante dell'Italia.

Se qualcuno ravvisasse aspetto di popolo siciliano in quello della denominazione di Federico II — dovremo scoprirgli che proprio alla luce umanistica di quella Corte si accese e ravvivò la scintilla della unità.

Protesta vivamente contro chi parla di separatismi e di plebisciti da farsi all'ombra delle baionette straniere.

Caristia consente con La Ferlita — Chiede il rigetto dell'O. d.g. Milazzo.

Milazzo — Ricorda il Plebiscito della Sarre.

La Ferlita — Precisa che la questione della Sarre fu una questione (di frontiera, quasi un censimento dei componenti etnici di quel lembo di terra.

Pecoraro — Fu forse chiesto il plebiscito per la Alsazia e la Lorena? Non c'è da decidere od autodecidere sulla verità solare. Il plebliscito della Sarre fu una concessione alla Francia, non una concessione ai tedeschi di proclamarsi tali.

Cortese — Manifesta tutto il suo profondo dolore per la nota portata dal Milazzo in questo convegno. Svolge le ragioni che fanno inorridire al solo pensiero di sentire parlare di separazione proprio quando la sventura abbattutasi sulla Patria ce la renda più cara e più sacra.

Riferisce sul pensiero e sull'atteggiamento italianissimi di Luigi Sturzo, che, invitato a parlare alla radio americana, ha dichiarato: non rivolgerò la parola ai miei conterranei fino a che gli Alleati non avranno dato ampio assicurazioni sulla integrità ed unità dell'Italia. Egli ha fatto sapere che non verrà in Italia fino a quando essa sarà soggetta allo straniero.

Io vedo, che anche in mezzo alla nostra vecchia e granitica unità, è penetrata la quinta colonna (interruzioni vivaci di Milazzo, Marsullo e Libertini).

Dalle dichiarazioni di tutti gli uomini rappresentativi, per il sentimento intatto di italianità vibrante in ogni gregario, egli sa che il partito è per la unità; se qualche eccezione esiste, si tratta del pensiero e dello atteggiamento di qualche uomo. — Si dichiari dunque e subito che il Partito è per l'unità, e chi non sente di poter restare in seno a' nostro partito, decisamente unitario, se ne vada.

Costoro sono contro l'unità perché sono fuori dalla nostra tradizione.

Milazzo — Protesta per i termini usati da Cortese.

Tudisco — Ha avuta fin troppa paziensa e carità. I separatisti sono degli intrusi.

Presidente — Reclama dai convenuti il rispetto, della forma e l'ordine.

Mattarella — Ritengo che ormai ci si occupi di questioni sorpassate. Ieri il Ministro Reale ha preso — in nome del Governo Badoglio — possesso della Sicilia per poi prendere man mano, possesso di tutte le altre parti dell'Italia occupata, meno quelle nelle quali si combatte.

Noi siamo qui per la ripresa della vita del Partito Democratico Cristiano Italiano, *di un partito* che fu è sarà italiano nella sua intima insopprimibile essenza.

Chi non sentisse tale carattere di italianità sarebbe — solo per questo — automaticamente fuori del partito.

A nome della Sicilia occidetale dichiara che il partito ha la anima italiana; e che in una nostra assemblea non si può discutere di separatismo se non per concertare i mezzi per combattere un tale errore che è in contrasto con la natura e l'essenza stessa del Partito.

Tudisco — Errore ed errori.

Mattarella — Propone il seguente ordine del giorno contro quello di Milazzo:

«Il Congresso Regionale del Partito Democratico Cristiano Italiano riunito a Caltanissetta il 16 dicembre 1943, approva pienamente il deciso atteggiamento unitario assunto dal Comitato Regionale provvisorio, *in chiara ed inequivocabile opposizione alle deviazioni separatiste.*

1) afferma la sua inconcussa fede nell'unità d'Italia alla quale la Sicilia ha largamente contribuito ed alla quale si sente legata da indistruttibili vincoli di tradizione, di sangue e di storia;

2) eleva, in questa grave e tragica ora della vita italiana, il suo pensiero alla Patria invasa dall'appressore nazista ed impegnata in una dura lotta di liberazione;

3) invia l'espressione della sua solidarietà con chi nelle altre regioni d'Italia soffre per il suo attaccamento agli ideali di libertà;

4) riafferma la sua costante e decisa richiesta di largo decentramento amministrativo e della creazione dell'Ente regione, con ampie autonomie nel campo economico ed amministrativo;

5) Chiede che venga nominato un Alto Commissario, per la Sicilia e che con lui — primus inter, — venga nominata una Commissione, composta dagli esponenti dei Partiti di opposizione antifascisti, rigorosamente unitari, con poteri deliberativi;

6) afferma che solo al popolo Italiano spetta il diritto di decidere, a guerra ultimata, dei problemi fondamentali dello Stato e primo fra essi di quelli istituzionali, problema che dovrà essere devoluto alla Costituente, la quale dovrà fissare il nuovo aspetto costituzionale del Paese.

Alessi — Chiede che nel secondo capoverso il convegno esprima la sua fede nella rinascita della Patria libera e grande. Propone, pertanto, il seguente completamento: Eleva in questa grave e tragica ora della vita italiana, il suo pensiero alla Patria invasa dall'oppressore nazista e ne auspica la rapida liberazione col ritorno alla sua missione di nazione di antica e grande civiltà nel consenso dei popoli liberi.

Mattarella — Accetta.

Alessi — Chiede che si soprasseda momentaneamente alla votazione del quinto e sesto comma che importano la discussione sul numero tre dell'ordine del giorno ed una decisione sui suoi rilievi circa il programma politico del partito in seno alla Costituente.

Il Presidente — Dichiara che metterà ai voti l'ordine del giorno nella forma e nei limiti richiesti dalla mozione di Alessi.

Libertini — La questione del separatismo in Sicilia esiste, quindi è necessario che il problema sia posto e sia risolto democraticamente. Si dichiara favorevole all'ordine del giorno Milazzo.

Majiorana — Riassume ed integra quanto La Ferlita ha detto sulla nostra italianità.

Afferma che il separatismo è fondato — presso qualche rara persona — su ragioni economiche contingenti; — per altri è questione di tornaconto personale poggiate sul malcontento economico che è di tutti tempi e di tutti i paesi e di tutte le regioni, massime delle più povere.

Se si teme che il peso della ricostruzione industriale del settentrione d'Italia possa, nel dopo guerra, schiacciare la necessità di rinascita della Sicilia, si tenga presente che appunto nel programma del nostro partito stanno i postulati di quelle riforme (decentramento - autonomie amministrative ecc.) che eviteranno - se pur sono veri - pericoli del genere.

Marzullo — Maiorana ha voluto esaminare il merito delle ragioni e delle critiche sul separatismo. Se dovessero discutersi, sarebbe opportuno farlo in altra sede — sostiene che l'o.d.g. Milazzo non vuole essere né separatista né unionista, ma soltanto per la affermazione del partito di autodecisione.

Respinto l'ordine del giorno separatista

Si aspetti, quindi, che si dica questa parola (e potrebbe anche non essere detta).

Presidente — Dichiara chiusa la discussione e la riassume. Sono balzate luminose le ragioni della nostra italianità e più ancora il dolore e la sorpresa della quasi totalità dei siciliani nel vedere come possano essere posti problemi di tal natura. Nota che non possa neppure parlarsi di due tendenze in seno al movimento. Hanno parlato di separatismo solo alcuni uomini della Sezione di Caltagirone (e gli consta che anche a Caltagirone le masse sono per l'unità) e lo Avv. Scifo che ha messo bene in evidenza che egli non rappresenta alcuna sezione e che solo ha esposto idee e convinzioni sue personalissime. Nota che tutte le Sezioni ed i Comitati provinciali hanno espresso (e così pure tutti gli altri presenti ai quali ha dovuto rimproverare solo eccessi di forma nelle interruzioni e discussioni) una confortante e granitica compattezza del partito sulla questione della unità, anzi precisa: su quella dell'antiseparatismo.

Espone la propria attività nel periodo della invasione e la propria opera presso le autorità di occupazione — opera improntata appunto al concetto sacro della unità illuminata dal programma di decentramento e di autonomie regionali.

Riferisce quindi sulle riunioni del 1943 a Roma fra tutti i partiti allineati nel fronte antifascista e della raggiunta unità di indirizzo nella questione della autonomia regionale — essenziale e fondamentale rivendicazione dei siciliani come di molte altre regioni d'Italia.

Nessun dubbio quindi sulla conquista — nell'immediato domani — dell'Ente regione.

Per la cronaca riferisce che solo in Sicilia trovò incomprensione su tale argomento.

Nel 1941 avvicinò parecchi uomini politici siciliani, nell'intento di creare accanto alla concentrazione antifascista un fronte unico siciliano a carattere autonomista (una autonomia amministrativa non politica che, beninteso, rafforza e non ferisce la unità).

Taluni uomini politici si scandalizzarono di un tale linguaggio che feriva la loro coscienza unitaria e patriottica: ebbene, sono proprio quei tali che oggi si scalmanano per il separatismo.

Il fatto non ha bisogno di commenti.

Riferisce ampiamente sull'atteggiamento di Don Luigi Sturzo: nel passato e nel presente egli ha sempre trovato gli slanci più appassionati proprio quando si è trattato di difendere la integrità ed unità d'Italia (vedi articolo agosto 1943 — giornale di N.Y. — « I quaranta di Palermo » — vedi intervento nelle polemiche sollevate dai fuoriusciti jugoslavi circa la italianità di Trieste e dell'Istria ed esaltazione di quelle terre ecc. ecc..

Qualcuno ha espresso il dubbio che gli impegni presi a Roma da tutti i partiti circa il principio di autonomia e di decentramento potrebbero non essere mantenuti; ma autonomia e decentramento — ripete — sono nel programma degli altri partiti e nell'interesse di molte altre regioni. In ogni caso, se i deputati siciliani, anziché occupati di clientele personali e di beghe, si batteranno per la loro regione, essi, non immiseriti in gretti personali, otterranno quello che alla regione spetta.

L'opinione che stranieri ed i taliani hanno del partito in questo momento è alta e grande; non distruggiamo queste impressioni dando spettacolo di poca compattezza e di mancanza di senso di disciplina.

E' proprio questione di disciplina e più ancora di sentimento e di onore.

Invita Milazzo a ritirare l'O. d.g. e che si voti, sia pure con gli emendamenti del caso, se ne saranno richiesti oltre quelli di Alessi, sull'o.d.g. Mattarella.

Sammartino — Si dichiara per l'unità — si rende conto dello stato d'animo (stato di esacerbazione) dei pochi separatisti e tenta di conciliare gli animi richiamando al senso della disciplina.

Presidente — Torna a pregare gli amici di Caltagirone perché vogliano ritirare l'o.d.g. Milazzo. Ciò gli sta a cuore per molti motivi e sovra a tutti per uno sentimentale e vivissimo che tutti intuiscono.

Milazzo — Ripete le ragioni che lo spingono a chiedere la votazione dell'ordine del giorno presentato.

VIVACISSIME
INTERRUZIONI
DA PARTE DI QUASI
TUTTI I PRESENTI:

Alessi — Voi tradite Sturzo.

Cortese — Per mozione d'ordine: non riconosce, per la natura nazionale ed italiana del Partito, la ammissibilità di una votazione su di un tale o.d.g. che è contro la stessa struttura nazionale del partito.

Alessi — Chiede che — previa verifica dei poteri — sia messa ai voti la mozione Cortese per rappresentanti di provincia.

Schilirò — Ritiene che dato il contenuto della discussione e la palese concordanza di vedute delle masse rappresentate, contro la opinione personalissima di tre o quattro persone, si imponga una dichiarazione di principio sulla unità.

Presidente — Stabilisce che sia votata la mozione d'ordine Cortese sulla improponibilità dell'o.d.g. Milazzo.

VOTAZIONE

PALERMO — (Cortese proponente)

TRAPANI — (Mattarella) aderisce alla mozione d'ordine;

CATANIA — (Caristia) aderisce; e Schilirò fa presente che una sparatissima minoranza della sezione di Catania e gli elementi di Caltagirone, presunti al convegno, essendo separatisti, avrebbero desiderato che oggi non venisse portata alla discussione del convegno la questione del separatismo. Essendo stata portata dichiara che il voto di Caristia risponde all'impegno di votare in tale senso, per la eventualità presentatasi.

RAGUSA — (Migliorisi) accetta la mozione d'ordine.

AGRIGENTO — (Avv. Scifo) dichiara di non rappresentare ufficialmente la Sezione e il Comitato Provinciale e ripete che le opinioni precedentemente esposte sono idee strettamente personali ed, in ogni caso, egli è per la stretta disciplina di partito.

CALTANISSETTA — (Alessi) aderisce alla mozione d'ordine.

ENNA — SIRACUSA e MESSINA — non rappresentate.

Presidente — In seguito alla votazione unanime dichiara improponibile l'o.d.g. Milazzo.

I Sigg.ri La Rosa Avv. Luigi — Silvio Milazzo . Avv. Mazzullo — Prof. B.ne Libertini — si alzano e si allontanano.

Presidente — Mette ai voti lo ordine del giorno Mattarella con l'emendamento di Alessi sino al 4° comma incluso.

VOTAZIONE

L'ASSEMBLEA lo vota all'unanimità di provincie e di singoli intervenuti.

IL PRESIDENTE lo dichiara approvato.

Alessi — Chiede che la votazione degli altri commi dell'o.d.g. Mattarella sia rinviata di seguito alla disciplina sul numero tre dell'o.d.g. dei lavori per l'evidente connessione.

L'ASSEMBLEA — Approva.

SEDUTA POMERIDIANA

Sono presenti tutti i partecipanti alla assemblea antimeridiana meno Schifani, Milazzo, La Rosa, Libertini, Mazzullo.

N. 3 dell'ordine del giorno

Condotta nell'odierna situazione politica

(Avv. Bernardo Mattarella)

Mattarella — Preliminarmente afferma che la condotta politica del Partito in Sicilia non può che agganciarsi alla condotta tenuta dal Partito in tutta l'Italia.

Tale condotta va guardata sotto due aspetti:

a) rapporti del nostro Partito con le altre formazioni politiche;

b) rapporti del Partito col Governo Badoglio.

Circa al punto a) riferisce che prima ancora della caduta del fascismo si era creato un «fronte unico della ricostruzione», al quale partecipavano tutti i partiti politici della opposizione. Tale fronte era fondato su accordi vari, sia di carattere negativo che di carattere positivo, nel piano di incontro delle diverse tendenze.

Di seguito alla caduta del fascismo e dell'occupazione della Italia, in Sicilia, ove già l'occupazione era avvenuta, e nei territori man mano occupati, si sono costituiti dei «fronti della libertà» che, in verità, non hanno funzionato in tutte le province.

Si è sostenuto da alcuni la necessità di stringere legami con il fronte delle sinistre. La tesi di una più stretta intesa, se da una parte dà il vantaggio di attenuare la pregiudiziale antireligiosa dei partiti di sinistra (comunisti e socialisti rivoluzionari) e di operare in maggiore profondità, nelle masse, d'altra parte presenterebbe l'inconveniente di esporsi ad accreditare presso le masse, che sono in genere contrarie agli estremismi, i partiti rivoluzionari, senza precise garenzie sull'avvenire dei nostri programmi di sagge riforme.

Comunque lascia all'assemblea di decidere su tale argomento.

Praticamente, un saggio di intesa senza impegni vincolativi

(segue in ultima)

Un anno di proficua attività dell'Amministrazione Provinciale

L'anno 1973, anche se travagliato da alterne vicende, rappresenta per l'Amministrazione provinciale un anno di intensa e proficua attività. Il Consiglio provinciale, pur nella interruzione provocata dalla crisi del 20 luglio e che si è risolta solo il 9 novembre, ha lavorato seriamente, trattando i più vitali problemi della nostra provincia che vanno dall'Autonomia degli Enti Locali, ai Lavori Pubblici, al personale, alle manifestazioni turistiche, all'edilizia scolastica, all'università a Trapani, allo ampliamento dell'Ospedale psichiatrico provinciale.

La nuova Giunta, eletta dal Consiglio del 9 novembre scorso è così composta:

Presidente: avv. Rosario Ballatore

Assessore ai Lavori Pubblici: Nicolò Aguglitta;

Assessore al Patrimonio e contenzioso: Felice Palmeri;

Assessore alla P.I.: Salvatore Giurlanda;

Assessore allo Sport, Turismo, Spettacolo e Sviluppo economico: Nicolò Mirto;

Assessore alle Finanze, economato e bilancio: Alberto Sinatra;

Assessore all'Igiene e Sanità: Salvatore Balsamo;

Assessore al Personale: Francesco Consentino;

Assessore alla Solidarietà sociale: Ferruccio Vignola.

Dopo quarant'anni di attività presso l'Amministrazione provinciale il Segretario generale avv. Alessio Accardi ha lasciato il suo alto posto perché collocato a riposo. Gli è successo il dottor Giuseppe Gentile.

Guardiamo ora nelle manifestazioni più importanti l'attività dell'Amministrazione provinciale settore per settore.

Il Presidente della Provincia avv. Rosario Ballatore

Personale e affari generali

Sono state approvate alcune modifiche al regolamento, tra cui l'integrazione dell'art. 145 per quanto attiene la concessione ai dipendenti della facoltà di riscatto degli anni di studi universitari e del servizio militare, ai fini dell'indennità premio di servizio. Sono stati estesi ai dipendenti provinciali i benefici previsti dalla legge 336 del 24 maggio 1970.

Sono stati banditi ed in parte espletati numerosi concorsi per titoli ed esami per la copertura di posti vacanti in organico o di nuova istituzione.

Patrimonio e contenzioso

Oltre alla normale attività di sistemazione, manutenzione e pulizia dei locali della Provincia e alla fornitura di stampati e generi di cancelleria, sono stati autorizzati i lavori per la ripresa delle rifiniture di alcuni uffici del Palazzo della Provincia e le aperture di accessi e la posa di condotte idriche in alcune strade provinciali.

Con l'autorizzazione della spesa per la sistemazione di un montacarichi nell'immobile di proprietà provinciale, adibito a sede dell'archivio di stato è stato avviato a soluzione un grosso e vecchio problema.

Finanze, bilancio ed economato

L'Assessorato è stato impegnato nell'approntamento del piano di risanamento del bilancio provinciale, al fine di usufruire dell'apposito fondo stanziato con D.P.R. 26-10-1972, n. 651 per il decennio 1974-83.

E' stato chiesto al Ministero dell'interno il contributo statale a compensazione delle minori entrate determinate dagli sgravi tributari, disposti in seguito ai sismi del 1968. Sono stati deliberati mutui per complessivi L. 1.080.000.000, da contrarre con la Cassa depositi e Prestiti, a parziale integrazione del disavanzo dei bilanci degli esercizi 1970-1971.

Sviluppo economico, turismo e sport

E' stato approntato, d'intesa con l'Ente Provinciale per il Turismo, il calendario delle manifestazioni turistiche, sportive e ricreative, che avranno svolgimento nel 1974. Il programma approvato dalla Giunta e ratificato dal Consiglio, è stato trasmesso all'Assessorato Regionale al Turismo per il funzionamento.

Il Consiglio ha preso atto del piano presieduto dal C.O.N.I. per la costruzione di impianti sportivi finanziati dalla Regione Siciliana, comprendente una piscina coperta, una palestra coperta ed un campo di pallavolo e pallacanestro, la plastificazione delle piste e delle pedane e l'impianto d'illuminazione in notturna dello Stadio Polisportivo Provinciale, mettendo a disposizione le aree occorrenti.

Particolare attenzione è stata data ai problemi dello Stadio Provinciale per il quale sono stati disposti lavori di manutenzione e di sistemazione del prato. Sono, stati deliberati contributi a favore del « Luglio Musicale Trapanese », di Enti e società sportive.

Solidarietà sociale

Sono stati adottati numerosi provvedimenti di ricoveri di minori sordomuti e ciechi in idonei Istituti e sono stati ammessi alla pubblica assistenza alcuni minori illegittimi. Sono stati erogati numerosi sussidi a famiglie bisognose, ad ex dementi e ad illegittimi.

In particolare considerazione sono stati tenuti i problemi connessi all'efficienza del Collegio Provinciale di Arti e Mestieri. Oltre all'ordinaria fornitura di viveri e di altro materiale, si è provveduto al rinnovo del guardaroba degli allievi ed a lavori di manutenzione dei locali.

Pubblica istruzione

L'attività principale è consistita nella fornitura di attrezzature e suppellettili agli Istituti scolastici con onore a carico.

Sono state rinnovate al Ministero della Pubblica Istruzione le richieste di autonomia per il Liceo scientifico di Alcamo e la Sezione staccata dall'Istituto Tecnico Commerciale di Castellammare, nonché quella per l'istituzione in Pantelleria di una Sezione staccata dell'Istituto Tecnico Commerciale di Marsala. E' stata, altresì, richiesta l'istituzione della 3ª classe presso la Sezione staccata in Mazara dello Istituto Tecnico Commerciale di Marsala.

Procedono speditamente i lavori per la ultimazione di 4 aule nei locali di piazza Marmi di Trapani, adibiti a sezione staccata dell'Istituto Tecnico Industriale di Mazara del Vallo.

Sono stati appaltati i lavori del secondo stralcio per la costruzione dell'Istituto Tecnico Industriale di Mazara del Vallo, finanziato dallo Stato con la Legge 641 del 1970, mentre i lavori del I lotto sono in avanzata fase di esecuzione.

Sono state indette le licitazioni private per lo appalto dei lavori di costruzione delle palestre per l'educazione fisica nell'Istituto Tecnico Agrario e nell'Istituto Tecnico Commerciale di Marsala.

E' stato deliberato il saldo del contributo dovuto all'Ente Provinciale per il Turismo.

La Giunta ha disposto il rimborso delle spese sostenute nel I quadrimestre 1973 del Direttore dello Stadio Polisportivo Provinciale.

E' stato deliberato il contributo annuo di lire 36.000.000 milioni quale dotazione della Provincia per la dotazione della Biblioteca Fardelliana di Trapani.

Igiene e sanità

Particolare cura è stata dedicata, come sempre, all'Ospedale Provinciale Psichiatrico al quale, oltre a generi alimentari e vari, sono stati forniti armadietti metallici, un ascensore montacarichi, libri e riviste e uno studio per la direzione del centro di Igiene Mentale.

Di particolare importanza l'acquisto di apparecchiature scientifiche e materiale vario per il servizio di rilevamento inquinamento atmosferico da assegnare al Laboratorio di Igiene e Profilassi.

L'Amministrazione ha dato anche pieno appoggio ed un contributo di lire 3.500.000 per la organizzazione del Convegno Regionale di Psichiatria che si è svolto a Trapani sotto il patrocinio della « Società di Psichiatria », con la partecipazione di insigni docenti della materia.

RINNOVATE l'abbonamento a

«IL FARO»

il settimanale indipendente più letto e più diffuso che soddisfa i gusti e le preferenze di ogni ceto di lettori.

Politica, cronaca, sport, cinema, arte, letteratura, problemi economici e sindacali, curiosità sono settimanalmente alla ribalta de

IL FARO

La forza del giornale e dei suoi lettori si rinsalda con gli abbonamenti :

Abbonamento annuale ordinario L. 3.000
Abbonamento semestrale ordinario L. 1.500
Abbonamenti sostenitori L. 5.000 ed oltre

I versamenti vanno fatti sul c|c postale n. 7-3254 o presso l'Amministrazione in Via Bonaiuto, 20

Lavori pubblici e viabilità

Sono state approvate le perizie, relative a lavori urgenti di riparazione e costruzione di manufatti lungo la S.P. « Del Sapone » (tratto dal km. 4,380 al km. 4,520), di manutenzione lungo la S.P. « Milo - Viale Ponte Menta - Buseto Palizzolo - Gelso » (tronco dal km. 16,675 al km. 16,355) nonché quella dei lavori urgenti per assicurare la transitabilità lungo la S.P. « Bresciana » (tratto Bresciana di sotto).

Sono stati aggiudicati, a seguito di licitazione privata, i seguenti lavori:

1) S.P. « Fastaiella » - Lavori urgenti di riparazione del piano viabile.
2) S.P. « Zangara » - Tronco dal km. 6,000 alla SS 115 - Lavori di manutenzione.
3) S.P. « Sanagia San Nicola » - Lavori urgenti di riparazione del piano viabile.
4) S.P. « Valderice - Chiesanuova - Viale Napola » - Lavori di manutenzione.
5) S.P. « Valderice - Chiesanuova - Viale Napola » - Costruzione cunettone a presidio del corpo stradale fra la progr. km. 6,827 e km. 7,427.
6) S.P. « Marsala - Favara - Ciavolo - Chelbi - Casale - Iudeo - La Cudata » - Tronco dal km. 16,580 al km. 21,200 - Lavori di manutenzione.
7) S.P. « di Favignana » - Lavori di manutenzione per assicurare la transitabilità.
8) S.P. « Marsala - Favara - Ciavolo - Chelbi - Casale - Iudeo - La Cudata » - Tronco dal km. 21,200 al km. 23,500 - Lavori di manutenzione.
9) S.P. « Milo - Viale Buseto - Celso » - Tronco dalla Provinciale bivio Badia Canalotti alla SS 187 - Lavori di riparazione.
10) S.P. « del Busecchio » - Tronco dal km. 1,600 al km. 2,850 - Lavori di manutenzione.
11) S.P. « del Busecchio » - Tronco dal km. 2,850 al km. 5,000 - Lavori di manutenzione.
12) S.P. « Mazara - Castelvetrano » - Tronco dal km. 0,000 al km. 5,200 - Lavori di manutenzione urgente e bitumatura.
13) S.P. « Ericina » - Lavori di manutenzione ordinaria.
14) S.P. « Bresciana di sopra » fino all'incrocio con la S.P. « Campobello di Mazara verso Menfi » e da questa verso il mare, della lunghezza di km. 6,200 circa - Lavori di manutenzione indispensabili per assicurare il transito.

La Giunta ha approvato due perizie per assicurare la transitabilità sulla strada provinciale « Alcamo — Stazione di Castellammare del Golfo ». E' stata, altresì approvata la perizia di variante relativa ai lavori in corso sulla S.P. « di Passofondo » che non comporta alcun aumento nella spesa prevista nel contratto d'appalto.

Sono stati appaltati lavori di manutenzione per lire 24 milioni, da eseguire sulla strada provinciale « Marsala — Favara — Ciavolo Chelbi».

E' stato deliberato uno storno di fondi, per finanziare le spese di progettazione delle opere da realizzare con contributo di un miliardo cinquecentoquarantasette milioni e cinquecentomila, concesso dal Ministero dei Lavori Pubblici per il nuovo programma di sistemazione di un gruppo di strade provinciali.

Nel programma già deliberato dall'Amministrazione è prevista la seguente destinazione del contributo statale:

— S.P. Mazara - Castelvetrano . . .	L. 400.000.000
— S.P. Campobello di Mazara verso Menfi .	L. 200.000.000
— S.P. Alcamo - Castellammare del Golfo .	L. 230.000.000
— S.P. Alcamo - Alcamo Marina . . .	L. 150.000.000
— S.P. Castellammare - Ponte Bagni . .	L. 147.500.000
— S.P. Perimetrale di Pantelleria . . .	L. 100.000.000
— S.P. Bivio Lentina - San Vito Lo Capo . .	L. 120.000.000

I progetti per la sistemazione e l'ammodernamento delle SS.PP. « San Vito Lo Capo - Scopello » (lire 100.000.000) e « Trapani - Ragattisi - Marsala » (lire 100.000.000) sono stati affidati all'Ufficio Tecnico Provinciale.

Sono stati consegnati i lavori di manutenzione della strada provinciale S. Ninfa - Castelvetrano, nonché quelli per l'esecuzione dei sondaggi geognostici occorrenti per il ridimensionamento delle strutture di fondazioni delle opere di costruzione del Palazzo della Questura.

Sono stati apaltati i lavori, che prevedono una spesa complessiva di circa 40 milioni, per la manutenzione di alcune strade provinciali, tra cui sono quelle di « Baglionovo » (L. 12.000.000), « Calatafimi - Castelluzzo - Santa Ninfa » (L. 12.000.000), e « Vita - Domingo - Bruca - Buseto - Celso - Inici » (L. 12.000.000).

Sono stati intanto appaltati lavori per la manutenzione delle strade provinciali per un importo complessivo di lire 280.000.000 che riguardano principalmente le strade delle località turistiche più importanti (Pantelleria, Favignana, Erice, Mazara del Vallo, Valderice) e quelle della zona terremotata (strada del Fiumefreddo, Santa Ninfa verso Castelvetrano, Zangara, Settesoldi, San Giuseppe dei Mortilli, Belice destro, Salaparuta, Santa Margherita Belice).

Sono stati conferiti anche gli appalti per la fornitura di barriera metallica per alcune strade e per la fornitura di materiali e mezzi di trasporto al I II e IV reparto dell'Ufficio Tecnico Provinciale.

La Giunta ha altresì disposto un'indagine geognostica per la costruzione della strada a scorrimento veloce (Trapani - Mazara del Vallo - Granitola).

Presenza cristiana nella scuola che si rinnova

Mentre il Governo è impegnato nella stesura dei decreti delegati per l'attuazione dello stato giuridico del personale della scuola, si accumulano i giudizi e i commenti sulla legge - delega, approvata dalle Camere nel luglio scorso e giustamente ritenuta d'importanza fondamentale soprattutto in considerazione delle radicali trasformazioni che essa introduce nell'ordinamento scolastico.

Si va ripetendo che la scuola ha bisogno che vengano attuate delle innovazioni e a tutte le componenti, comunque impegnate nel fatto educativo, si chiede di concretizzare un impegno atto a favorire il rinnovamento. L'aver preso coscienza che il problema della scuola interessa tutta la collettività, anzi è una delle questioni prioritarie da affrontare perchè si trovi una urgente soluzione, se è indicativo del grado di emancipazione della nostra società, imporre a ciascuno di operare delle scelte precise e di agire, quindi, coerentemente

Non si può negare che ha preso avvio una trasformazione della scuola in senso democratico, che mira a capovolgere lo schema in cui ad essa è riservato uno spazio marginale d'isolamento.

Ci si rende sempre più conto, d'altra parte, che la crisi della scuola è un aspetto di una crisi più generale e non può certo stranizzare il collegamento da molti, ormai, operato fra i problemi dell'istruzione e quelli, ad esempio, dell'urbanizzazione, del consumismo, della massificazione o della crescente e rapida industrializzazione. Vi è poi chi parla della «morte della scuola» e chi ancora, osservando con preoccupato sbigottimento la quotidiana «manipolazione dello uomo», non solo nega una consistente incidenza formativa alla scuola, ma si rifugia in una concezione scettica incapace di elaborare proposte e di realizzarle.

Se si aggiungono lo spauracchio di quanti scongiurano la presenza della politica dove bisognerebbe «solo studiare» e, d'altro contro, il tentativo maldestro di coloro che strumentalmente hanno scelto le aule scolastiche come terreno di scontro fra gruppi che ripropongono meccanicamente metodi, costume e indirizzi di partiti e movimenti politici si ha un quadro sufficientemente chiaro dei pregiudizi che gravitano intorno alla scuola e si comprende l'ampiezza dello spazio di manovra riservato ai fautori di un vero rinnovamento per creare una scuola diversa.

Fra i punti maggiormente qualificanti della legge sullo stato giuridico vi è la gestione sociale della scuola, che deve trovare realizzazione in un'atmosfera di collaborazione e di dialogo fra le varie componenti ed, insieme, in un quadro di precise delimita-

RINO LA PLACA

(segue in ultima)

Con l'approvazione della legge

200 miliardi per l'E.S.P.I. e l'E.M.S. sono produttivi?

La legge regionale sugli enti è ormai giunta alla sua approvazione. Le norme finanziarie ed alcuni articoli aggiuntivi, destinati a introdurre norme agevolative per la piccola e media industria nel testo della legge, sono gli ultimi argomenti affrontati dall'Aseemblea regionale e che concludono il lungo e difficile iter di questa legge.

Le norme finanziarie sono riferite ai due tipi di spesa previsti: il primo per la costituzione di un fondo destinato al ripianamento delle passività accumulate dall'ESPI e dall'Ente Minerario, il secondo per dotare i due enti dei mezzi finanziari occorrenti per far fronte alle loro esigenze fino alla approvazione ed al finanziamento del piano quadriennale, che per volontà del legislatore regolerà in futuro la vita degli enti economici regionali. La somma cui la Regione dovrà far fronte è nel complesso di circa 200 miliardi. La enorme dimensione della spesa ha determinato una necessaria pausa per un approfondito esame dei relativi problemi; reperire infatti tra le disponibilità del bilancio una tale cifra non era possibile e con ogni probabilità parte della copertura finanziaria sarà assicurata con il ricorso ad un ulteriore indebitamento della Regione e quindi con una ulteriore rigidità del bilancio che dovrà prevedere negli anni prossimi le relative rate di ammortamento.

La Regione dovrà quindi impegnare duecento miliardi per questi due enti. Ma cosa rappresentano in termini di produttività? Cosa costituiscono anche soltanto dal punto di vista sociale? La produttività è quasi zero, soprattutto valutando che la quasi totalità della spesa è destinata a pagare debiti e non a determinare investimenti o anche semplice attività futura. La realtà sarebbe quindi quella di assicurare ai dieci-quindicimila siciliani che vivono con i due Enti un avvenire? Se così fosse non ci sentiremmo di approvare tanta spesa. Non si ha forse il coraggio di riconoscere un ulteriore fallimento di antiche scelte della vita della Regione? Può anche darsi. Ma sarebbe ora che si trovasse il coraggio di chiudere alcune partite che per i gravissimi errori del passato fanno oggi pagare alla Regione costi altissimi (leggi settore della Pubblica Istruzione dove la sistemazione di vecchi meccanismi clientelari del periodo d'oro della Regione costeranno in queste settimane alla Regione per personale delle professionali, delle materne e delle sussidiarie, molti miliardi). Così per gli Enti per i quali pagati i debiti sarà urgente e necessario il bisturi per tagliare con coraggio e decisione i troppi «rami secchi».

Il problema della piccola e media industria, di fatto il problema della gran parte dell'industria sicilana, è stato introdotto da alcuni emendamenti presentati in Assemblea e da altri predisposti dal Governo.

Vengono previsti specifici benefici ed incentivazioni sia per favorire i crediti di esercizio, sia per costituire dei fondi di garanzia, sia per la concessione di contributi per le infrastrutture di iniziative industriali a dimensione limitata.

Il «pacchetto» delle iniziative relative alla piccola e media industria è stato discusso nel corso di due incontri presieduti dal Presidente della regione al quale hanno partecipato gli Assessori Mattarella, Capria, Mannino ed Oieni ed i rappresentanti della Sicindustria e dell'associazione piccola industria;

Al secondo incontro, assieme ai componenti dell giunta, hanno partecipato il Presidente della cassa di risparmio On. Stagno D'Alcontres ed i rappresentanti del Banco di Sicilia Dott. Micciché e dell'IRFIS Dott. Prestileo. La Commissione finanze dell'Assemblea Regionale riunitasi con la partecipazione dell'Assessore al bilancio Mattarella, ha infine approvato la copertura finanziaria della legge di ristrutturazione degli Enti economici e che ha quindi via libera per la definitiva approvazione.

La farmaceutica ai Coldiretti

PALERMO — Nel corso dell'ultima giornata di lavoro l'ARS ha approvato la settimana scorsa cinque «leggine», la più importante delle quali è certamente quella a favore dei coltivatori diretti.

I disegni di legge approvati riguardano:

1) le categorie per cui è stata stabilita l'ineleggibilità a consigliere degli enti ospedalieri; 2) provvedimenti straordinari in favore dei lavoratori già dipendenti dell'azienda metalmeccanica COMEC di Catania; 3) integrazione alle leggi regionali recanti provvidenze per interventi d'urgenza nelle zone colpite dalle alluvioni del dicembre '72 e del gennaio '73 nonchè norme in materia di contributi per macchine agricole; 4) ripartizione dei territori montani della Sicilia in zone omogenee.

Il progetto di legge a favore dei coltivatori diretti impegna la Regione a spendere un miliardo e ottocento milioni per garantire ai lavoratori autonomi della terra l'assistenza farmaceutica fino a quando non saranno emanate analoghe provvidenze in campo nazionale.

Ad ogni coltivatore diretto mutuato assistibile, o pensionato, ed ai rispettivi familiari a carico spettano seimila lire pro capite, quale contributo forfettario per l'assistenza farmaceutica.

Al XV Congresso del Collegium Biologicum Europeo

Le cifre nere delle malattie infettive

Interessante relazione di apertura del prof. Barchiesi

ROMA — Nei giorni 13 - 16 dicembre si è svolto a Roma, nel Palazzo di Rodi, il XV Congresso del Collegium Biologicum Europa, promosso dal Centro Studi Biologici dell'Ordine di Malta e dalla Rivista « Clinica Europea », con la collaborazione dell'Associazione Medici Italiani della Stampa.

Il Congresso, sotto la Presidenza del prof. Lino Busingo, si è particolarmente occupato delle malattie infettive sulle quali il prof. Aldo Barchiesi, Docente di Patologia Medica e Clinica Tropicale presso l'Università di Roma, Vice Presidente e Direttore Scientifico della Accademia Romana di Scienze Mediche e Biologiche, nonchè Direttore Scientifico dell'Ente Italo-Svizzero di Cultura, ha tenuto la relazione di apertura che, per il suo alto valore scientifico e documentaristico, riportiamo per intero:

«La caduta dell'Impero Romano non ha costituito solo un evento politico, ma ha trasformato radicalmente l'interesse sanitario delle nostre popolazioni, assillate dalla lotta quotidiana e quasi bimillenaria nel resistere al servaggio indotto dalle invasioni dei popoli più disparati, per cui esse hanno dimenticato le opere romane, le Terme, che, da sole, bloccavano gran parte delle manifestazioni endemoepidemiche vicine e lontane, mercé il mezzo sempre validissimo: la pulizia personale e ambientale.

Così è stato dai secoli più lontani ad oggi. Per cui, già in una delle più attente e interessanti statistiche olandesi del principio del secolo passato, dedicate alla dinamica della mortalità per infezioni tifiche delle 108 città che allora (1909) superavano, in tutto il mondo, i centomila abitanti, da noi rielaborate, balza la documentazione che erano tedesche le città a minore incidenza del tasso letale (Barmen: 0,6 casi di morte per infezioni tifiche su 100.000 abitanti), seguite da quelle svizzere, danesi, austroungariche, norvegesi, britanniche e così via, mentre quelle italiane cominciavano ad essere rappresentate solo al 64° posto dell'ordine crescente del tasso, con Napoli (10,9), con Torino (12,5) al 69°, con Roma (17,8) all'80°, con Genova ((25,1) al 99°, con Firenze al 90°, con Milano (40,2) e Bologna (49,0) rispettivamente al 95° e al 99°. Ma c'è un altro fatto, che avrebbe dovuto richiamare l'attenzione delle autorità sanitarie italiane centrali e periferiche ed è quello che a Tunisi i vari gruppi etnici si disponevano come segue: popolazione israelitica: tasso letale 28,0 su 100 mila dello stesso gruppo; popolazione tunisina globale: 51,2; popolazione musulmana: 52,0; immigrati italiani: 93,3, al 107° posto, subito prima della città di Colombo, Ceylon, che si collocava al tasso più elevato: 168,1. Cioè, gli Italiani avevano saputo adattarsi così bene al sudiciume, da superare perfino gli effetti di ogni altro gruppo etnico. Così è avvenuto da noi, nel nostro territorio nazionale, per cui il nostro Paese si colloca proporzionatamente tra i posti peggiori dal punto di vista sanitario, nonostante i progressi della Medicina scientifica contemporanea.

Così, per la *meningite cerebrospinale epidemica,* l'Italia è tra i Paesi più colpiti (nel 1970, di cui possiamo conoscere sia i casi di malattia: 2.916, che i decessi: 354; 1971 e 1972 rispettivamente 2.432 e 1.567 casi di malattia) e si colloca vicino alle incidenze dei 5 Paesi che li hanno più gravi: Spagna, Sudan, Alto Volta, Niger, Nigeria. Il massimo delle incidenze della morbilità si effettua, tra le province, in quelle di Roma, Milano, Palermo e, per le regioni, nel Lazio, Lombardia, Sicilia. Particolarmente colpiti i cotivatori agricoli generici e le casalinghe. La pertosse ha presentato, nel 1972 (16.129 malati), circa il doppio dei casi dell'annata precedente (9.215). Tra le province, particolarmente colpite quelle di Bari, Roma, Bologna, tra le regioni: la Toscana, l'Emilia Romagna, la Lombardia. La *difterite* ha presentato le maggiori incidenze a Roma, Bari, Salerno, Napoli e nel Lazio, Puglia, Sicilia, Campania. Il morbillo, nel 1972, ha raggiunto la quota di 50.331 casi di malattia, ma, nel 1973, già nell'agosto scorso era a quota 73.008, a partire dall'inizio della precedente stagione invernale, mentre la quota dell'anno precedente era stata di 44.637 casi. Sul piano mondiale, su 104 Paesi disponibili, siamo a quota 97. La *scarlattina* incide soprattutto nelle province di Genova, Roma, Milano, e negli ultimi 3 anni ha oscillato dai 12.524 agli 8.483 casi di malattia. *L'epatite virale,* nell'ultimo triennio ha presentato annualmente 39.158 - 46.451 casi, provocando circa 300 casi di morte e postumi in alcuni casi molto gravi; i più colpiti: i coltivatori agricoli generici e le casalinghe. Dall'analisi dei dati di 134 Paesi di ogni parte del mondo, abbiamo rilevato che in circa 50 la malattia presenta dati in decremento, ma in 85 aumenta talvolta in maniera notevole. Importante appare l'importanza morbigena dell'urbanesimo sudicio. Tra le professioni più colpite, le casalinghe, come nelle *infezioni tifoparatifiche,* nelle *epatopatie acute,* nella *brucellòsi,* nel *tetano,* nella *meningite cerebrospinale* ed altre, per cui esse vanno difese più adeguatamente dal punto di vista sanitario-assicurativo. Da questa breve rassegna, non vorremmo dimenticare la *rosolìa,* assurta a notevole importanza in questi ultimi tempi, per le sue possibili ripercussioni embriopatogenetiche, la quale, nel periodo gennaio-luglio '73, ha mostrato un incremento dei casi di malattia di ben il 1.294,3 per cento rispetto alla media 1971-72 per lo stesso periodo: precisamente, nei primi 7 mesi dell'anno in corso si sono avuti 42.568 denuncie di rosolìa, per cui sembra imporsi un'adeguata profilassi, nè il fatto che le *infezioni tifoparatifiche* sono passate, tra l'altro, a 6.320 casi di malattia nel periodo gennaio-luglio 1973, mentre erano a quota 5.603 nel periodo corrispondente del 1972. Esse vanno tenute costantemente d'occhio perchè costituiscono anche una preziosa indicazione pilota di tutto il gruppo delle malattie da sudiciume, ivi compreso il *colera,* e dello stesso genere sono le varie *forme letali diarroiche,* per le quali si sono avuti ben 2.875 decessi nel 1970, tra le quali, un tempo chiamate *cholera nostras* o colera nostrano, possono perfino insinuarsi casi di vero colera a difficilissima diagnosi differenziale.

Dai quali dati fugacissimi emerge, ancora una volta, la necessità di un nostro aggiornamento comparativo anche con la situazione sanitaria mondiale, in modo da riprodurre in Italia un sistema di sicurezza sociale, ormai urgentissimo e ben più degno delle aspettative delle nostre popolazioni.

Insomma, occorre seguire l'esempio dei più aggiornati, a qualsiasi stadio di civiltà appartengano, anche se in via di sviluppo, che, se non da se stessi, l'Organizzazione Mondiale della Sanità è in grado di condurre ai primi posti della odierna civiltà sanitaria. Luminosi esempi, inoltre, ci danno gli Stati Uniti, l'URSS, i Paesi scandinavi, Israele, l'Egitto, la Cina, i quali ultimi hanno perfino dimostrato di poter compiere, anche con una modesta intelaiatura di Medici, ma aggiornati ed espertissimi, opere veramente rivoluzionarie in campo sanitario, come l'attuale grandiosa campagna contro la *schistosomìasi,* che, dall'epoca faraonica invalidava e, in alcuni punti del globo, invalida tuttora, circa duecento milioni di persone, e contro eventi ed altre malattie, dimostrando perfino che non è l'alto numero degli abitanti a rendere difficile la situazione di tante località mondiali, ma sono le malattie, l'invalidità, l'ignoranza civile e sanitaria le alleate più preziose del passato e presente malessere sociale, alla trasformazione del quale dobbiamo sentirci tutti interessati».

Discussi i problemi della scuola dalla Federazione dei Reduci

L'Ufficio Stampa della Federazione di Trapani dell'Associazione Naz. Reduci dalla prigionia, comunica che:

«Dal 27 al 30 novembre 1973, a cura del Centro Studi ANRP di Trapani, presso l'Albergo Vittoria, si è svolto un Corso residenziale di studi, avente, come tema principale l'inserimento dei giovani nella vita sociale e loro educazione. Relatore il ch.mo prof. Filippo Pallucca, del Centro Studi ANRP di Roma; animatori i ch.mi proff. Vinci, Matera, e il Delegato regionale siciliano dell'ANRP Francesco Mauro. Nel corso dell'interessante dibattito, a cui ha partecipato, per le sue funzioni ispettive il dott. Domenico Di Gaetano, Ispettore scolastico della circoscrizione di Alcamo, delegato dal Ministero della P.I., alla Istruzione Popolare, i convenuti, al fine di creare le premesse per un inserimento dei giovani nella vita sociale, hanno ribadito la inderogabile urgente necessità che le Autorità competenti realmente — e non certo con gli usuali affrettati ed inutili provvedimenti contingentali — (vedi, ad es.: Liceo Classico Ximenes) affrontino la materia del contendere dei nostri giovani (figli nostri, del resto) con la immediata eliminazione di tutte le improvvisazioni e di tutti quegli assurdi ostacoli che, ancora, si sovrappongono ad una pratica attuazione della riforma scolastica; riforma che va fatta, secondo noi, dalla base: dare cioè degne e funzionanti scuole ai nostri giovani; giacchè è inutile parlare di riforma, inserimenti sociali di educazione, quando non si hanno in mano i necessari elementi di base cioè: l'edificio scolastico.

Come, secondo noi, ciò si può fare, e fare presto? Semplicemente: eliminiamo anzitutto l'inutile pastoia dell'iter burocratico che è capace solo di costruire sulla carta (l'esperienza, quasi trentennale di Trapani, ci dice, da sola, qualche cosa) e che si arresta appena sorge il primo conflitto di «competenza decisionale».

Assegniamo ai comuni o Provincie, — seconda la rispettiva competenza —, due soli e precisi compiti: *reperimento delle aree* su cui è possibile far sorgere delle scuole (bello, sarebbe, ad esempio, se in ogni città italiana, potesse sorgere una piccola «città degli studi» servita da idonei e celeri mezzi di trasporto, che comprendesse: dalla scuola materna agli Istituti di studi superiori) l'*approntamento dei servizi* indispensabili al funzionamento degli stabili (fogne, strade, acqua, luce, palestre, verde, ecc.).

Demandare allo Stato e, per esso, ai Ministeri interessati (P. I. e LL. PP.) il compito di predisporre progetti, sia pure tipo, completi in ogni loro particolare, cioè pure di suppellettili ed attrezzature scolastiche, idonee al tipo di scuola che si vuole costruire; finanziare ed appaltare, tra le ditte del luogo dove dovranno sorgere gli edifici, solo quelli che le disponibilità del bilancio prevedono per ogni anno, evitando il finanziamento di inutili lotti che frustano, in partenza, ogni lodevole iniziativa.

Agendo in questa direttiva riteniamo possa eliminarsi la prima causa della contestazione che (vedi Trapani, in particolare) in atto fermenta nei nostri giovani studenti della cui responsabilità, alcuni solerti Presidi intendono scaricarsi con un semplice cartolino ai genitori informante della assenza del figlio dalle lezioni.

Di pari passo, poi, attuare le riforme da anni invocate dai giovani, specie delle nostre Università che lo Stato, al di fuori da ogni interferenza politica, deve guardare con occhio vigile sia sotto il profilo delle attrezzature scientifiche, ecc.; che sotto il profilo docentistico. E' necessario che i Docenti, oltrechè ad essere all'altezza dei gravi com-

FRANCESCO MAURO
delegato reg. siciliano ANRP

(segue in ultima)

Il messaggio ecologico dell'A.N.C.O.L.

«Non distruggete la natura non distruggete le macchine»

TRAPANI — Le culture dei primitivi sono logiche quanto la metafisica moderna occidentale? Certo è che sono difficili da decifrarsi a causa del nostro radicato etnocentrismo.

La civiltà occidentale da qualche secolo è orientata quasi esclusivamente a mettere a disposizione degli uomini, quanto più possibile, mezzi meccanici e combustibile, mentre ha progredito in maniera insignificante nel campo delle conoscenze e della utilizzazione del corpo umano: altre forme di culture in questo senso hanno sopravanzato le nostre conoscenze con un anticipo addirittura di qualche millennio come nel caso non solo degli orientali, ma anche dei primitivi.

Gli etnologi, che sono «improvvisati depositari del pensiero e della cultura delle così dette popolazioni primitive» sanno bene che è difficile per loro, per non dire impossibile, emettere giudizi di valore al di fuori di una radicata concezione metafisica. Sicchè si tende a definire primitive le società astoriche, tendenti cioè a congelarsi nella tradizione, civili o storiche le altre che fondano il loro movimento sulla prova e riprova, conseguenza dell'adozione alternativa dei due metodi, induttivo e deduttivo, ritenuti dai più ancora a fondamento della logica tipicamente occidentale. Ma la stessa esigenza del divenire può quindi un bel momento suggerirci di tentare percorsi fino ad ora inesplorati!? Potremmo ad esempio (perchè no?) riconoscere legittimità all'irrazionale; del resto, la tradizione, anche se ha la presunzione di razionalità, chi può dire concertezza se appartenga alla razionalità o allo irrazionale? E' evidente l'antinomia. L'irrazionale è presente nello uomo e gli si rivela sotto forma di spirito o sentimento, ma egualmente natura fra la natura, riconosciuta altrettanto valida nel suo duplice aspetto di determinismo (razionale) e indeterminismo (irrazionale).

Gli scienziati occidentali quasi sempre fino ad ora ci hanno descritto la natura mutuando dai filosofi razionalisti e dalla tradizione il presunto ordine del mondo, cercando poi di mascherare la loro incapacità a riparare i danni inflitti alla natura dalla meccanizzazione, mutuando dai moralisti un vecchio quanto ancora efficace discorso sul sentimento che dovrebbe intervenire, non si sa come, non tanto per quanto i nostri antenati hanno fatto per noi, neppure per quanto noi abbiamo fatto per i posteri, che non sono ancora nati, quanto per quello che per questi ultimi potremmo fare e non abbiamo ancora fatto. Di questa colpa rimandano la responsabilità ai politici.

Questo sarebbe il senso e la impostazione dell'ecologia, ma sono il giusto senso e la giusta impostazione? Essa si rivela il terreno dell contesa fra scienziati e poltici per il potere sociale.

Questi i giudizi, gli interrogativi e le perplessità che sono scaturiti dai dibattiti appassionati che hanno seguito la prolusione del prof. Aurelio Rigoli, docente di Etnologia nell'Università di Palermo, che ha illustrato il tema «La natura e il mondo dei primitivi», durante il corso residenziale di Ecologia tenutosi recentemente nella sala consiliare del Comune di Erice.

Il Prof. Andrea Linares, il Prof. G. Cristoforo Galia e il Prof. Leonardo Nocitra, nella stessa sede, hanno trattato sapientemente lo argomento della sopravvivenza degli esseri sulla terra, in dipendenza del suolo agrario, della acqua fonte di vita, dlle fasce climatiche e dei vari habitat connessi. Hanno esaminato ed interpetrato i cicli demografici di alcuni animali, le cosiddette «nicchie ecologiche» e tutti i problemi connessi alla difesa del suolo, dal patrimonio fizoologico in rapporto con l'espansione demografica umana.

Questi ultimi argomenti interessantissimi hanno ispirato anche il dibattito delle Comunità di Lavoro (A.N.CO.L.) in coincidenza con le ultime due giornate di lavoro del Corso. Di rilievo gli interventi del Prof. Salvatore Giurlanda, del Prof. Renzo Vento, del Dott. Antonio Bruno, del Prof. Lamia Giuseppe e del Dott. Gian Filippo Cipolla.

Il Prof. Giurlanda ha sostenuto con molta dottrina la tesi maritainiana della necessità di una identificazione dell'homo faber e l'homo sapiens nell'ideale «storico concreto» della futura società cristiana. In tal modo il dibattito immediatamente si è allargato in una più ampia visuale scientifico-filosofica, con appropriati richiami e considerazioni personali da parte degli interlocutori al Bruner (saggi per la mano sinistra), all'indeterminatismo di W. Heisxmberg e alla concezione dell'uomo di E. Cassirer.

Il Prof. Lamia ha potuto inserire, nel dibattito, le sue considerazioni sulla necessità di adeguare le opere dell'uomo all'esigenza del sentimento del bello (che umanizza la tecnica e realizza l'uomo), sicchè le argomentazioni del Dott. Bruno sulle tecniche della lavorazione del marmo, materia che da millenni si presenta alla soddisfazione dei bisogni estetici dell'uomo, si inseriscono anch'essi magnificamente nel dibattito sulla trama dell'ecologia

Gli argomenti dell'etnologia, dell'ecologia, dell'estetica e della tecnica, allorchè talvolta sembrano indurre al pessimismo con previsioni apocalittiche, pur sempre lasciavano uno spiraglio all'ottimismo della futurologia: se le macchine sono state costruite dall'uomo e per l'uomo, perchè mai dovremmo dubitare che esse possano ancora servire all'uomo, per soccorrerlo anzi a preservare e potenziare la natura e la sua stessa umanità? Dipende certo dal buon uso che se ne potrà fare e bisogna quindi resistere alla tentazione di distruggerle (luddismo)

«Non distruggete la natura e non distruggete le macchine» questo, si può immaginare il testamento spirituale dei nostri progenitori, che noi possiamo perfezionare riconoscendo le macchine in quanto prodotto dello uomo «natura fra la natura» e solo allora avrà un senso il messaggio ecologico della nostra generazione alle future.

Nell'Ispettorato Agrario di Trapani

Saluto ai funzionari che vanno a riposo

TRAPANI — Con una cerimonia semplice, ma assai significativa, alla presenza del Personale della Sede e di una cospicua rappresentanza dei Dipendenti delle Condotte Agrarie di Alcamo, Castelvetrano e Salemi, il giorno 10 Corr., nell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, è stato dato il saluto di commiato a TRE FUNZIONARI, i quali hanno lasciato la Pubblica Amministrazione, beneficiando della Legge 24-5-1970, n. 336, che prevede il collocamento a riposo anticipato degli impiegati civili, ex-combattenti.

Il Capo dell'Ispettorato, nel porgere il saluto, ha messo in evidenza le qualità di ciascuno di loro:

— Archivista RIZZOTTO, che ha prestato lodevole e ininterrotto servizio a Trapani, per oltre 25 anni;

— Per. Agr. CIANCIMINO, il quale, per circa 20 anni, ha retto con dignità e competenza la Condotta Agraria di Castelvetrano;

— Dott. MESSINA, dirigente tecnico di grande valore, noto ed apprezzato in tutti gli ambienti economici della provincia.

Nel consegnare a ciascuno dei suddetti Funzionari una medaglia d'oro ricordo, donata dai dipendenti dell'Ispettorato, ha formulato ad essi gli auguri di lungo e meritato riposo.

Al termine della cerimonia è stato offerto un signorile rinfresco.

A Trapani

Nuovo Pretore Dirigente

TRAPANI — A seguito del collocamento a riposo per raggiunti limiti di età del Pretore Dirigente Consigliere Dott. Vito Figuccio, è stato nominato Pretore Dirigente della nostra Pretura il Consigliere dott. Girolamo Rabito.

Mentre auguriamo al dott. Figuccio lungo e meritato riposo, al nuovo Pretore Dirigente inviamo il nostro saluto di benvenuto e gli auguri di buon lavoro.

Oggi, con la 126
meno consumo,
meno costi di esercizio,
meno difficoltà di parcheggio,
meno ingorghi di traffico.

FIAT

Oggi si può avere in 3 settimane. Anche con vendita rateale SAVA.
Anticipo minimo L. 130.000 (tasse escluse).
Assicurazione SAI interamente ratealizzabile.

Concessionarie Fiat

CASTELVETRANO
S.p.A. Di Gregorio
viale Roma 26/28 - tel. 41118 - 41119

MARSALA - S.p.A. O.M.A.R.
Di Girolamo & C.
via Roma 191 - telefono 51091

TRAPANI - S.p.A. S.I.T.A.R.
Società Industr. Trapanese
Autoveicoli Riparazioni
p.za XXI Aprile - telefono 22655

TRAPANI - Ditta Tito Colli
via Tripoli (s.n.) - tel. 27277

comprando Fiat, comprate anche un sicuro Servizio

Auguri AUGURI auguri

Alberto Buscaino

Arredamento ideale per la casa moderna - Mobili 900 e classici - Mobili Cantù

TRAPANI - tel. 23834
Via Ammiraglio Staiti, 14-17

Augura alla Clientela un felice Natale

a. s.
antonino scarpitta

arredamenti

elettrodomestici
impianti elettrici
ascensori

trapani
piazza notai
corso italia
via s. agostino
tel: 21556
28734
29328
20853

Seterie di Como
di
Del Giudice
Via Torrearsa - tel. 28302
TRAPANI

AUGURA LE BUONE FESTE
e informa la Spett. Clientela che al reparto confezioni uomo viene aggiunto reparto confezioni donna

SNACK BAR
GELATERIA
PICCADILLI

Nell'augurare

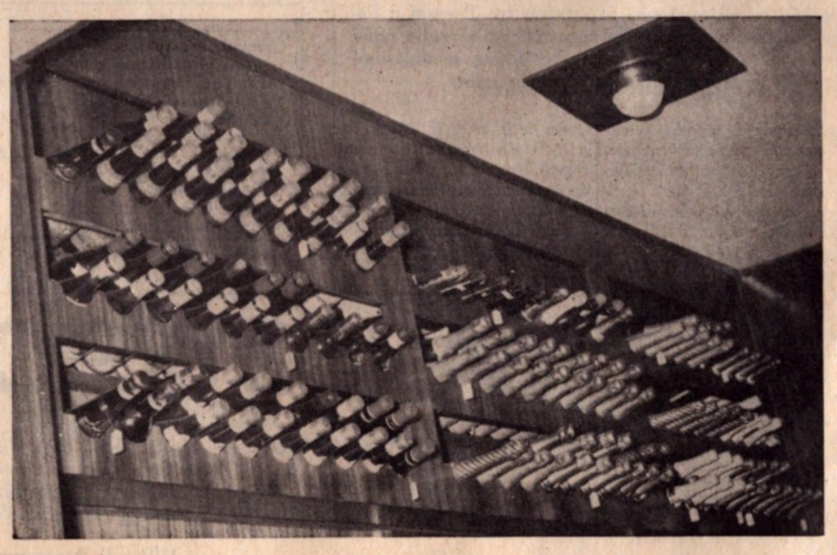
BUON NATALE

Ricorda alla propria Clientela
che in tutte le ore è in funzione la

TAVOLA CALDA

SPEDIZIONI
Cassette, Cassate e Doni Natalizi

TRAPANI
Via Torrearsa, 19 - Telefono 2-24-08



Mobilificio
"CANTÙ,,

TRAPANI **Rione Palme - Tel. 23485**

Porge alla Clientela
di tutta la Sicilia
fervidi Auguri
di Buon Natale

A RITMO SERRATO I PROGRESSI DELLA TELEFONIA

Verso i maggiori livelli europei

Certo, le bollette del telefono sono salate: si sentono, specie se si riferiscono al servizio urbano. Chi, invece, fa molte telefonate interurbane e, magari, nelle ore in cui sono in vigore le tariffe di favore, qualche vantaggio, rispetto alle bollette pre-aumento lo avverte; e anche sensibile.

Il servizio, però, si avvia decisamente — e questo occorre riconoscerlo — verso livelli qualitativi molto elevati, da paese moderno, altamente industrializzato. Come, del resto, vogliamo che sia, perché il telefono è entrato nella vita di noi tutti, quale mezzo essenziale di comunicazione: per rapporti d'affari, di studio, di relazione, ma anche per contatti e necessità familiari. Si telefona dall'ufficio per ire alla moglie di «buttare la pasta» o per commissionare la spesa ai fornitori. E' una gran comodità. Ormai di lettere se ne scrivono poche: si fa tutto col telefono; è più semplice ed immediato. Conseguentemente il servizio deve essere potenziato, migliorato, esteso di continuo. Sarebbe bello che tutto questo potesse avvenire senza eccessivi oneri; invece, comporta spesa dalle cifre astronomiche. Se si scorrono gli investimenti delle partecipazioni statali programmati lo scorso anno, si rileva che le somme più ingenti riguardano la siderurgia, seguita subito dopo dalle telecomunicazioni (appunto, i telefoni) con una somma preventivata, per il 1973, di oltre 500 miliardi, pari al 21% degli investimenti complessivi del sistema delle partecipazioni statali in territorio nazionale. Per il 1974 non si hanno ancora i dati definitivi, ma non si è lontani dal vero ad ipotizzare una cifra di 700 miliardi, si superano, e di molto, i tremila miliardi relativamente al prossimo quinquiennio che si concluderà nel 1977. C'è da farsi venire il capogiro! Si pensi che il Centro Siderurgico di Gioia Tauro, che ha suscitato tante polemiche avrebbe comportato nel suo originario progetto (assai più oneroso di quello «ultima edizione») 1000 miliardi di investimenti. Meno di un terzo di quelli richiesti per adeguare la nostra rete telefonica alle esigenze di un'utenza in continuo aumento, cioè per potenziarla e rinnovarla, secondo una tecnologia in rapida e costante evoluzione. Questo è il punto! l'opera di ammodernamento non si esaurisce mai, perché il progresso tecnologico non dà tregua. I giganteschi programmi della STET, e quel che costa realizzarli, ci dovrebbero far considerare le bollette telefoniche con spirito diverso. I soldi fatalmente devono uscire dalle tasche di chi si avvale del servizio, e nella misura in cui ne usufruisce. Se si vuole spendere meno non c'è che una cosa da fare: non utilizzare il telefono per comunicazioni inutili (avvertire la moglie di «buttare la pasta», chiedere informazioni degli spettacoli cinematografici, ecc.), ma valersene quando è veramente necessario.

Il primo problema che impegna la nostra telefonia è quello della trasformazione delle attuali centrali, con l'introduzione, su vasta scala, della commutazione elettronica. Il problema è grosso, anche sul piano della ricerca, perché si tratta di elaborare tecniche che consentono, almeno per un certo periodo, l'utilizzazione congiunta delle tecniche elettromeccaniche ed elettroniche. Come sempre, in ogni campo, anche nel settore telefonico occorre andare per gradi, provando, sperimentando, al fine di giungere alle soluzioni migliori sia sul piano tecnico che su quello della spesa.

I problemi tecnici sono, rilevatissimi e la loro soluzione comporta una accresciuta dinamica, a monte, dell'importantissimo comparto dell'elettronica che, in un paese come l'Italia, trova le sue maggiori e più immediate applicazioni nelle telecomunicazioni. Se l'elettronica (divenuta il cavallo di battaglia delle richieste rivolte dalle regioni meridionali alle partecipazioni statali per favorire lo sviluppo economico), in Italia, ha delle non velleitarie prospettive, è perché c'è appunto un settore utilizzatore che le consente. Tale settore è quello dei telefoni. Oggi noi facciamo un numero e parliamo non solo con qualsiasi città italiana, ma persino con moltissime città estere. Se, per caso, non riusciamo subito a prendere la linea, sfoghiamo irrazionalmente le nostre ire sul servizio. Un momento! La richiesta di telefonate in teleselezione aumenta ad un ritmo prodigioso ed occorre installare nuovi cavi, accrescere l'efficienza della rete. Il ché si sta facendo con sollecitudine, tanto è vero che, tutto sommato, in breve tempo, riusciamo sempre ad ottenere la comunicazione.

Certo la domanda si accresce così vertiginosamete che è difficile tenerle dietro. Molte richieste di nuove utenze sono in «fila d'attesa» e per smaltire tutte le domande ci vorrà qualche anno; però vengono smaltite a ritmo incessante e si pensa che la situazione si sarà normalizzata nel 1975. Nel 1972 gli abbonati erano 7,6 milioni e gli apparecchi installati 11,5 milioni: nel 1977 saranno rispettivamente oltre 12 e 19 milioni. Le comunicazioni interurbane (quasi tutte teleselettive) erano state oltre 1,6 miliardi nel 1972 e supereranno i 2,8 miliardi nel 1977. La densità telefonica dovrebbe passare, nei due anni considerati, da 21 a circa 34 apparecchi ogni cento abitanti, portandosi al livello di quella dei paesi europei più progrediti.

Il programma prevede inoltre la realizzazione di nuovi servizi — come la trasmissione dati — e l'espansione di quelli già esistenti e particolarmente qualificati, come la filodiffusione. Insomma, la nostra telefonia, che compirà progressi considerevoli anche nel Mezzogiorno, favorendone lo sviluppo economico, di cui è una struttura portante, sarà una delle più moderne. Quanto ciò sia importante per un'economia, la cui espansione è caratterizzata dalla possibilità di rapidissime informazioni e comunicazioni non è nemmeno il caso di sottolineare. La cosa è evidente. Occorre dire che l'ammodernamento della nostra telefonia, il suo potenziamento, la sua estensione, sono stati resi possibili dall'aumento delle tariffe — tanto impopolare quanto necessarie — deciso lo scorso anno.

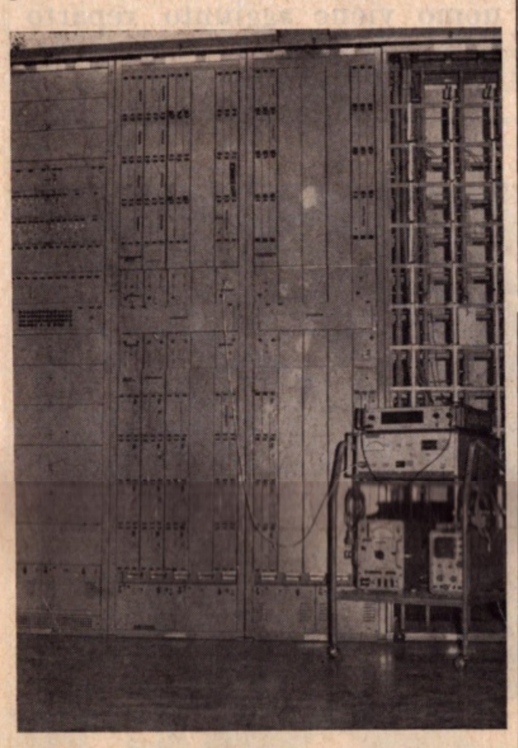
Abbiamo prima accennato ai programmi complessivi: l'ordine delle loro dimensioni non può che lasciarci esterefatti.

Aggiungiamo che l'investimento per ogni abbonato addizionale, secondo i calcoli più recenti, salirà alla vertiginosa cifra di oltre 700 mila lire. Sino a non non molto tempo fa era di 540 mila lire.

La lievitazione dei costi si fa sentire. Ma non è solo un problema di lievitazione dei costi: è un problema anche di capillarizzazione della rete.

Ecco i problemi che stanno di fronte alla nostra telefonia. Saranno risolti in tempi relativamente brevi. Ogni tanto una promessa viene mantenuta.

AGOSTINO COLOMBO



TRAPANI: Particolare del multiblex transistorizzato da 960 canali telefonici in servizio tra Trapani e Palermo. La foto mostra le apparecchiature nelle quali i segnali telefonici subiscono le ultime modulazioni prima dell'invio al ponte radio

L'ammodernamento e il potenziamento degli impianti nel Trapanese

TRAPANI: Antenna a riflettore parabolico per collegamento a microonde con Palermo

I distretti telefonici di Trapani e di Alcamo incidono sull'area provinciale di Trapani con la sola aggiunta del Comune di Camporeale. Gli abbonati che alla fine del 1965 erano 18.353 si sono raddoppiati in 7 anni raggiungendo le 36.215 unità a fine '72; nel 1973, grazie alla aumentata disponibilità degli impianti di centrale, l'utenza telefonica si incrementerà di 10.409 abbonati vale a dire del 30 % circa. E questo obiettivo, il più prestigioso della storia telefonica del Trapanese, costituisce la migliore risposta alle attese della cittadinanza che nel passato ha dovuto attendere anche anni per l'ottenimento del telefono. Nello stesso '73 gli apparecchi telefoni raggiungeranno le 63.900 unità; per apprezzare questa dimensione basta ricordare che a fine del '65 nella provincia Trapanese si contava un telefono per ogni 20 abitanti mentre a fine '73 ci sarà un telefono ogni 6 abitanti, con un miglioramento del rapporto del 300 per cento. 4.500 dei 10.400 abbonati in incremento saranno concentrati sulla rete telefonica di Trapani (che comprende le aree comunali di Trapani, Erice, Paceco e Valderice) dove a fine anno si conteranno circa 26.500 telefoni funzionanti per 100 abitanti; questo rapporto nel '65 era inferiore ad 8 telefoni per 100 abitanti. A Trapani si può già oggi affermare che il tempo occorrente per ottenere l'utenza telefonica è pressocchè nullo prevedendosi entro l'anno la completa evasione di tutte le domande.

I punti di forza del programma SIP a Trapani sono la realizzazione di due nuove centrali:

— Quella nella zona Fontanelle, che serve l'area a Sud-Est della città, già oggi attiva e conta 3.680 numeri funzionanti, ma risulterà determinante per lo sviluppo urbanistico previsto in quella zona per gli anni futuri tanto che la capacità finale della centrale è di 20.000 linee.

— L'altra centrale che sarà attivata nei prossimi mesi insisterà nella zona Nord-Est di Trapani e conterà inizialmente 1.120 numeri di utenza per una capacità finale di 17.000 linee. A fine anno quindi si conteranno 6 centrali per complessivi 19.370

La ristrutturazione della rete conseguente alle attivazioni delle nuove centrali rappresenta contemporaneamente un riammodernamento degli impianti e di conseguenza tutta l'utenza, quella di nuova acquisizione e quella esistente, potrà constatare un netto miglioramento nella qualità del servizio telefonico urbano.

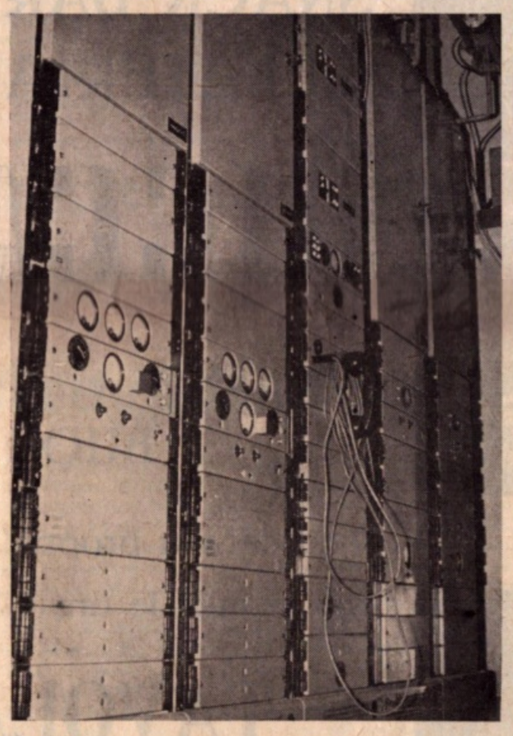
Di pari passo si sta portando avanti il piano di potenziamento e di ammodernamento degli impianti interurbani il che, con la gradualità connessa alla interdipendenza degli interventi in via di attuazione, consentirà di pervenire a quel miglioramento di servizio teleselettivo atteso dall'utenza Trapanese.

Seguirà al 1973 un altrettanto ambizioso programma per il '74: altri 9.000 numeri di centrali e la realizzazione di 6 nuove centrali (4 delle quali nella rete di Trapani) oltre adeguati ulteriori potenziamenti delle reti urbane ed interurbane costituiranno la base per un incremento di utenza valutato in circa 8.000 abbonati per oltre 11.000 apparecchi telefonici. Trapani in particolare servirà con 10 centrali 20.800 abbonati circa per un totale di 30.200 telefoni; la densità telefonica avrà a tal punto raggiunto quota 26,25 il che vale a dire che vi sarà in Trapani più di un telefono per 4 abitanti. Questa accresciuta disponibilità della SIP attende oggi una risposta dai Trapanesi che fino a questo momento non hanno creduto di potere contare sull'attuale prontezza di intervento per soddisfare la richiesta di nuova utenza.

Le richieste possono essere avanzate anche a mezzo telefono chiamando il 187 e la SIP assicura che, se è necessario, sarà in grado di inviare propri incaricati al domicilio del richiedente per la stipula del contratto telefonico; il contributo impianto verrà in tal caso addebitato sulla normale bolletta telefonica.

Lo sviluppo del servizio nell'ultimo decennio

	1965	1972	1973	1974
centrali telefoniche	19	25	31	37
di cui nel capoluogo	2	4	6	10
numeri di centrale	22.180	38.490	49.680	58.774
di cui nel capoluogo	7.800	13.970	19.070	21.670
abbonati	18.353	36.211	46.611	54.661
di cui nel capoluogo	7.390	13.763	18.263	20.763
telefoni	21.841	50.398	63.898	74.948
di cui nel capoluogo	9.343	20.697	26.497	30.197
densità telefonica (apparecchi/100 abitanti)	4,95	12,47	15,81	18,55
di cui nel capoluogo	7,71	17,99	23,04	26,25



TRAPANI: Ponti radio verso Palermo equipaggiati con oscillatori a klystron in gamma 7GH₂. Capacità fino a 960 canali telefonici

Automobile Club Trapani

al servizio degli automobilisti

- Assistenza stradale in caso di incidente o guasto
- Assistenza legale e peritale in caso di sinistro
- Assistenza nel disbrigo di qualsiasi pratica automobilistica
- Rilascio documenti doganali per l'Estero per autovetture e conducenti
- Assicurazioni autoveicoli
- Scuola guida - Posteggi - Autostelli
- Distribuzione di carburante a condizione di particolare favore
- Pubblicazioni stradali e tecniche
- Noleggio autovetture
- Stazioni di servizio

DELEGAZIONI

TRAPANI
Viale Regina Margherita 33/35 - tel. 24273

TRAPANI - Autoscuola
Viale Regina Margherita 33/35 - tel. 24273

TRAPANI - Agenzia SARA-ALA
Via Virgilio - tel. 24838

TRAPANI - Delegazione di città
Piazza Marmi (presso SITAR) - tel. 22655

ALCAMO
Viale Europa 14/16 - tel. 21832

CASTELVETRANO
Via Minghetti 21 - tel. 41363

MARSALA
Lungomare Mediterraneo - tel. 51938

MAZARA
Via Castelvetrano 31 - tel. 42764

BANCO di SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

PRESIDENZA E AMMINISTRAZIONE CENTRALE IN PALERMO

Patrimonio: L. 88.208.564.916

274 Filiali in Sicilia, Emilia/Romagna, Friuli/Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Veneto.

Uffici di Rappresentanza in:

BRUXELLES
COPENAGHEN
FRANCOFORTE SUL MENO
LONDRA
NEW YORK
PARIGI
ZURIGO

Sezioni speciali per il:

CREDITO AGRARIO E PESCHERECCIO
CREDITO MINERARIO
CREDITO FONDIARIO
CREDITO INDUSTRIALE
FINANZIAMENTO DI OPERE PUBBLICHE

SPORTELLI IN TRAPANI:

Sede (fornita di impianto di cassette di sicurezza): via Garibaldi 9 tel.: centralino 28222 - servizio clienti 28210 - esecutivo 21022 - cassa regionale 23180 - operatore 23038

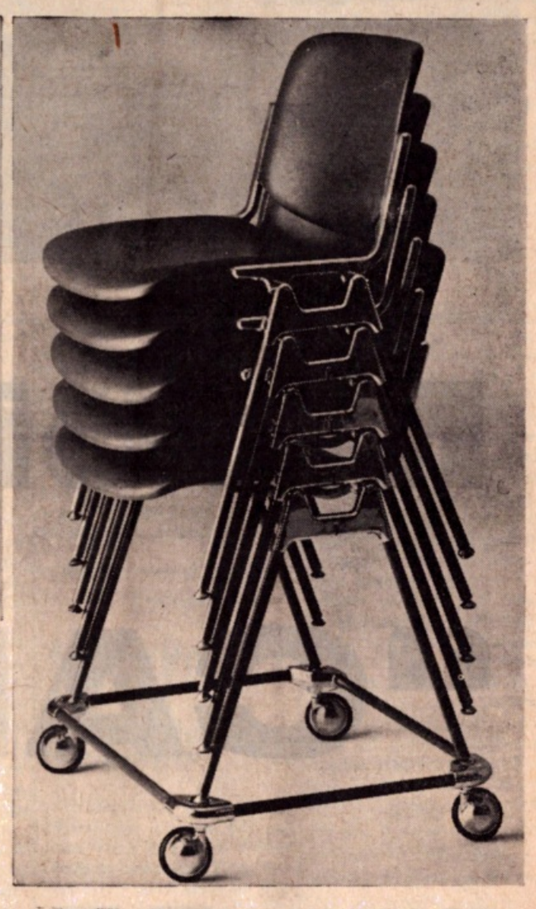
Agenzia n. 1 - via Palermo 67 - tel. 21066

Agenzia n. 2 - via G. B. Fardella 189/191 - tel. 21730/23429

Agenzia n. 3 - via Partanna 9/11 - tel. 21146

Sportello staccato: Cassa Cambiali - Cassa Regionale - Servizi Speciali - via G. B. Fardella - tel. 22675/91349

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA BORSA E CAMBIO



MOBILI PER UFFICIO - ARREDAMENTO - SEDIE AFFIANCABILI SOVRAPPONIBILI. SPECIALMENTE ADATTE PER CONGRESSI CONFERENZE, CENTRI DI CULTURA.

AGENTI PER LA SICILIA:

DITTA R.A.L. - Via Torrearsa, 9 - Telefono 23265 - TRAPANI
DITTA S.A.M.A.R. Arredamenti - Viale Regione Siciliana, 7472 Telefono 519332 - 519409 - PALERMO

ANONIMA CASTELLI

IL FARO SPORT

CALCIO

Trapani - Nocerina: 1 - 1

Per i granata Natale tranquillo

Il Trapani perde qualche colpo e la Nocerina pareggia. Un risultato sostanzialmente giusto su cui pesa però la mancata assegnazione ai granata di un calcio di rigore.

Recriminazioni a parte, si sa che l'importante per il Trapani e far punti e questo con la Nocerina è davvero tutto d'oro visto come sono andate le cose in campo. Anche stavolta i granata si sono fatti apprezzare per la loro generosità, hanno sì commesso delle ingenuità ma occorre considerare che avevano di fronte avversari di tutto rispetto. I rossoneri campani hanno dimostrato di ben meritare l'attuale posizione di rilievo in classifica ed a tratti sembravano dei veterani della Serie C. A fianco dei suoi promettenti giovani la squadra di De Petrillo può allineare infatti gente esperta come Marcucci, Fiorini, Portelli e Cremaschi. La difesa si avvale di buoni colpitori mentre a centrocampo Caruso, D'Alessandro e soprattutto Portelli sanno tenere un gioco molto intelligente del quale si avvantaggiano spesso le due punte Devastato e Cremaschi.

Il Trapani, sceso in campo nella migliore formazione, partiva di slancio, unico modo per superare siffatti avversari, ed il primo quarto d'ora era tutto di marca granata tanto che Bernardo Pescosolido ritornava ad assaporare il piacere di segnare dopo diverse settimane di sfortunati quanto inutili tentativi.

La musica cambiava però da lì a poco. La Nocerina prendeva le giuste distanze nelle marcature ed il Trapani, pur continuando a premere, perdeva quella lucidità di manovra che ne avevano caratterizzato il gioco nelle fasi iniziali. Con le punte bloccate ed il centrocampo paralizzato dagli avversari il Trapani ha balbettato più volte non riuscendo a riorganizzarsi a centrocampo.

Non è stato comunue solo la impostazione tattica della Nocerina ad imporre il pareggio al Trapani. Qualcosa non ha funzionato in seno alla formazione granata e con questo ci riferiamo soprattutto a Fragasso. Il ragazzo era evidentemente in giornata negativa e tutta la squadra ha risentito della sua prestazione opaca. Né la sostituzione di Fragasso con Filippazzo poteva risolvere grandi cose svolgendo il primo dei compiti tattici delicatissimi a cui Filippazzo non poteva certo adattarsi con efficacia in così breve tempo.

Il « bomber » Pescosolido è tornato a segnare dopo alcune settimane di sfortunati tentativi (Foto Mazzeo)

A centrocampo, sovrastato Casisa da Caruso ed avendo già Bonetti il suo ben da fare nel tenere a bada l'imprevedibile D'Alessandro, il compito già gravoso in fase d'impostazione ricadeva sulle spalle di Jesari. Il neo acquisto granata ha giocato in modo assai efficace in fase di copertura ma ha fallito completamente nel compito più delicato che domenica gli si richiedeva e che era quello di lanciare le punte.

Inutile ripetere che su questo risultato di parità ha influito anche il comportamento del signor Morato, un arbitro, a volte troppo intransigente ed a volte poco oculato. Non ha mai concesso infatti la regola del vantaggio mentre ha dimenticato in più di una occasione che il regolamento prevede per certi falli commessi dentro l'area un penalty chiamato rigore.

Ma non è finita, il Trapani domenica si è trovato di fronte anche un altro avversario: il terreno di gioco del «Provinciale». Ormai è diventato impossibile continuare a giocare su quel campo di patate, è difficile già mantenersi in piedi, figuriamoci se vi si possono costruire azioni di gioco. Bisogna subito correre ai ripari e speriamo che le autorità provinciali stavolta non perdano troppo tempo. Provvisoriamente bisognerà innanzitutto falciare l'erba troppo alta e successivamente farvi scorrere sopra un rullo di quelli pesanti. Inutile dire che una volta finito il campionto occorrerà provvedere al rifacimento del manto erboso.

Mentre scriviamo i granata sono intanto impegnati nel recupero di Vasto. Una gara che Piacentini e Morana avrebbero voluto disputare molto tempo prima e che adesso presenta numerosissime insidie. Domenica poi il Trapani va a far visita al Sorrento, ed anche quì non sarà facile poter strappare qualche punto. Si sa infatti che la squadra granata si trova a disagio su campi di dimensioni ridotte e privi di manto erboso e quello di Sorrento è per l'appunto un campetto non sappiamo fino a che punto omologabile dagli organi federali.

Comunque vadano le gare di Vasto e Sorrento, la posizione in clasifica del Trapani è più che invidiabile, cosa che consentirà agli sportivi granata di trascorrere un Natale tranquillo, senza patemi d'animo e nel complesso soddisfatti dei risultati sin quì ottenuti dai ragazzi del presidente Romano.

FRANCO CAMMARASANA

Crotone - Marsala: 0 - 0

Contro il Lecce la riconciliazione?

Finalmente il Marsala ha ottenuto un risultato positivo sul campo di Crotone. La spartizione dei punti era infatti il risultato auspicato da tutti gli sportivi e il pareggio esterno deve essere considerato in questi casi, dopo cioè alcune settimane di burrasca e di crisi, un ottimo punteggio. Il Marsala, e specialmente la difesa, ha giostrato meglio che nei precedenti e disastrosi incontri in cui erano venute alla luce gravi mancanze specie nel reparto arretrato.

Nel corso della settimana susseguente allo scialbo pareggio casalingo con la Juve Stabia si era avuta la dichiarazione di Carducci nella quale il giocatore aveva esplicitamente detto di voler abbbandonare l'attività calcistica almeno tra le file del Marsala. Per fortuna però il bravo Carducci ha in seguito ridimensionato i suoi propositi e ha partecipato regolarmente agli allenamenti infrasettimanali.

Ritornando alla partita col Crotone possiamo affermare che la difesa ha arginato bene le folate offensive, peraltro non molto lucide, dei calabresi e ha fallito per sfortuna persino il risultato pieno con Gennari che, su suggerimento di Umile si è trovato solo all'ingresso dell'area di rigore ma, ostacolato, ha creduto che l'arbitro avesse concesso la massima punizione e non ha quindi continuato a rincorrere il pallone, finito poi in preda della difesa del Crotone, che altrimenti avrebbe potuto dare l'intera posta ai lilibetani.

Ci sono comunque, e questo è l'importante, cenni di ripresa e l'incontro di domenica prossima contro il Lecce, una delle migliori compagni del torneo, darà un quadro si spera ben definito degli ultimi miglioramenti della squadra che tenterà, ne siamo certi, la riconciliazione con gli sportivi e con tutto il pubblico marsalese rimasto piuttosto amareggiato nelle ultime settimane.

PIETRO CIARAVINO

Prima Categoria

Mazarese: 0 Entello: 4

Non è bastata la sola buona volontà alla Mazarese per avere ragione di un'Entello dimostratosi sul campo squadra compatta e composta da uomini esperti che poco lasciano all'avventura. Certo il cospicuo bottino che gli uomini di Spanò oggi hanno fatto a Mazara, se da un lato premia oltre i meriti offensivi la squadra ericina, dall'altro si deve evidenziare l'opaca prova della compagine di Bruno. I gol. Già al 10' l'Entello è in vantaggio con Trapani che su preciso passaggio di Romito infilzava Salvo. Al 25' su un calcio di punizione ribattuto dalla difesa mazarese, riprende De Marco e segna la seconda rete per la sua squadra.

Nella ripresa la Mazarese in avanti nel tentativo di rimontare lo svantaggio e per l'Entello è ancora più facile andare a rete. Al 19' con Di Bella che risolve una mischia creatasi davanti a Salvo, ed al 37' quando Dissimenti chiama in uscita il portiere mazarese e lo scavalca con un preciso pallonetto.

PIETRO CIARAVINO

PUGILATO

Gli impianti sportivi a Trapani

La "nobile arte" bistrattata

Sfuggite le grosse manifestazioni - Parla il delegato provinciale, prof. Antonino Marascia

Quella che una volta era chiamata « Noble art of self defens » adesso appare bistratta, soltanto a Trapani poiché dappertutto, anche nei piccolissimi centri il pugilato si muove e si cerca di renderlo vivo.

« Noi del CONI non mandiamo soldi al Comune perché abbiamo paura di perderli », diceva un giorno Giulio Onesti ad Antonino Marascia trovandosi a Cecina ».

« Abbiamo provato con tanti Comuni ma il denaro lo destiniamo a Siracusa dove c'è l'Onorevole Lo Bello che sa il modo come impiegarlo ». « Noi al CONI abbiamo il Cav. Basciano » replica Marascia », il Cav. Basciano non è al Comune », concludeva l'altro. Questo lo sfogo iniziale del capitano Prof. Marascia delegato Prov. della FIP (Federazione Pugilistica Italiana) il quale si è dedicato anima e corpo per l'affermazione del pugilato a Trapani senza aver visto crescere i frutti, perché mai visto crescere i frutti, perchè non ascoltato, non aiutato. Il Cap. Marascia è arbitro e giudice di pugilato, con le sue conoscenze avrebbe potuto far fiorire a Trapani il pugilato e più volte si è visto sfuggire le grosse manifestazioni per mancanza di finanziatori.

Chiediamo al Cap. Marascia: « A Trapani esiste una palestra per la Boxe?» « Si, una palestra c'è ma è una specie di magazzino, meglio una baracca, situata nella via Marsala in prossimità del vecchio passaggio livello. Proprietario del mezzo, nonché presidente della Società, denominata « Libertas » è il sig. Mario Arceri. Sulla carta esiste un'altra Società di cui presidente è il figlio ».

« Da tanti anni a Trapani non si pratica intensamente questa disciplina? » « Dal 1966 non c'è attività, solo una riunione all'anno. Ciò non significa fare pugilato, forse fa ricordare che esiste la boxe. Perché le cose vadino bene occorrerebbe almeno un incontro al mese. E pensare che Trapani in fatto di pugilato ha un'ottima tradizione. Nel '66 la « Pugilistica Trapanese era la terza d'Italia; sei campioni siciliani, tutti aspiranti al titolo nazionale ».

« Cosa si fa per inserire il pugilato a Trapani; » « Purtroppo nulla, ciò che occrrono sono i fondi, il «materiale umano» non manca. I ragazzi sui 16-17 anni si sentono attratti dal pugilato, sono entusiasti. Se gli enti locali contribuissero saremmo capaci fare più riunioni al mese. Una volta, svolgendo una riunione al mese, la popolazione in palestra aumentava, si operava una certa selezione; ai nostri giorni, dopo qualche tempo, i giovani disertano ».

« Lei conosce dei ragazzi che posseggono la stoffa per diventare pugili? » « Li conosco personalmente. A Trapani esitono giovani di indiscusso valore, capaci di far breccia, necessita però una palestra attrezzata con «pera, guantoni, caschi» tutto materiale che la Federazione potrebbe inviare se si svolgesse della attività ».

Il prof. Marascia

« I giovani sono pacaci di fare dei sacrifici per il pugilato? » « Sono portati al sacrificio, vogliono combattere, ardono salire sul ring, desiderano incontrare l'avversario, questa è la maggiore iniziale aspirazione, da noi è impossibile fare questo. Io penso che nel modo in cui il Comune concede contributi per il calcio dovrebbe erogarli pure al pugilato. Soltanto disputando otto incontri durante l'anno la Federazione concede il suo contributo come del resto il CONI ».

« Se a Trapani l'attività pugilistica langue, la Federazione cosa fa per venire incontro? ».

« Durante l'alluvione del 1965 mi ero messo d'accordo col procuratore Boschi di Pesaro per un possibile rilancio del pugilato a Trapani; il procuratore era propenso a far combattere i suoi pugili, io come facevo a trovare gli avversari, la Federazione non mi aiutava assolutamente ».

« Da quanto tempo non si disputa una riunione a Trapani? » « L'ultima risale all'anno scorso, svoltasi alla Villa Comunale, organizzata sempre dalla Società «Libertas Trapani» questo anno niente di niente.

« Della sua esperienza di giudice ed arbitro ove risultavano ragazzi trapanesi cosa può dire? » « Ho diretto diversi incontri a carattere nazionale, quasi tutti gli incontri dei pugili trapanesi e posso affermare che la «stoffa» ai nostri ragazzi non manca ma in loro non può esserci la continuità per i motivi che in parte abbiamo accennato ».

Quì si conclude la intervista del Prof. Marascia il quale è stato più volte sulle decisioni di abbandonare tutto quello che riguarda la Boxe perchè nessuno ha voluto comprenderlo, ha saputo offrirgli una mano. Le iniziative, le idee e le amicizie non mancano certo alla F.I.P. Avrebbe desiderato invitare perfino il noto pugile campione dei medi Carlo Duran, ma la Provincia non gli ha fornito i mezzi sufficienti, era in grado di poter far disputare a Trapani il titolo italiano dei pesi piuma a Giovanni Girgenti ma il marsalese ha dovuto disputare il combattimento altrove.

Malgrado tutto ciò, le sporadiche riunioni che si organizzano dalle nostre parti portano indiscutibilmente la sua firma, e quella della Società «Libertas Trapani». Questa società resta indebitata da capo a piedi ma resiste tenacemente nell'attesa di fondi o forse della manna dal cielo che la ripaghi degli sforzi affrontati.

Siamo andati di persona a prendere visione di quella società e vedere quei ragazzi che ad essa figurano iscritti. Lo spettacolo è stato poco edificante. Un baraccone, una specie di palco, un sacco, qualche sgangherata maniglia, tutto ciò che esiste di pugilato. Soltanto due o tre ragazzi, non più, che la sera, tempo permettendo, tirano quattro pugni tra di loro in un ambiente non affatto igienico che sarebbe meglio chiudere (il lezzo che in quella zona si sente è insopportabile).

Eppure per quella schermaglia quei giovani si sottopongono volentieri ad una rigida disciplina e a sacrifici, guidati da un volenteroso allenatore che quasi ogni sera impartisce loro delle lezioni.

Ci diceva lo stesso Prof. Marascia: « se ci fosse una palestra ben attrezzata i ragazzi verrebbero volentieri». «Scriva, che il pugilato a Trapani potrebbe nascere con una grossa riunione, scriva, il trapanese per natura è aggressivo, non è un vigliacco, sa combattere». Ma i nostri amministratori cosa ci stanno a fare? Debbono pur svegliarsi qualche volta e guardare in faccia la realtà che li circonda.

ANGELO GRIMAUDO

(10 - continua)

BASKET

Velo a suo agio con la Bina

La Rosmini trova un materasso

Tempi duri per l'Edera

ROSMINI ERICE	64
ALL. NAPOLI	52

L Rosmini Erice in giornata poco felice, dovuta pure all'assenza di Giulio La Barbera ha piegato la modestissima Pall. Napli. Gioco non eccellente, poco coordinato e idee alquanto annebiate hanno costruito una vittoria striminzita se non dal punto di vista punteggio da ciò che la squdra di casa non ha saputo produrre. Per fortuna gli ospiti non erano irresistibili altrimenti avremmo assistito a qualche sonora scoppola.

La compagine napoletana, squadra materasso, naviga tra i fondali della classifica, s'avesse premuto di più avrebbe effettuato la sorpresa. Grazie alla vena dei vari Monaco, Blunda e dell'attento e preciso Naso per il barbuto Hutter, il capitano Esposito e tutti gli altri non c'è stato nulla da fare.

BIRRA MESSINA	31
VELO TRAPANI	56

La Velo Trapani è passata ancora una volta fuori casa anche contro la Birra Messina, costretta a ripiegare sul neutro di Catania.

Le trapanesi, tranne qualche tentennamento iniziale e un primo tempo non tanto brillante (25-12) si sono riscattate nella ripresa. Mollura, Graziano, Di Marco, Renda, hanno avuto cinque ottimi minuti per assicurarsi, definitivamente, in contropiede il risultato.

Le uniche lacune del quintetto di Cardella-Bonfiglio, specie nella difesa avversaria, sono stati i rimpalli, facile preda delle atlete peloritane. Queste non sono certamente lo spauracchio di una volta, prive di alcune elementi presentano molte pecche. Ma Salvo, Nicosia Tartamella, Cardella e le compagne si sono dimostrate fino ad ora degne del primo posto che occupano, pronte già ad affrontare la prossima.

PARAVIA SA	104
EDERA TP	68

Nulla da fare per l'Edera Trapani contro il Paravia Salerno nella sua tana.
104 a 68 forse non ha bisogno di essere commentato

Soltanto nella prima fase di gioco i fratelli Vento, Barraco, Castelli hanno opposto una strenua resistenza mantenendo il passivo nei limiti accettabili, poi il dilagare dei campani che con Fittipaldi, Fiano, Bonifanti, Celia aveva il sopravvento. Magaddino, uno tra i pochi in palla, dopo Peppe Vento, migliore tra i due quintetti, assieme al resto della squadra non poteva evitare una disastrosa sconfitta. Cannamela, tra le nuove leve, entrato in campo in un momento cruciale, ha dimostrato solo buona volontà e qualche canestro.

I tempi duri per l'Edera continueranno ancora a Maddaloni contro il Marigliano?

ANGELO GRIMAUDO

La rateale libraria

di I. Poma Giliberti

C.C. Postale 7/6048 ORGANIZZAZIONE
C. C. I. 24338 EDITORIALE

Libreria 22800 - Abitazione 22084

Viale Reg. Margherita, 5 - 91100 TRAPANI

Augura alla clientela Buone Feste

C. U. T.

Al Cine - Teatro ARISTON

Nei giorni 3-4-5 gennaio

Festa della Maricola 1974

Spettacolo Universitario

con il Complesso

«Prognosi riervata»

Laboratorio MARCO SURDO

Riparazioni radio e televisori

Apparecchiature elettroniche

Montaggio antenne C. B.

Tel. 35744 - Via Palermo, 1 - Trapani

Al cinema con il lapis

a cura di Baldo Via

Il delitto Matteotti

Dopo «Bronte» un'altra interessante rievocazione storica di Vancini

Il delitto di Stato che spalancò le porte al Fascismo

Maggio 1924: Giacomo Matteotti, segretario del Partito Socialista Unitario, denuncia alla Camera ed al Paese gli arbitri e le violenze compiute dai fascisti nelle recenti elezioni. 11 giorni dopo Matteotti viene aggredito e sequestrato. Quando 2 mesi più tardi saranno ritrovati i resti tutta l'Italia è già in subbuglio e divisa in due: da una parte gli antifascisti (gli italiani stupiti che i gerarchi adoperino il delitto per soffocare l'opposizione); e dall'altra i fascisti — Mussolini in testa — preoccupati che il governo, ormai nelle loro mani, possa diventare impopolare. Mentre le indagini proseguono a rilento, intralciate soprattutto dalle «camicie nere», i leaders antifascisti abbandonano il parlamento. E' una mossa abile per inchiodare Mussolini alle sue responsabilità, ma questi, per nulla intimorito, si dimostrerà ancora più abile facendo in modo che il Re se ne stia a guardare, accattivandosi l'appoggio del Vaticano, degli agrari e degli industriali. Così facendo Mussolini avrà strada libera per mandare in esilio o imprigionare i capi dell'opposizione e per consacrare, il 3 gennaio 1925, l'atto di nascita della dittatura.

Da dieci anni Il delitto Matteotti *era in cantiere, finalmente ha visto la luce e francamente non poteva essere portato a termine nei migliori dei modi come ha fatto il regista Florestano Vancini, al quale si deve l'interessante rievocazione storica «garibaldina» di «Bronte, cronaca di un massacro».*

Vancini ha molti meriti. Tanto per cominciare è riuscito a fare un film storico-politico senza lasciarsi prendere da ideologie di parte e lo dimostra il fatto che il film è condotto con ritmo dell'inchiesta e inoltre pone allo spettatore diversi quesiti.

Altro merito del regista è quello di essere riuscito a descrivere in chiave polemica una pagina dolorosa della nostra storia recente denunciando la incapacità delle opposizioni a unirsi e sfruttare l'emozione della opinione pubblica ed evitare, in ultima analisi l'avvento del fascismo. Il delitto Matteotti *del resto se fosse stato un film biografico avrebbe avuto soltanto valore didascalico, Vancini, invece, da uomo di cinema attento e attivo quale è, ha evitato tutto questo riducendo l'opera all'essenziale, senza trascurare né la parola né le immagini.*

Delitto Matteotti: la movimentata scena del rapimento

Ovviamente è il dialogo ad avere il sopravvento ed il racconto assume il rigore, la ricchezza e l'onestà di un film sinceramente sentito. Con sufficiente chiarezza sono illustrati i contrasti che divisero le opposizioni; il tentativo di accordare socialisti e cattolici contro i fascisti; la proposta di Gramsci (rimasta inascoltata) di dare battaglia in Parlamento e nelle piazze; l'entusiasmo dei giovani, come Piero Gobetti, spinti dalla passione della libertà e della giustizia.

Da tutte queste situazioni, la precisa valutazione storica da dare al film, secondo me, consiste nella condanna della classe politica democratica divisa tra l'incertezza, e la paura di «osare» e la incapacità di sfruttare il momento buono (quello appunto dell'uccisone di Giacomo Matteotti) per sbarrare il passo al regime.

La classe politica antifascista, dunque, esce dal film con le ossa rotte, così come uscì sconfitta e scoraggiata nel 1943 quando la gente per festeggiare la caduta di Mussolini portava per le strade cartelli con la scritta: «Viva Matteotti».

All'efficàcia di questa felice rilettura storica, risolta in spettacolo di viva tensione, concorrono l'intervento dei personaggi più popolari dell'Italia del regime, i cui interpreti sono stati tutti all'altezza del compito affidato: Mario Adorf (Mussolini), Franco Nero (Matteotti), Riccardo Cucciolla (Gramsci), Gastone Moschin (Turati), il regista Damiano Damiani (Amendola), Vittorio De Sica (il giudice istruttore), Umberto Orsini (Dumini), Renzo Montagnani (il magistrato Tancredi), ecc..

Notevole contributo hanno, infine, offerto, la scenografia, i costumi, la fotografia di Dario Di Palma (notevole la scena del sequestro del deputato socialista), e la musica di Egisto Macchi, opportunamente drammatica.

Che dire ancora? Il film di Vancini si aggiunge agli altri della cosiddetta schiera delle opere civili e mi auguro abbia molti spettatori che condividano come ogni forma di sopraffazione e di violenza sia da condannare.

Buon Natale!

La D.C. Siciliana compie trent'anni

Guardare al passato

ne si è un po' inceppata, meno incisiva e qualificante sul nostro operare è stata l'ispirazione cristiana, la nostra sintonizzazione con l'evoluzione della società nella sua versione consumistica è stata più flebile, la nostra carica originaria si è dispersa; nonostante le aperture operate, in questa terza fase per lunghi periodi siamo stati forza a rimorchio più che forza traente. Nell'Isola ingorghi e strozzature si sono accumulati, impedendo la conclusione positiva di quel processo di rottura sociale che pure fu giusto intraprendere e portare avanti. Lo Statuto stesso è superato e per molti versi quelli delle regioni a statuto ordinario — venuti vent'anni dopo il nostro — sono più avanzati, più agili, più agibili. E il disegno nazionale di sviluppo oggi va sovvertito in modo che le singole contestazioni e le singole rivendicazioni vi trovino posto e soddisfacimento.

Ma in questa situazione non c'è niente di ineluttabile, di fatale. Bisogna ricominciare con tenacia e con umiltà: certamente non partendo da zero, ma da quella base consistente che abbiamo costruito: proseguire per correggere, per completare. Questo processo la Democrazia Cristiana, che occupa e rappresenta uno spazio politico suo proprio, vasto, insopprimibile e irriducibile, l'ha già iniziato e condotto avanti. E guarda alle sue collocazioni di trent'anni addietro anche per reindividuare quei valori, che trasposti nel presente, le restituiscano quelle posizioni di punta e di trazione che le competono nello schieramento democratico che si riconosce nella Costituzione.

Solidarietà

clamato quanto vissuto nella concretezza quotidiana: una profonda rigenerazione che riconduca la fiducia ed il senso della carità nei rapporti fra gli uomini, li faccia guardare l'un l'altro con cuore di fratelli e restituisca tranquillità alla loro opera e serenità alle loro anime. La tranquillità è uno degli elementi fondamentali della pace perché allontana ed elimina i germi dell'esasperazione, onde sorgono le decisioni avventate, molto spesso sboccanti nei disastri dell'avventura; mentre il «vivere pericolosamente» conteneva in sé germi di veleno, sì che non poteva non diventare un pericolo per la vita degli individui e dell'intera famiglia umana.

Il senso della solidarietà è andato smarrito, perché l'amore non è più il sentimento e la virtù dominante. E la solidarietà va riedificata, come sentimento e come ideale, perché solo attraverso questa rieducazione i popoli potranno riprendere insieme il cammino della loro storia, cui presiede la Provvidenza, ed iniziare, in comunione di intenti e di speranze, la costruzione di un ordine nuovo, il quale non basta che sia nuovo per essere buono, ma occorre che sia fondato sulla giustizia sociale, per essere provvido e capace di salutari sviluppi.

Nessun ordine nuovo può essere rispondente ai fini quali auspicano, nell'interesse e per l'avvenire dell'umanità, i cuori degli onesti, se esso non avrà come presupposto ineliminabile il rispetto della dignità e dei diritti della persona umana.

A tale presupposto è condizionata la stessa possibilità della completa realizzazione di un sentimento di amore e di uno spirito di solidarietà, perché non può amare e non può conoscere palpito di solidarietà chi non sente che sacra è la persona umana, intangibile la sua dignità, insopprimibili i suoi diritti naturali.

Ed al rispetto della persona umana è collegata la stessa profonda reintegrazione dell'ordinamento giuridico contro quella prassi di un positivismo ed utilitarismo giuridico, che costituì una delle più deleterie aberrazioni dei tramontati regimi totalitari. Ben a ragione il rispetto della persona umana può considerarsi il punto centrale del luminoso insegnamento del Pontefice Romano, il fondamento di una vera ricostruzione spirituale e l'alta aspirazione di quanti mirano con senso cristiano al domani d'Italia ed all'avvenire dell'umanità. Ed è questa la passione ideale di quanti, fedeli agli indirizzi sociali del Cristianesimo, anelano ad un migliore domani della nostra Patria. Che essa, raggiunta la pace e riconquistata la libertà, si avvii su questo cammino di fede e di amore, è la invocazione nostra di italiani.

Fratelli italiani, coi quali anneliamo di ricongiungerci, per intraprendere insieme il lavoro di ricostruzione della Patria liberata, fate che quest'ora si avvicini il più possibile, perché un termine sia posto al sacrificio ed al dolore comune e perché alfine l'Italia possa riprendere il suo posto di nazione libera tra popoli liberi.

Appello ai siciliani

Siamo però, ricollegandoci alla nostra tradizione e al nostro programma, autonomisti e regionalisti, perché ad uno Stato accentratore vogliamo sostituire una organizzazione statale decentrata, nella quale tutte le regioni d'Italia possano trovare condizioni migliori per il loro libero sviluppo.

Sosteniamo quindi la creazione dell'Ente Regione, con larghe autonomie, ed un razionale decentramento industriale.

Tutto ciò darà alla Sicilia la possibilità di spezzare quel centralismo esasperante, che ne arrestò e compromise lo sviluppo e la prosperità, e quella di formare una salda coscienza politica isolana.

Ma ciò darà anche un maggior valore alla stessa libertà della Nazione, che nelle libertà locali troverà valido presidio e garenzia certa contro ogni eventuale velleità dittatoriale.

SICILIANI,

Questa è l'ora della libertà e delle grandi rivendicazioni sociali.

Raccogliendo l'anelito delle folle e facendolo nostro, sappiamo però e ricordiamo che la libertà non è licenza, che ogni eccesso genera fatali reazioni, che l'ordine è il fondamento di ogni vero progresso e di ogni reale conquista e che l'anarchia sboccò sempre e ineluttabilmente nella dittatura.

Facendo appello alla vostra adesione, perché vogliate, stringendovi attorno alla nostra vecchia e mai ammainata bandiera, contribuire a realizzare il nostro programma di giusta ed ordinata innovazione, ricordiamo che occorre saper vivere questo momento con dignità e compostezza.

La sventura non deve abbatterci, ma innalzarci, facendo protendere ogni pensiero ed ogni sforzo verso la meta finale: liberare, epurare, ricostruire il paese.

Noi, che vediamo in Dio il Supremo reggitore e giudice della storia umana, dovremo essere gli artefici del nostro domani, che ci riporrà liberi in mezzo a popoli liberi.

Solo così saremo degni del nostro secondo Risorgimento.

Palermo, 18 settembre 1943

IL COMITATO REGIONALE

Contro il latifondo

la marcia su Roma al solo scopo di uccidere i primi germi di nascita di una nuova coscienza. Se qualche presunto disinganno ebbe dal fascismo non è cosa che ci riguarda, ne fu largamente ripagata.

Comunque il fallimento del fascismo è fallimento suo.

Non ci commuove se essa, con arte sottile, si mimetizza nell'ambiente nuovo, se con vecchie raffinate arti cerca deviare direttive, influenzare persone.

Resta il fatto storico, l'esperienza, l'esempio vivo e presente di zone che, appena sottratte alla sua dura pressione, respirano e prosperano.

Quando nel prossimo domani saremo noi e noi soli gli arbitri del nostro destino, quando potremo liberamente porre mano all'opera di riorganizzazione del Paese, tutto questo sarà dinanzi a noi per segnarci la via, via di liberazione e di riscatto ed al tempo stesso di giustizia e di progresso.

Primo Congresso Regionale D.C.

dell'attività dei partiti in Sicilia si è avuta a Palermo, nell'occasione delle mene dei separatisti, tendenti a differire in qualsiasi modo la presa di possesso della Sicilia da parte del Governo Badoglio.

Appena i separatisti conobbero l'imminenza del trapasso della Sicilia alla gestione Badogliana, propalarono notizie tendenziose ed allarmistiche che fecero pervenire agli organi dei governi alleati (si parlava di tre bande armate formate di circa 30.000 comunisti che sarebbero state pronto alla insurrezione, appena in Sicilia fosse entrato il Governo Badoglio), convocarono una riunione plenaria di uomini di tutta la Sicilia e riuscirono ad ottenere la adesione di undici ex deputati non fascisti ad un o.d.g. col quale si chiedeva al Governo Alleato di risparmiare all'Isola l'onta di passare al Governo Badoglio, che avrebbe provocato rivolte e lutti.

L'insidia maggiore dell'ordine del giorno, che legge, stava nel modo con cui le mene separatiste erano mascherate sotto l'imbarazzo, generalmente avvertito, che la monarchia e l'eredità badogliana suscitano in ogni italiano.

Siamo riusciti, con la unione di tutti i partiti, la cui azione unitaria venne coordinata dal nostro Partito, a sventare i piani dei separatisti, smentendo i falsi allarmi e presentando un contro ordine del giorno, che legge, firmato da sette ex deputati e da tutti i partiti di estensione nazionale.

Si è così passati al punto b).

Divenuto ormai certo ed indilazionato il trapasso dei poteri al Governo Badoglio, si pone il problema circa all'atteggiamento da tenere di fronte a tale Governo.

Tutti i partiti nazionali organizzati, ed il nostro con questo, hanno nettamente rifiutato la loro collaborazione (Comitato Centrale di liberazione che a Roma funziona clandestinamente).

Ma in Sicilia la questione si presenta sotto l'assillo che il movimento unitario ha di non aggravare la situazione del Governo legittimo di fronte all'azione dei separatisti.

Da ciò la nostra perplessità di fronte ad una tesi di intransigenza assoluta.

Noi riconosciamo la responsabilità del monarca e del Governo Badoglio, ma oggi, per noi siciliani, si impone il riconoscimento di tale governo come unico depositario della unità d'Italia.

Noi dobbiamo ricusare una collaborazione politica che significherebbe solidarietà e corresponsabilità di partito.

Però non potremmo non dare una forma di collaborazione in campo strettamente tecnico amministrativo.

Alessi — Non esiste forma di collaborazione amministrativa; la collaborazione è politica e non è.

Mattarella — Concludendo illustra l'ultima parte del suo o.d.g., non ancora approvato, col quale si chiede la nomina di un alto Commissario per la Sicilia assistito da una giunta di governo per gli affari tecnico-amministrativi della Sicilia, alla quale il Partito potrebbe partecipare.

Cortese — Discute sul contenuto dei poteri da conferire all'Alto Commissario.

La commissione di governo dovrebbe avere voto deliberativo.

Alessi — Perché la nomina di un Alto Commissario non determini equivoci in favore dei separatisti, ponendo la Sicilia in una situazione singolare rispetto al Governo Centrale, chiede che tale nomina non sia auspicata da un voto del convegno e che, al contrario, si parli di «Giunta a latere per il commissario per gli affari Siciliani», come di proposta per la eventualità che il Governo Centrale nomini, di sua iniziativa, un Commissario per la Sicilia.

Chiede che il convegno faccia voti perché la nomina di un tal Commissario avvenga simultaneamente alla nomina di Commissari nelle altre regioni d'Italia.

Circa ai poteri della Giunta, crede che essa dovrebbe limitarsi ad un controllo politico, nel senso democratico, sulla gestione dei Commissari e non debba avere funzioni deliberative, perché ciò importerebbe una adesione ed una collaborazione al Governo Badoglio.

Propone la modifica del n. 5 dell'o.d.g. Mattarella in questi sensi: «Dichiara che, ove si ritenesse necessaria, in occasione dell'auspicato passaggio dei poteri dal Governo Militare Alleato a quello Italiano, la nomina di un Alto Commissario, questi venga assistito da una Commissione ecc...».

Cortese — Se tutti si rifiutano di collaborare, avverrà col Governo Badoglio quel che è avvenuto con il Governo di occupazione e cioè che la scelta cadrà su elementi indesiderabili.

Il principio anticollaborazionistico, quale fu posto a Napoli, è esatto; ma è praticamente inattuabile per i pericoli denunciati.

Bisogna, quindi, condurre alla collaborazione di tutti i partiti organizzati ed attraverso elementi responsabili, e, come tali, accreditati ed accertati.

Presidente — Non siamo noi a proporre la istituzione di un Alto Commissario avente la funzione di coordinatore della azione dei Prefetti delle province siciliane e di collegamento fra la amministrazione dell'Isola ed il leggittimo governo dell'Italia. Ma se in ciò possa vedersi un principio di attuazione di autonomia amministrativa regionale, ne prenderemo atto con soddisfazione.

Quanto alla Commissione che eventualmente assisterà l'Alto Commissario, in relazione all'ordine del giorno Mattarella, propone il seguente emendamento: «composta da elementi rappresentanti i partiti politici nazionali costituiti, più largamente rappresentati in Sicilia».

Schilirò — Conviene accogliere la proposta Mattarella circa la collaborazione sul terreno tecnico-amministrativo.

Qualunque sia il comportamento del Partito in altra parte d'Italia, bisogna tenere presente la condizione della Sicilia nel particolare momento (mene dei separatisti).

Alessi — Non crede che politicamente si possano fare distinzione fra la Sicilia e le altre parte d'Italia, per quanto riguarda la collaborazione politica al Governo Badoglio. Desiderarne la effettiva estensione della giurisdizione in Sicilia ai fini dell'unità d'Italia, non deve mai significare l'abbandono, da parte del Partito, del suo atteggiamento di fronte alla Monarchia ed al suo Governo. A tal proposito bisogna rifarsi ai principi. Il nostro Partito, in tesi generale, è agnostico per le forme del reggimento politico (monarchia o repubblica), ma in Italia non può essere agnostico poiché gli avvenimenti impongono la decadenza della monarchia spergiura, la quale ha la responsabilità, solidale col fascismo, della allenza militare tedesca, della entrata in guerra e della disfatta.

Il Partito deve dichiararsi per la repubblica, e se oggi insiste per il passaggio dell'Isola al Governo Badoglio, non si contraddice, perché tale Governo è l'unico che abbia una legittimità, per quanto soltanto formale, a rappresentare l'Italia. Il Governo in Sicilia, deve essere da noi sostenuto per il suo significato unitario e per la sua funzione di antitesi a quello illegittimo creato da Mussolini, ma senza nessuna collaborazione politica, perché, altrimenti, ci assumeremmo l'eredità vergognosa del fascismo, i cui residui sono rappresentati dalla Monarchia, e della resa badogliana che ne è stata l'epilogo.

Il rifiuto di collaborazione politica non sopporta distinzioni: è o non è; e se il partito deve pronunciarsi per l'intervento armato e lo deve incoraggiare, non è già per servire Badoglio ed il Monarca, ma solo per la intollerabilità della condizione imposta di «liberati». E' libero solo colui che si libera. Solo noi possiamo liberarci e lo dobbiamo con le armi.

Non esiste un problema di collaborazione amministrativa col Governo, perché amministrativamente si collabora con questo o con quell'altro sindaco....

Interruzione — Ed il Sindaco chi lo nomina?

Alessi — E sono le situazioni locali che possono orientarci. A questo proposito non ci si può nascondere che la responsabilità amministrativa ci espone, per l'insuccesso cui è fatalmente condannata nel momento attuale; mentre i partiti di sinistra sono disposti a sfruttare il malessere generale per addossarlo a coloro che hanno l'ingrato incarico della amministrazione.

Interruzione — Ma anche i comunisti corrono alla conquista dei Comuni.

Alessi — Appunto! Ma a loro viene facile scrollare tale responsabilità, negando, al momento opportuno, la qualità di gregario all'uomo preposto alla amministrazione; ed in questo non vanno per il sottile. Perciò egli ritiene che la collaborazione nelle amministrazioni deve obbedire al criterio generale di amministrare solo in collaborazione con i rappresentanti dei partiti di massa, quali sono localmente riconosciuti, oppure rimettendosi alle decisioni del Comitato Regionale.

Schilirò — Nella odierna situazione delle comunicazioni le decisioni del centro arriverebbero solo a cose fatte e, ad ogni modo, il Comitato Regionale non avrebbe mai una perfetta conoscenza delle situazioni locali e delle relative esigenze.

Alessi — Ad ogni modo una collaborazione nelle amministrazioni e nella commissione di governo, intanto può trarci dell'equivoco in cui gli altri partiti tenderebbero di metterci, in quanto, sin da ora, il Partito denunci che in seno alla Costituente sosterrà la nuova forma repubblicana che lo Stato dovrà assumere.

Ricordo che nessun partito è ormai più monarchico.

Interruzione — Sforza e Croce non hanno fatto dichiarazioni in proposito, anzi distinguono fra Re Vittorio e la Monarchia.

Alessi — Ne Sforza né Croce sono esponenti di partiti.

Proprio noi, che per la nostra tradizione non fummo monarchici nemmeno quando tutta l'Italia era monarchica, dovremmo ora titubare nella professione repubblicana o dovremmo accordarci agli altri a repubblica fatta ed essere, per la nostra lentezza, dei rimorchiati?

Nel processo della rivoluzione del nostro risorgimento, noi dobbiamo entrare come forza viva.

Schilirò — Repubblica? Può la sola Sicilia decidere? Sul separatismo sì, era ed è nostro dovere batterci, ma sulla forma di governo no.

Rimettiamoci al giudizio della Nazione.

Noi non possiamo fare uscire il Partito dal suo tradizionale agnosticismo che ha costituito, in tal materia, la sua basilare dottrina.

Alessi — Si confonde l'agnosticismo teorico col problema politico presente, di fronte al quale non possiamo essere indifferenti.

Presidente — In effetti il Partito, pronunciandosi, non intacca la sua dottrina, perchè qui si tratta di problema politico posto dagli avvnimenti per le responsabilità assuntesi dalla Monarchia.

Schilirò — L'errore di un Re non involge necessariamente la condanna dell'istituto monarchico, ma, se mai, impone la abdicazione.

Non è detto che il figlio di Umberto debba ripetere l'errore del nonno.

Alessi — Ma tutti i Sabaudi hanno tradito. Ricordate le forche innalzate da Carlo Alberto per la migliore gioventù torinese ed il tradimento di Vittorio Emanuele II al neoguelfismo, a Mazzini, a Garibaldi?

Che si vuol fare l'eterno esperimento in corpore vili e aspettare che siano traditi anche i nostri figli?

Del resto l'instaurazione della repubblica s'impone come riforma costituzionale nel senso antiparlamentare.

Mattarella — E' d'accordo con Schilirò nel senso che non è tempestivo, nè questa è la sede propria per tali decisioni.

Egli personalmente è per la Repubblica, e così tutti gli amici di Palermo, ma una decisione del genere potrà essere presa solo da un Congresso nazionale.

Accetta tuttavia che nell'o.d.g. sia accentuata la richiesta della convocazione della Costituente.

AUTOMOBILISSIMA '73

E' la Fiat 126. La piccola elegante vettura è stata votata da 40 mila lettori del settimanale specializzato «Autosprint» e dai visitatori di GIO '70, la Fiera bolognese dei Giovani. La 126, che tra i numerosi modelli in lotta per l'ambito riconoscimento era quello di minor cilindrata, è stata apprezzata soprattutto per le sue doti brillanti, che si accompagnano all'economia dei consumi e all'agilità «giovanile» nel traffico

L'ORDINE DEL GIORNO

Presidente — Riassume la discussione.

Noi siamo per la Costituente. Non è però necessario discutere, e meno ancora decidere in questa sede, circa la forma futura dello Stato Italiano. Decideranno l'Assise del Partito. Con ciò non diciamo che il Partito non debba prendere una linea di condotta prima della convocazione della Costituente.

Quanto alla collaborazione politica al Governo Badogliano, la risoluzione è una, netta e chiara: no.

Quanto alla tattica nei problemi, posti dalla contingenza, orientarsi verso la partecipazione a quella tal consulta o commissione di governo, semprechè vi partecipino gli esponenti accreditati e come tali accertati, dagli altri partiti politici.

Il contrario porterebbe al ripetersi del fenomeno degli avventurieri e dei faccendieri ed alla folla dei questuanti che pullularono attorno all'Amgot.

Bisogna che i democristiani prendano il loro posto nello studio dei problemi regionali e locali, per la risoluzione di questi.

Rileva il contrasto fra non collaborazione e la auspicata immediata riunione della Sicilia alla giurisdizione dell'unico governo nazionale, formalmente legittimo.

Bisogna sorvegliare ed impedire nel caso di intransigenza collaborazionistica degli altri partiti, l'arrembaggio degli elementi già accennati, come indesiderabili e specie dei separatisti.

Tener presente, all'occorrenza, che neppure l'opera dell'Alto Commissario è di natura strettamente politica: involge solo problemi indilazionabili di ricostruzione e di amministrazione.

Di fronte a contingenze così complesse e delicate, premessa l'intransigenza politica, decida dei casi particolari il Comitato esecutivo regionale che sarà oggi nominato.

Alessi — Mentre conferma quanto ha detto in materia di collaborazione al governo, chiede che il convegno, circa la riforma istituzionale, esprima il seguente voto:

che in seno alla futura Costituente il Partito sostenga la riforma istituzionale nel senso repubblicano.

Chiede sia messo ai voti.

Mattarella — per mozione di ordine, chiede sia messo ai voti: se sia opportuno o no in questa sede procedere alla votazione sul «voto» formulato da Alessi.

Presidente — mette ai voti la mozione d'ordine.

Trapani (Mattarella) non è opportuno.

Palermo (Pecoraro) non è opportuno.

Ragusa (Migliorisi) è opportuno.

Caltanissetta (Alessi) è opportuno.

Catania (Caristia) non è opportuno.

Per la maggioranza è accolta la mozione d'ordine.

Il Presidente mette ai voti il V, VI e VII comma dell'o.d.g. Mattarella con gli emendamenti già discussi ed all'unanimità viene approvato nei termini seguenti:

«Il Congresso regionale del Partito Democratico Cristiano Italiano... omissis...

dichiara che ove si ritenesse necessaria, in occasione dell'auspicato passaggio dei poteri dal Governo Militare Alleato a quello Italiano, la nomina di un Alto Commissario, questi venga assistito da una Commissione composta dagli esponenti dei Partiti Nazionali che hanno più largo seguito in Sicilia, afferma che solo al popolo italiano spetta, attraverso la convocazione di una Costituente, il diritto di decidere sui problemi fondamentali dello Stato e primo fra tutti su quello istituzionale.

Chiede il ripristino dell'esercizio delle fondamentali libertà politiche e pricipalmente di quelle di associazione e di stampa.

Alessi — Presenta il seguente ordine del giorno:

«Il congresso regionale siciliano del Partito D.C.I.:

a) Considerato il doloroso crollo del senso della autorità e della disciplina, dovuto ai recenti avvenimenti;

rilevato il riacutizzarsi della criminalità con attentati a persone e cose, auspica il ritorno all'ordine ed alla disciplina e richiama all'attenzione delle competenti Autorità i problemi dell'ordine pubblico, della sicurezza individuale e della proprietà, la cui soluzione è condizione prima ed essenziale di ogni forma di vita civile.

b) Segnala la urgente necessità di procedere alla epurazione dei corpi di polizia e del loro immmediato ed energico rafforzamento.

c) fa voti perchè sia affrettato il ripristino della normalità nel campo politico-amministrativo e siano preposti alle prefetture funzionari di carriera.

L'o.d.g. viene votato all'unanimità per acclamazione.

RIPORTI

Belve umane

quali non ci può essere giustizia, c'è bisogno di giustizia perchè l'umanità abbia a trovare le radici che giustificano la vita e la condotta.

La ricorrenza del Natale è una occasione perchè gli uomini rimeditino sulle radici della vita che pongono, appunto, esigenze essenziali di luce, di verità, di giustizia perché si trovi la pace e la solidarietà, perché l'umanità si purifichi del sangue versato e della morte seminata dalle belve umane.

Anno Santo

ciò ha attribuito il nome di rinnovamento, di promozione umana. L'Anno Santo deve ricordare a tutti che, se giusto e santo è l'impegno per quella conquista, non ci può essere autentica promozione umana se non in Cristo, se cioè non ci si rinnova per prima dal di dentro, se non si comprende che l'unica vera possibilità di realizzazione trascende ogni possibilità terrena, ogni traguardo umano, ogni conquista temporale. A base di tale rinnovamento va posta allora una fede matura e per questo è urgente da parte di tutti un generoso impegno di evangelizzazione che conduca alla riscoperta o alla consapevolezza progressiva e personale della propria fede ».

Parlando della riconciliazione, secondo traguardo a cui mira questo Anno Santo, Mons. Ricceri ha tenuto a sottolineare che essa è concatenata con l'azione di rinnovamento e si svolge su piani vastissimi come la stessa comunità ecclesiale, la società, la politica, l'ecumenismo, la pace. Essa significa anche e soprattutto riconciliazione con Dio, stabilire rapporti autentici, vitali e felici con Lui affinché da questo risanamento dell'anima il mondo ne tragga quei benefici di cui attualmente tanto abbisogna. « Sarà necessario pertanto - ha ribadito S. E. il Vescovo - operare l'impegno della riconciliazione con gesti precisi: da quei piccoli gesti di pace che sono alla portata di tutti a quelli più vistosi di tutta la comunità che sceglie e sostiene il debole, il povero e lo emarginato, che si coinvolge in una azione di autentica promozione umana, che fomenta ogni forma di pacificazione e di comunione all'interno delle famiglie, nel mondo del lavoro e della scuola, tra le diverse classi sociali, nel seno stesso della Chiesa ». Mons. Ricceri ha quindi così concluso il suo messaggio alla Diocesi: «A queste condizioni l'Anno Santo sarà veramente l'anno dell'universale e radicale perdono, l'anno dell'indulgenza permanente: questa verrà a coronare ed a portare a compimento tutto un cammino di conversione personale, fatto dai singoli, nella comunità e con la comunità, e resterà in ciascuno come esigenza di una vita radicalmente rinnovata e continuamente da rinnovare nel confronto con la Parola e con la Chiesa L'Anno Santo sia per tutti noi, per la Diocesi tutta, una nuova Pentecoste! ».

Santo Natale

Albrechstburg, a Meissen, nell'intento di rinsaldare la posizione economica della Sassonia.

Bottger, ormai rassegnato alla sua corte e costretto a vivere in una strana forma di prigionia a vita pur godendo di tutti gli onori dovuti al merito acquisito con la sua provvedenziale scoperta, si diede al vizio del bere e la sua salute declinò rapidamente finchè nel 1719, a soli 35 anni, questo strano e geniale avventuriero chiuse gli occhi per sempre tra le mura del turrito maniro di Koningstein. Ma la sua scoperta ed il mistero che la circondò per molti anni determinarono la supremazia della produzione sassone nel campo della ceramica; e forse anche il vasellame di porcellana che adorna la nostra mensa in questa notte di Vigilia non sarebbe così bello e vivace se due secoli e mezzo fa quel singolare «alchimista» di Schleiz non avesse strappato alla natura il segreto della sua fabbricazione.

Nucleo di Industrializzazione

rato all'Agenzia Italia che ormai si è entrati nella fase più importante delle realizzazioni, dato che la Cassa per il Mezzogiorno ha concesso l'autorizzazione ad eseguire una progettazione globale ed integrale.

Assumono particolare importanza la viabilità principale e secondaria della zona marmifera, da tempo attesa dagli operatori del settore, e l'elettrificazione. Queste opere sono quasi totalmente in fase di esecuzione e di imminente appalto. Si trova alla Cassa per il Mezzogiorno il progetto di massima per la costruzione dei tre canali di gronda che consentiranno di proteggere Trapani dalle alluvioni. Il consorzio per il nucleo di industrializzazione, tuttavia non rappresenta un'istituzione adeguata alle future esigenze, per cui gli organi consortili hanno sottoposto ad attenta analisi la più vasta ipotesi di sviluppo industriale, riferita all'intero territorio della provincia estesa al comune di Menfi (in provincia di Agrigento) per logica connessione economica, sociale ed operativa.

Presenza cristiana

zioni dei compiti e delle responsabilità.

Se, infatti, d'ora in poi la potestà in materia scolastica sarà affidata ai giovani, alla comunità locale, agli insegnanti alle famiglie, alla società, ciò non significa che si favorirà un confuso assemblearismo, che per essere strumento di sopraffazione per alcuni si appaleserebbe negatore di vera democrazia.

Le «comunità naturali», famiglia - locale - professionale - statuale, devono essere tutte presenti nella vita scolastica e disponibili ad incontrarsi in uno spirito di cooperazione.

a legge - quadro del luglio scorso prevede un grande rivolgimento nella scuola italiana, ma bisogna avvertire che molto può essere vanificato in sede di stesura dei decreti delegati.

Con un vigoroso impegno tutti si deve essere ancora presenti in questo delicato momento.

Nella consapevolezza che occorre innanzi tutto operare una scelta in una politica, culturale e civili, si tratta di non perdere un'occasione significativa per contribuire, nella maniera più efficace, al superamento di storici squilibri in direzione, attraverso una democrazia partecipativa, di uno sviluppo autenticamente liberante per l'uomo.

Nell'ambito del pluralismo della nostra società, il rinnovamento della scuola non può essere, però, «neutrale» rispetto ai valori umani, civili e religiosi che costituiscono il patrimonio di tutti.

Ecco perchè non possno essere dispersi o sminuiti i valori del messaggio cristiano, concretizzantisi in un impegno di servizio per un integrale sviluppo dell'uomo e della società con la necessaria apertura verso quanti perseguono il fine di una reale promozione umana.

Una «presenza cristiana» nella scuola che si rinnova è richiesta in primo luogo dal dovere di operare, con obiettivo rispetto, un raccordo con il bagaglio culturale della comunità nazionale e con i valori che la animano.

Occorre, però, non appesantire e viziare questa presenza con un integralismo che chiude verso gli altri e che in fondo contrasta con la stessa vocazione del cristiano. I cattolici impegnati nel rinnovamento della scuola devono rivedere i motivi del loro impegno e il modo di conduzione della loro proposta per eliminare le scorie, se e dove esistono, di una confessionalità, nella quotidiana collaborazione, con gli altri in un comune impegno di miglioramento della società.

Gli insegnamenti del Vaticano Secondo dovranno essere recuperati per intero se si vuole portare avanti, in aderenza alle esigenze dei tempi presenti ma con identico spirito di servizio verso la perenne validità del messaggio cristiano, un nuovo discorso sull'educazione che tenga conto dell'integrale sviluppo dell'uomo e dell'armonica e ordinata crescita della società nella libertà e nella giustizia.

I problemi della Scuola

piti che ad essi competono (e la gran parte lo sono) — attesa la necessità di avere nel prossimo futuro ottimi e preparati professionisti e docenti — siano utilizzati a pieno impiego nelle Università (se questa è la loro inclinazione) in maniera che gli studenti, per la facoltà scelta, li possono avere disponibili nelle ore di studio — come pare ciò non si verifica — se siamo bene informati — in atto.

Che il pre-salario universitario sia dato a tutti indistintamente gli universitari, indipendentemente dal reddito dei genitori (anche maggiorato là dove se ne riscontra e riconosce la necessità) con il solo ed esclusivo obbligo per gli studenti di dedicarsi esclusivamente e con profitto allo studio prescelto.

Che alla Università — centro di formazione dirigenziale futura — sia ridata quella indispensabile libertà, non nel senso di divenire centro propulsore di disordini ideologici, si badi, ma centro di trampolino di scienza, di lenimento delle umane sofferenze, ove si consideri l'alto affidamento che la società fa per il futuro di questi giovani studenti di oggi ».

La Federazione Prov.le dell' Ass. Naz. Reduci, occupandosi, meritoriamente, dei problemi della Scuola ha messo il dito sulla piaga: quella dell'edilizia scolastica. Da uomini di scuola diciamo subito che abbiamo apprezzato che un organismo, che a prima vista nulla ha a che vedere con la Scuola, si occupi, fra i tanti problemi che travagliano la benemerita categoria dei Reduci, anche dei problemi della Scuola. E' un fatto positivo, senza dubbio, che dovrebbe essere limitato da tutti perchè la Scuola interessa tutti, come padri e come docenti, come uomini responsabili pensosi del futuro della nostra società che sui banchi della scuola si forma e si prepara.

Ora giustamente è inutile parlare di riforma scolastica quando lo Stato non è in grado di assicurare a questa Scuola gli strumenti indispensabili per potere funzionare dignitosamente e che sono: insegnanti, locali ed attrezzature. Insegnanti che dopo trent'anni di insegnamento e dopo magari avere conseguito più abilitazioni, vengono ancora mantenuti nell'umiliante condizione di fuori ruolo, destinati a girovagare da scuola a scuola con grave nocumento per la didattica.

Locali insufficienti e spesso pressocchè inagibili, per cui bisogna praticare i doppi turni (ed in qualche città, come Roma, i tripli turni) e correre il rischio di prendere un'influenza.

Attrezzature inadeguate, soprattutto allo spirito della moderna didattica, o, peggio, dove ci sono, non utilizzabili per l'inadeguatezza dei locali.

Quella dell'edilizia scolastica è una piaga che lo Stato non vuole risolvere, perchè sa che gli stanziamenti, cospicui, che sono stati fatti sono destinati a rimanere inutilizzati, per la lunghezza di un iter burocratico che impedisce la realizzazione delle opere e che, ritardandole nel tempo, le rende più onerose per il continuo aumento dei prezzi.

A questo punto sarebbe giusto che lo Stato assumesse in proprio l'onore dell'edilizia scolastica, sia per le nuove costruzioni che per l'ordinaria e straordinaria manutenzione, scaricandolo dai Comuni e dalle Province, tremendamente indebitate.

Ma in Italia le cose più facili sono le più difficili ad attuarsi e perciò continueremo ancora per molto in questo stato di cose, continueremo a trastullarci con le riforme che rimarranno esercizi di bella lingua, di cultura e di giurisprudenza, privi di contenuto concreto!

Un ufficio che legge migliaia di giornali!

Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Potete voi procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'ECO DELLA STAMPA che fin dal 1901 svolge tale servizio. Questo ufficio vi rimette, giorno per giorno, « articoli ritagliati » da giornali e riviste concernenti un argomento o un nome di persona o ditta a seconda dell'ordinazione data. Potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita a L'ECO DELLA STAMPA - Via Compagnoni 28, 20129 Milano.